

Progetto Manuzio



Giovanni Francesco Lazzarelli

La Cicceide



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La Cicceide

AUTORE: Lazzarelli, Giovanni Francesco

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: La Cicceide / G. F. Lazzarelli. - Nuova
ed. sulla prima di A. Sommaruga. - Piacenza : Tip.
L'Arte Bodoniana ; Lorenzo Rinfreschi di A., 1915. -
XIV, 207 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 21 aprile 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

G. F. LAZZARELLI

La Cicceide

NUOVA EDIZIONE SULLA PRIMA

DI A. SOMMARUGA

PIACENZA

Stabilimento Tipografico Editoriale "L'ARTE BODONIANA"
LORENZO RINFRESCHI di A.

1915

PREFAZIONE

GIO. FRANCESCO LAZZARELLI.

Poche noterelle biografiche su questo bizzarro ingegno che in mezzo al decadimento letterario del secolo decimosettimo, quasi da solo seppe serbarsi immune dalla universale corruzione.

Nacque in Gubbio il 5 aprile 1621, da Alessandro Lazzarelli e da una Gentile Crivelli.

Fu messo in seminario a Gubbio e vi rimase, sotto la direzione dei Gesuiti, fino a quindici anni, studiandovi belle lettere e filosofia.

Mortogli il padre, un suo zio lo mandò a studiare al collegio di Sapienza Vecchia a Perugia. Quivi si addottorò in Diritto civile e canonico nel 1640.

Venuto in Roma, fece pratica, successivamente, presso monsignor Bichi uditore di Rota e presso Monsignor Marinoni giureconsulto valentissimo.

In seguito, il cardinale Carpegna, innamoratosi dell'ingegno e della giovialità del Lazzarelli, lo chiamò presso di sè, e, per invogliarlo alla carriera ecclesiastica, lo nominò d'improvviso canonico.

Fu in questi primi anni della sua vita giocondissima che il Lazzarelli conquistò addirittura, col suo spirito di abatino sdolcinato, colle sue arguzie, il cuore delle più appetitose gentildonne romane. Fu allora che si mise a

studiare la pittura; fu allora che si provò a far della critica d'arte e vi riuscì in grazia del suo gusto squisitissimo; fu allora che si manifestò in lui la passione per l'archeologia, e l'antiquaria; passione che gli fece gettare somme vistose in collezioni di pietre, in corniole, lucerne ed altri oggetti preziosi, che poi, dall'ignoranza dei discendenti, andarono dispersi.

Ma ecco d'un tratto, il giovine brioso, accarezzato da prelati e da matrone, muta di proposito! Rinuncia il canonicato ad un suo fratello minore; abbandona alla chetichella la capitale del mondo cattolico, torna in patria e si ammoglia con una Maria Francesca Timotelli.

Allora il cardinale Costaguti, legato di Urbino, lo destinò a Podestà di Urbania; poi l'anno 1619 lo volle presso di sè in Pesaro come segretario di giustizia di quella Legazione.

Nel 1654 è già uditore della Rota di Perugia. L'anno appresso fu nominato dal governatore Mazzarasia luogotenente generale criminale di Perugia e provincia umbra. Poi coprì altre cariche importanti nella provincia picena.

Ed eccoci al punto culminante della sua vita. Un caso, non certo strano, fa scoprire in lui quella vena poetica inesauribile, per cui andò meritamente celebrato come uno dei più valenti letterati del suo secolo.

Si trovava a Macerata sul finire dell'aprile 1661, quando, dalla Rota di Genova, gli fu destinato come collega il più gran buon uomo, il più sublime minchione

che vantasse la Curia, certo Bonaventura Arrighini di Lucca!

Fu a lui che il Lazzarelli dovette la sua «Cicceide»; egli, il Bonaventura, protagonista, «Don Ciccio». Pare tuttavia che l'Arrighini non fosse totalmente ignorante, essendosi addottorato in Pisa nel 1649 in età di 25 anni, ed avendo per dieci anni esercitata la curia in Roma.

I motivi che mossero il Lazzarelli ad inveire contro l'Arrighini non furono certo l'invidia o i disgusti di colleghi; ma piuttosto un certo qual modo ridicolo di dipor-tarsi dell'Arrighini, la sua deforme figura e il suo ragio-nar puerile.

Nè Gio. Francesco da prima ebbe intendimento di fare sull'Arrighini un intero poema da darsi alle stampe; poichè, secondo glie se ne porgeva occasione, egli componeva qualche sonetto su «Don Ciccio», per rallegrare gli amici; e ciò si rileva chiaramente da' suoi stessi originali.

Il primo componimento è del 1663, così notato nel secondo quinterno degli abbozzi di sue poesie, ed è il sonetto duodecimo dell'edizione di Parigi, ove, nella seconda quartina, è dipinto «Don Ciccio» con la faccia come un polmone, un buffone, uno sciocco e ridicolo.

Nell'anno 1669 egli scrive ad un Valerio Diplovata-zio:

«Il fatto trattato in quesa composizione è pura verità istorica, essendo stato portato nelle cose sostanziali quasi colle parole precise che v'intervennero, e questo «Don

Ciccio», per vostra intelligenza, è un mio collega tuttochè egli si chiami con altro nome, ed è così ridicolo, che la mia musa ha preso per soggetto perpetuo dei suoi componenti».

Nella primavera del 1644 andò a Venezia, poi fu inviato ad Alessandro VII dal Collegio degli Avvocati Maceratesi, e nel 1666 si restituì in patria. Allora gli morì la moglie, lasciandogli quattro figli, due maschi e due femmine.

Dopo due anni passa alla Rota di Bologna, ove stringe amicizia coi primi letterati ed artisti della città, tra i quali il cav. Domenico Maria Canuti, al quale è diretto il bellissimo sonetto che comincia:

«Io son rimasto attonito ed immoto».

Fu intanto chiamato dal duca Pico della Mirandola per suo uditore; vi si condusse nel 1671 e vi rimase tre anni.

Nel 1678 fu destinato uditor generale a Ferrara; il duca Pico lo reclamò primo consigliere e segretario, e fu così che il Lazzarelli tornò a Mirandola nell'81.

Il duca di Mirandola, per non farselo scappare, lo nominò preposto, e Gian Francesco accettò la prelatura, visto e considerato che gli era morta la moglie e che era tempo di darsi alla chiesa.

Prese possesso nel 1682. Aveva 62 anni quando disse la prima messa. Ciò avvenne nel mese di ottobre di quell'anno.

A quell'epoca il Lazzarelli era restato privo quasi di tutti i suoi congiunti. Il solo figlio Giulio gli era rimasto; l'altro s'era fatto monaco olivetano. Egli risolvette pertanto di fissare la sua dimora a Mirandola, dove – secondo egli dice – si trovava benissimo.

Difatti scrive all'uditore Zamperoli in data 10 aprile 1685:

«Io godo qui una dignità ragguardevole per ogni conto, mentre questo Capitolo ne ha altre quattro con sedici canonici, e nove mansionari, partecipante de le distribuzioni senza obbligo alcuno di coro, e le messe libere: affitto le terre della prepositura poco meno di dugento double oltre a diversi canoni annui che mi si pagano, livelli di vari terreni e case. Ho abitazione commodissima con dodici belle stanze in un piano e con un bell'orto.

«Il signor Duca mi mostra tutta la stima e confidenza, volendomi sempre seco dovunque vada; e benchè mi abbia donato un bellissimo par di cavalli, vuol nondimeno che io abbia inoltre a mia disposizione una carrozza sua propria e mi continua tutta la provvision cibaria che già mi dava; cioè dugento libre di farina, trenta candele di cera e centocinquanta libre di carne ogni mese, la metà di vitello e la metà di manzo, tre castellate d'uva, mille-dugento fasci e quattro carra di legna grossa ogni anno. Mi dà inoltre tutta la carta che mi bisogna per uso proprio e la franchigia della posta».

Ma ecco che alle dolcezze, alle gioie di Lazzarelli succedono i dolori. Indi a non molto ebbe la nuova della morte del suo amato «Don Ciccio!»

Nel 27 settembre 1685 così il poeta scriveva al priore Antenusio. «Il doloroso avviso della perdita di «Don Ciccio» l'ho parimenti dal signor Berni, e la riconosco veramente perdita lagrimevole, come quella che fa restarmi senza il giocondo trattenimento del poetare; vi mando intanto gli ultimi sospiri della mia musa in caso sì funesto».

Ma il più grave dei dolori l'ebbe a patire quando gli si recò l'inaspettata novella che un certo prete Coli Lucchese dimorante in Venezia, avendo raccolti i vari poetici componimenti, aveva ardito, senza sua saputa, di pubblicarli in un volume colle stampe del Poleti, che porta la finta data di Colonia! A questa notizia fu tanto il ramarico, che il Lazzarelli ne fece una malattia; dalla quale riavutosi, così scrisse a Ludovico Berni che glie ne diè primo notizia:

«M'ha trafitto l'animo in sentire che la «Cicceide» sia stata stampata, e massime in quella forma che m'avvisate. Quel Francesco Coli lucchese, io nol conosco, ne l'ho sentito mai nominare, onde coll'aver fatto apparire qualche sonetto diretto a lui, si sarà voluto rendere immortale ancor egli per questo verso».

A questo prete scellerato, egli diresse un sonetto salato e pepato; ma come era per venirne scandalo se avesse continuato a scrivere contro costui, per intercessione

d'amici, il Lazzarelli si ristette e tornò a scrivere al Berni: «Ancorchè l'ingiuria fattami e 'l pregiudizio inferito-mi dal nostro «buon» prete Coli sia per sè stesso gravissimo, e che per eser delitto simile a quello del falsificar le monete (comparazione che calza nel caso nostro) sarebbe degno d'esser punito con altro, che con la penna, io nondimeno, dopo aver fatto quel primo sfogo col sonetto che vi mandai, allorchè voi mi notificaste la qualità e l'autore del misfatto, gli ho perdonata l'offesa, e messo tutto in silenzio; onde vedete che resta eseguito già il vostro comandamento, prima che mi sia giunto, e me ne compiaccio anche per aver servito in tal modo il signor consigliere Barili e soddisfatto alle sue premure. Le vostre minacce però, e quei gran mali, che voi mi pronosticate, quando io non taccia, mi sarebbero state di stimolo più che di freno, e mi avrebber piuttosto invitato a pigliar la penna che a deporla: e posso dirvi d'aver avuto finora tante notizie della sua vita, e miracoli, da poter dare argomenti ad un secondo poema maggior della «Cicceide»; ond'egli poi, dallo stampare ancor questo, potrebbe averne maggior guadagno, che non ha fatto dell'altro; perchè oltre all'utile della borsa, per la qualità dello spaccio, ne acquisterebbe ancora l'immortalità del suo nome».

Il Lazzarelli tentò di far proibire l'edizione a Venezia; ma era tardi. Dovette accettare il consiglio di amici e pubblicare, per conto suo, una edizione, sceverandola dai sonetti non suoi, che erano stati cacciati nella prima.

Fra questi amici era un cardinale (niente meno!) del quale così il poeta scriveva a suo figlio.

«Mi consiglia però da Roma un cardinal grande a farlo stampare di nuovo con il debito correngimento, e non son lontano dall'abbracciar tal consiglio».

Ciò seguì nel 1691.

La «Cicceide», con l'aggiunta della seconda parte intitolata le «Sghignazzate», colle stampe dell'Ertz in Venezia, porta una data finta: «in Parigi, per Claudio Rind, con licenza e privilegio». È questa una delle più rare edizioni e fu curata dall'autore.

Il Lazzarelli la mandò a' suoi amici, fra i quali il cardinal Pamphilj.

Morto il principe Francesco Pico, il poeta restò tuttavia a Mirandola, ove morì il dì 4 aprile 1693. Aveva settantaquattro anni.

Soffriva di calcoli.

Fu di grave e bell'aspetto, alto di statura; corpo pieno, capelli castani, occhi neri, ampia fronte. Cortese ed allegro nel conversare, tanto che era l'idolo del bel sesso. Non sentiva trasporto nè pel ballo nè pel giuoco; amava molto il teatro, la musica, la campagna, il viaggiare. Amava la buona cucina e tutte le sue squisitezze. Era pure amante dei comodi della casa, che voleva montata sontuosamente e con mobili di prezzo.

Era eruditissimo e scrisse con molta purezza di lingua. Certo è che il suo stile teneva da prima del cattivo

gusto che regnava in quel secolo; ma egli fu quasi uno dei primi a conoscerlo ed a correggersi.

Della prontezza del suo ingegno egli dava questo giudizio:

«Quel che io non fo alla prima, non so far più, e con quella certezza datami già dall'esperienza, non ho voluto neppure provarmi a ridurre in più stretto giro i motti che vi mandai o a formarne degli altri».

Scrisse pure tre tragedie che lasciò incompiute.

Si provò anche nel dramma e scrisse un «Oratorio» della «passione di Cristo», che fu stampato per la Corte di Vienna. In questo, si emancipò dalle viete forme, e non fece parlare nè il «Testo», nè «Iddio», nè «Angeli», nè «Cristo»; ma, umorizzando l'azione, ne fece interlocutori, «Maria» la madre di Cristo, «Maria Salome, Maria Cleofe, Maria Maddalena, Marta, S. Pietro e S. Giovanni» L'azione si svolge in un sol luogo, in un sol giorno.

Lazzarelli fu ascritto a tutte o quasi le Accademie d'Italia.

Gli Arcadi di Roma lo chiamarono «Altemone Sepiate».

L'Editore
A. S.

PARTE PRIMA

PROEMIO

1. - Testicolatura prima.

A cantar di Don Ciccio un violento
Poetico furore oggi mi chiama,
E quindi al genial componimento
Promette Apollo eternità di fama.

La man però ne l'orditura, e trama
Di questo, ancorchè nobile argomento,
D'arpa, o di cetra d'oro usar non ama
Le fila, od altro armonico istromento,

Ma, d'una piva sol fatta elezione,
(Come più confacevole, ed attiva
Per tal soggetto) a l'opera si pone;

E la cagione del così far deriva,
Perchè sa la strettezza, e connessione
La quale han tra di lor C..., e Piva.

LE TESTICOLATE

2.

Altri su frigia cetra in mar lontano
D'Itaco pellegrin canti gl'errori,
Canti su lazio corde altri gli ardori
D'Ilio, e 'l Fato, ch'arrise al pio Trojano:

Altri canti, al vibrar d'arco toscano,
Le donne, i cavalier, l'arme, e gli amori;
Altri, aspirando a più sublimi allori,
Canti l'arme pietose, e 'l capitano:

Altri, volgendo i carmi a immortal segno,
Faccia, che in essi armonico risuoni
L'eroe, che rese il culto al sacro legno;

Ch'io per me d'un C... cantar disegno,
Ma d'un C... che in gener di C...
Merta sopra i C... e scettro e regno.

3. - Invocazione.

Or, che mi bolle in sen nobil desio
Di sacrare a Don Ciccio inni canori,
Perchè tra' suoi caliginosi umori
Non chiuda il di lui nome invido oblio,

Tu cortese m'assisti, Aonia Clio,
E, cinta il crin di non caduchi allori,
Tu in sen m'accendi armoniosi ardori,
E seconda propizia il canto mio;

Ma non vo' già, che tu col tuo divino
Spirito; a forza d'impeto canoro,
Sudi per sollevarlo al ciel vicino;

No; tal grazia non chieggo, e non l'imploro,
Ch'opra sarìa da barbaro Norcino
Il levare i C... dal posto loro.

4. - La concezione di Don Ciccio.

Ne la notte fatal, che i genitori
Al formar di Don Ciccio erano intenti,
Dal trono suo fra lucidi fulgori
Parlò Giove col Sole in questi accenti:

Tu ne' due giorni prossimi seguenti
Sospendi al ciel di Lucca i tuoi splendori,
E immobil fra gli opposti abitatori
Arresta il passo a' tuoi corsieri ardenti;

Che se per opra già del fato istesso
Nel concepirsi d'Ercole si vide
Tre dì sotterra il lume tuo soppresso,

Oggi pur con tal grazia il fato arride
Al concepirsi d'un, che deve anch'esso
De' C... del mondo esser l'Alcide.

5. - La nascita di Don Ciccio seguita nell'anno 1632.

Portò certo moderno anatomista
L'anno mille seicento e trentadoi
Una bizzarra opinion, che poi
Lodar da molti, e seguitar fu vista.

Ei dicea, che la femina è provvista
Di testicoli anch'essa al par di noi,
Con questa sol diversità, che i suoi
Stan ne l'interno, e quei del maschio in vista.

Or quando altri pareo che dubitasse
Del detto di costui, nè per ancora
Argomento s'udia, che 'l dimostrasse,

Nacque Don Ciccio, e comprovossi allora;
Mentre dal sen materno un se n'estrasse,
E visibile a tutti apparve fuora.

6. - Nel medesimo soggetto nella nascita di Don Ciccio.

Quando nacque Don Ciccio in più d'un lato
Molti veduti fur prodigi, e segni,
Onde affermar gli aruspici, che nato
Fosse il maggior de' più sublimi ingegni.

Febo, per dimostrar, che fra i più degni
Poeti esser dovea connumerato,
Quei del suo sacro allor frutti sorbegni
Li cangiò tosto in zucchero formato;

Alzarsi Astrea fu vista in fra le sfere
Da l'alta là giudicial sua scranna,
Quasi Don Ciccio avessevi a sedere;

E trasformata fecesi vedere
La stellata corona d'Arianna,
Quasi per sostenerlo, in un braghiera.

7. - Artificio della Natura nella formazione di Don Ciccio.

A la natura un dì venne in pensiero
Di praticar con la maggior finezza
Gli estremi sforzi del suo gran potere
Nel fare un uom di tutta compitezza,

Insomma ebbe intenzion di far vedere
Con un'opera tal l'esquisitezza
De la sua mano, e del suo gran sapere
Il valor, l'eccellenza, e l'acutezza.

Pria dunque n'ideò l'architettura,
Poi fatto di Don Ciccio l'embrione
Con una somma diligenza, e cura,

Gli diede alfin la forma d'un C...
E disse: — Ne la sferica figura
Più, che ne l'altre, sta la perfezione.

8. La Voglia

Esposti a lusingar lo sguardo altrui
Vide un par di testicoli d'agnello
La madre di Don Ciccio in un macello
Quand'era appunto gravida di lui.

Videli, e tosto a' desiderii sui
Persuasi da l'avidò budello,
Con sal, pepe ammaccato, e limoncello
L'invogliaro a mangiarseli ambidui.

Ma perchè l'uno, e l'altro a lei fu tolto
Da un altro più sollecito ghiottone,
Alzò le mani, e se 'n percosse il volto.

Or questa con effetto è la cagione,
Che 'l figlio poi, da l'utero disciolto,
Nacque con quella faccia di C...

**9. - Don Ciccio in età di quindici anni cominciò
a metter la barba.**

Nell'età di tre lustri avea già fuore
Don Ciccio la lanugine sul volto,
Il che stimossi alto prodigio, e molto
Ne concepì di speme il genitore.

L'arbor, dicea, ch'anticipi nel fiore,
Promette sempre un ottimo raccolto;
Ma poscia, il guardo a l'esito rivolto,
Del pronostico suo scoprì l'errore.

Quindi, vistol cresciuto un barbagianni,
Con questo dir dannò le predizioni
Del suo giudizio, e n'avvertì gl'inganni:

— E chi non sa, per note osservazioni,
Che comincian colà su i quindici anni
A spuntar la lanugine i C...?

10. - Il Dottorato di Don Ciccio.

Spalancatevi, fori, or, ch'io v'appresto
E di Baldo, e di Bartolo un ritratto,
Qui vedrete in Don Ciccio essersi fatto
De l'una, e l'altra legge un vago innesto.

L'Estravagante, il Decretale, il Sesto
Ha nel cervel compendiat affatto,
E per entro vi tien, come in estratto,
L'Inforziato, il Codice, e 'l Digesto.

Egli è quei, che segnò di propria mano
Le Tavole, onde tennesi a ragione
Il già sfrenato popolo romano.

Egli è 'l nuovo Licurgo, egli il Solone,
Egli l'imperator Giustiniano;
Inchinate il legittimo C...

11. - La descrizione di Don Ciccio.

Al sig. Napoleone della Luna.

E non è facil già, come a voi pare,
C'io vi figuri, a guisa di pittore,
La faccia di Don Ciccio, e 'l suo colore:
Però che varia in vario tempo appare.

Qual volta l'incomincia a travagliare
L'usato suo moroidal malore,
Si copre allor d'un pallido squallore,
Che le bellezze sue rende men care;

Se poi risana, il colorisce a guazzo
Con pennel vigoroso un'unione
Di bianco, d'incarnato, di paonazzo.

Or questa dunque fia la distinzione,
Ch'egli ha, quando sta ben, faccia di C....
Quando sta male, ha cera di C...

12. - Pretensioni di Don Ciccio.

Perchè Don Ciccio ognor si loda, e spaccia
Beltà, senno, valor, ricchezza, e merto,
Ridon le genti, ed io tengo per certo
Ch'ei dica il vero, e con ragione il faccia:

Ch'egli sia di gran sangue, in su la faccia
Rossa come un polmon, si vede aperto;
Quindi pel cul da le moroidi aperto
Spesso natura medica gliel caccia.

Si sta comodo ancor: qual or si pone
Sovra un letto adagiato, o in qualche sedia
E parimente è bel, ma un bel buffone.

È un uomo degno assai, ma di bastone,
È un nobil soggetton, ma da commedia,
È un dottoron, che sa: ma di C...

13. - L'infermità di Don Ciccio.

Al sig. Lodovico Breni.

Ieri ammalò Don Ciccio; e di sua vita
Fe' concepir non piccolo timore:
Poichè gli aveva un improvviso enfiore
Ogni parte del corpo intumidita.

Ma quando la famiglia sbigottita
Credendol pervenuto a l'ultim'ore,
Avea fatto chiamare il confessore,
Che 'l confortasse a l'ultima partita,

Ecco arrivare il medico Berretta,
Stimato qui per l'ottimo tra i buoni,
Che gli stese così la sua ricetta:

Senz'altri alessifarmaci, od unzioni,
Recipe un suon impiastro di favetta,
Ch'è l'unico rimedio pe' C...

14. - La convalescenza di Don Ciccio.

Per ristorar Don Ciccio il corpo lasso
Dal grave mal, che l'ha sinora oppresso,
E resol tal, che non può fare un passo
Senza l'aiuto di qualche appresso,

Dal patrio suol, ch'è paludoso, basso,
Ha risoluto di partirsi adesso,
E gir su i colli Grafagnini a spasso,
Dove è l'aer più puro, e men compresso.

Ma temo assai del fin, per cui s'è mosso,
E non so, se quel mal, che l'ha percusso,
Gli si torrà per questa via da dosso.

Ch'io non comprendo, e ben capir nol posso,
Come sia per trovar salubre influo
Sotto un'aria sottile un C... grosso.

15. - La cecità di Don Ciccio.

Al signor Napoleone della Luna.

Luna, al pover Don Ciccio i lumi oscura,
Son già due mesi, un catarroso velo,
Sì che stiam con grandissima paura,
Che mai più non rivegga i rai del cielo:

Or, come il cieco là del....
S'affligge intanto, e lagrima, e scongiura;
Ma l'offese pupille il ciel non cura,
E non si muove alle sue luci un pelo.

Ei però non dovria, come far suole,
Del ciel dolersi, e in simili afflizioni
Tedarlo ognor con supplici parole:

Mentre ognun sa, che sogliono i C...
Senza già mai veder luce di sole,
Viver sempre a l'oscuro entro i calzoni.

16. - L'alterigia di Don Ciccio.

A quel vostro fastoso portamento,
A quell'andar sì gonfio, e pettoruto,
Signor, da qualchedun siete creduto
Un utre, che sia gravido di vento.

Altri un organ vi stima; e 'l fondamento
Dell'esser per un organo tenuto,
Son le fischiate, che con suono acuto
Vi rimbomban d'intorno, e fan contento.

Altri con riflessione più spiritosa
Vi giudica un pallon; mentre i palloni
Son balzati ancor essi, e non han posa:

Io però, mosso da miglior ragioni,
Vi chiamerei più tosto ernia ventosa.
Ch'è il mal, per cui si gonfiano i C...

17. - Don Ciccio che salutato non risaluta.

Per quel vostro costume odioso, e reo
Di non scoprirvi a rendere il saluto,
Altri v'ha per superbo: altri ha creduto,
Che non abbiate letto il Galateo.

Altri ad atto sì rustico, e plebeo,
Appreso v'ha per un villan f...
Che, nato in fra le selve, abbiate avuto
Un Titiro per padre, o un Melibeo.

Ma se costor voglion vederne aperto,
Senza tante remote riflessioni,
La cagion più germana, e 'l fin più certo,

Guardisi ognun di lor dentro i calzoni,
E vedrà, che lo star sempre coperto,
Come voi fate, è proprio de' C...

18. - Nel medesimo soggetto.

Al signor Napoleone della Luna.

Signore, avrete già visto a bastanza
Da un altro mio sonetto antecedente,
Onde avvien, che Don Ciccio ha per usanza
Di non scoprirsi a salutar la gente:

E avrete visto ancor, che veramente
La sua non si può dir mala creanza,
Perchè nol fa per semplice accidente,
Ma per cagion d'intrinseca sostanza.

Or, se ben ciò, che dissi, ha forza, e vale
A far, che da ciascun gli si perdoni
Questo mezzo peccato veniale:

Pur non mancano ancor nuove ragioni,
Poichè lo scappellarsi è del Cotale
Uso, e proprietà, non de' C...

19. - Nel medesimo soggetto.

A Don Ciccio.

Se ben, signor Don Ciccio, è scortesìa
Visibile ad ognuno, e manifesta,
Quel vostro mai non iscoprir la testa,
Quand'altri vi saluta per la via,

So, però, che a scusarvi, alcun potria
Dir, che 'l fate a cagion de l'aria infesta,
La quale a i capi deboli è molesta:
E tale è quel di Vostra Signoria.

Ma voi dovrete almen prendervi cura
D'allontanare ogni ombra di strapazzo
Col piegarvi un tantin nella cintura:

Parendo in vero austerità da pazzo,
Che, stando ritto, in quella positura,
Venga un C... a voler far da C...

20. - Qual sia la causa che fa poetar Don Ciccio.

Ciò, che faccia i poeti, altri ha stimato,
Che sia d'un bilioso umore insano
L'atra subbollizione, onde agitato
Resta fervidamente il petto umano;

Altri poi ha creduto un sovrumano
Calor di sacro Nume; altri ha pensato,
Che 'l pungol sia d'un Pegaseo Tafano,
Ch'Estro latinamente è nominato:

Ma quel, per cui Don Ciccio è divenuto
Cigno il miglior, che nel Parnaso intuoni
L'Aonie melodie col canto arguto,

Io stimo, e n'ho palpabili ragioni,
Essere un animal piatto, e brancuto
Di quei, che martirizzano i C...

21. - Il Tencone.

Don Ciccio, avendo carnalmente usato,
Ha preso un solennissimo tencone,
Che pria di maturarsi è rientrato
Senza venire a la suppurazione:

Così quell'acre umor gli ha cagionato
Un enfiar sì maligno in un C...
Che cresciuto bel bello, è diventato
Grosso quasi a misura d'un pallone.

Or mentre ei vien dal genital dolore
Astretto a detestar con faccia smorta,
E con umide ciglia il proprio errore,

È qui fra molti, e con ragione, insorta
Questa perplessità — se sia maggiore
O 'l C... ch'è portato, o quel, che 'l porta.

**22. - Premio dovuto alle virtù eroiche
di Don Ciccio.**

Don Ciccio, se tornasse oggi fra noi
La gente de la prima antichità,
Che pose fra le stelle i sommi eroi,
Per fargli eterni a la posterità,

Darìa senz'alcun dubbio ancor a voi,
Ch'avete degli eroi le qualità,
L'istesso luogo in cielo, acciò che poi
Vi godeste una ferma eternità.

Ma, essendo i posti presi in ogni lato,
Sol tra le gambe d'Ercole apertura,
E sito vi saria proporzionato;

Nè da voi dovrebbe esser ricusato,
Poi che sol tra lo gambe ha la natura
Il lor posto a i testicoli assegnato.

**23. - La disfida di Don Ciccio contro
un suo Collega.**

Don Ciccio, ch'era già sì mansueto,
L'altro di fieramente inviperito
Fe', contro l'apostolico divieto,
Al buon collega un duellare invito:

A l'atto strano, al termine indiscreto
Quel pover uom si vede a mal partito,
Sì che ristette, e fuor del consueto
Il cuor gli titubò nel petto ardito.

E pareva veramente a gli occhi, al moto,
Ch'ei volesse troncar col brando irato
Più vite, che le forbici di Cloto:

Io poi, che acceso il vidi oltre l'usato,
N'ebbi un sommo stupor: sendomi noto,
Che 'l calar de' C... è temperato.

**24. - Don Ciccio, fatto fiscale, si veste
di velluto a pelo.**

Da che Don Ciccio trovasi nel ruol
Di quella buona gente criminal,
Ch'è nemica de' falli, e sempre suol
Cavar con suo profitto il ben dal mal,

Con quel suo genio ingordo mariuol
V'ha fatto in breve anch'egli avanzo tal
Che s'è comprato in Ghetto un ferraiuol
Di felpa in pel con la sua giubba ugual:

Ma forse ha così cinto il fianco vil,
Per potersi cacciar fra questo, e quel
De la più nobile riga, e più civil:

O veramente, a mio giudizio, ei fel,
Per serbar de i C... l'usato stil,
Che portan per lo più vesti di pel.

25. - L'inciampo.

Don Ciccio, in gir la notte antecedente
Senza lume a trovar la favorita,
In certa roba urtò sporca, e fetente,
Ch'era per pria da più d'un culo uscita:

Or quando egli col piè la pestilente
Puzza, e poscia col naso ebbe sentita,
Maledisse il pestifero accidente,
E bestemmiò la sua notturna uscita;

Ma s'ogni eredità dall'Instituta
Là, dove parla de le successioni,
A i più prossimi sempre è conceduta,

In virtù di cotai disposizioni
A lui sol quella roba era dovuta,
Chè i più prossimi al cul sono i C...

26. - La preminenza di Don Ciccio.

Grato è all'occhio il mirar prato di fiori,
E colà per l'Egeo legno volante,
Grato al labro il gustar dolci liquori,
E 'l frutto assaporar d'erbe, o di piante;

Bello è mirar fra i taciturni orrori
Splender de l'Etra il popolo stellante,
O di Nettuno infra gli ondosi umori
La squamosa guizzar turba natante:

Ma qual tra i fior la rosa, e 'l gelsomino,
Qual tra i frutti prevagliano i meloni,
Vener tra gli astri, e tra i liquori il vino;

Qual tra i legni del mare i galeoni
L'orca tra i pesci, e tra le piante il pino,
Tal Don Ciccio prevale in fra i C...

27. - La scienza universale di Don Ciccio.

Allor, ch'a beneficio universale
Si risolvè l'Artefice divino
Di riaprir nel mondo un magazzino
D'ogni qualunque merce dottrinale,

Dando attorno un'occhiata in generale,
Mirò Don Ciccio, e visto il pellegrino
Vasto ingegno di lui, fe' che 'l destino
V'introducesse il nobil capitale:

Nè verun altro mai piu grande, o bello
Visto se n'è dal dì, che Salomone
Perdè fallito il credito, e 'l cervello:

Or, formato di tanta erudizione
In quel gran capo il fondaco novello,
V'espose fuor l'insegna del C...

28. - Don Ciccio allo specchio.

Al signor Napoleone della Luna.

Non so, se nel passar per la Toscana,
Vi fosse mai fatto di veder quel bello,
E superbo Narciso a la fontana
Dipinto, in galleria da Raffaello:

Or, con voglia più cupida, e più strana,
In simil positura, e appunto in quello
Stess'atto, io vidi l'altra settimana
Don Ciccio in uno specchio a far da bello.

E dissi allor: — Costui, che nulla vale,
Con la sua testa scempia, or la fa doppia
Perch'altri il creda a la Prudenza eguale:

O pur la propria imagine raddoppia,
Perchè, secondo l'uso naturale,
Mai non vanno i C... se non a coppia.

29. - Il disprezzo di Don Ciccio.

Con meraviglia, e dispiacere io sento,
Che certa gente a beffeggiare avvezza
S'inoltra omai così ne l'ardimento
Che in pubblico ti burla, e ti disprezza.

Or io, per mitigar cotale asprezza
Con l'uso d'un civil temperamento,
Porto logicalmente a chi ti sprezza
Questo concludentissimo argomento.

Fra tutti gli altri membri, a i genitali
Grande stima si dee, perchè son buoni
Le specie a conservar de gli animali;

Dunque più se ne dee per tai cagioni
A te, che a mantener sei buono, e vali
La specie dei medesimi C...

**30. - L'Autore tiene appresso di sè il ritratto
di Don Ciccio.**

Altri, ch'al suo signor d'ossequio grato
Vuol dimostrare un ben divoto affetto,
Ne tien da dotta mano effigiato
In nobil quadro il riverito aspetto:

Altri de la sua donna il viso amato
Ha in picciol rame epilogato, e stretto,
E di fulgide gemme ingioiellato,
Qual suo Nume, sel tin vicino al petto,

Altri l'effigie de l'amico assente
Suole a dispetto del destin nemico
Tenersi a lato, e farselo presente:

Io, ch'amante ti son, servo, ed amico,
Porto il ritratto tuo sempre pendente
In una borsa sotto a l'umbilico.

31. - Il nome imposto a Don Ciccio.

Signor, se si riflette a parte a parte
Dalla nostra giuridica assemblea
Quanto la gran benignità d'Astrea
Chiaro t'ha fatto, e celebre nell'arte,

Vediam, che 'l padre tuo nel battezzarte
Si dimostrò d'una ben corta idea,
Però ch'allor, secondo me, dovea
Sol col nome di Bartolo appellarte.

Così con mezzo tal saresti entrato
Pur anche in un lodevole concetto
D'armigero non men, che letterato:

Poichè ciascun, a chiamarti astretto,
Resoti gran legista, e gran soldato,
Bartolo — mio C... t'avrebbe detto.

32. - Il valor di Don Ciccio.

Se ben v'ho sempre avuto in mio concetto
Per soggetton d'incomparabil pondo:
Sapendo, che pescate insino al fondo
Col vostro elevatissimo intelletto:

E se ben sempre ho predicato, e detto,
Chè non avete uguale in questo mondo,
Quand'anche si cercasse a tondo a tondo
Da la culla del sole al cataletto:

Pur del quanto pesiate, io n'odo vari
Discorsi, e per dissimili cagioni
Corron di voi concetti assai contrari;

Ma fra queste diverse opinioni
Creder sol si dovrebbe a i macellari,
Che giornalmente pesano i C...

33. - Il sogno.

Mentre stamane un legger sonno avea
Dolcemente sopito il ciglio mio,
voi m'appariste in sogno, e mi pareva
Che m'invitaste a valicar l'oblio;

Nudi già l'uno, e l'altro in mezzo al rio,
Che con tacito corso il piè movea,
Felicemente il passavam, quand'io
Caddi là 've più rapido correa:

Or mentre pien di tema, e confusione,
Mi pareva tra quell'acque in breve d'ora
La morte aver da far di Faraone,

Ver' voi distesi ambo le mani allora,
E tosto vi pigliai per un C...
Stretto così, che vi ci tengo ancora..

34. - La giustificazione dell'Autore con Don Ciccio.

Come, ch'io v'ho nel cul? Non disse il vero
Chi di me vi suppose un detto tale:
Non ho mica il cervel così leggero,
Che distinguer non sappia il ben dal male.

Voi, cui capisce appena un mondo intero,
Entrar dov'entra appena un serviziale;
Questo saria sproposito, ch'invero
Troppo si scosteria dal naturale:

Anzi, se tra i filosofi più chiari
Non si trovò, nè s'è trovato ancora,
Chi sappia unir due termini contrari:

Come volete voi, ne la mal'ora,
Ch'io possa aver nel culo un vostro pari,
Se voi siete di quei, che stan di fuori?

35. - Il Donativo.

Ne' giorni addietro un padre Teatino,
C'ha con Don Ciccio qualche obbligazione,
Gli fece d'una gabbia donazione,
Con dentro un delicato cardellino:

Or egli, a fin d'averlo a sè vicino,
Perc'ha del canto suo delectazione,
Sel tien sopra la testa pendolone
A un fil di ferro incontro al tavolino.

E forse il mise in quella positura,
(Come che veramente ha gran cervello),
Per l'ordine serbar de la Natura;

Ch'essa, quando de l'uom fece il modello,
Vediam, che con prudente architettura
Pose a star i C... sotto a l'uccello.

36. - La struttura corporale di Don Ciccio.

Don Ciccio, è cosa nota e manifesta,
Che la madre natura ebbe intenzione
Quando ti fece, di far un C...
Come l'opera stessa il manifesta:

Or se nel ver l'intenzion sua fu questa,
Io non so mai veder per qual cagione
De i C... non ti diè la perfezione
Col farti tondo, senza gambe, o testa.

Ma forse il capo t'aggiuntò, perchè
Coronar ti dovea la nostra età
Per sommo in fra i C... monarca, e re.

O pure il capo, e i piedi ella ti fe',
Perchè s'avesse a dir con verità,
Che sei tutto C... da capo a piè.

37. - Don Ciccio con gran tacchi alle scarpe.

Al signor conte Ronchi.

Ronchi, il nostro Don Ciccio, a cui natura
(Se ben gli fu nel resto liberale)
Diede con tutto ciò ne la statura
Un assai mediocre capitale,

Or, per accrescer la natia misura
Di detta sua bassezza personale,
S'è fatta ne' calcagni un'alzatura,
Ch'ad'ogn'altro maggior, l'ha reso uguale.

E forse il fe', perchè 'l suo bel nativo
Avesse ancor ne la costituzione
De la grandezza il suo superlativo:

O ver, perchè potesser le persone
Dir con doppio, o veridico motivo,
Nel vederlo sì grande: — Oh gran C...!

**38. - La confidenza di Don Ciccio col sig marchese N,
persona di poca levatura.**

Caro Don Ciccio mio, tutto il paese
Resta, per dir così, trasecolato
Nel vedervi ogni dì con quel Marchese,
Ch'è veramente un organo insensato:

E molto più riman meravigliato,
Che voi con ciglio placido, e cortese,
Abbate seco l'animo accordato,
Mentre con gli altri ognor siete in contese.

Anzi un cantor, quand'ebbe uditi un dì
Nel palazzo rotal questi ragguagli,
Tutto pien di stupor disse così:

— Questi son d'armonia difetti, o sbagli,
Perchè non mai tra' musici s'udì,
Che s'accordin con l'organo i sonagli!

39. - La rottura di Don Ciccio col sig. marchese N.

Al medesimo signor conte Ronchi.

Ronchi, quella strettissima unione
D'amicizia, e di fe', ch'era una volta
Fra Don Ciccio e 'l Marchese, or s'è disciolta,
Nè si può penetrar per qual cagione:

Ma ciò, che fa maggior l'ammirazione,
È che ciascun di lor pien d'una stolta
Bravura marziale, ha già raccolta
Gran quantità di schioppi e di persone.

Or temo, e l'ho per cosa omai sicura,
Che l'un con l'altro a duellar s'inviti,
E ne succeda in fin qualche sciagura,

Accidenti nel ver non più sentiti:
Mentre è noto ad ognun, che per natura
I C... fra di lor son sempre uniti.

40. - La rissa di Don Ciccio col medesimo.

Allo stesso signor conte Ronchi.

Giusto ciò, che prevedi, è poi successo:
Don Ciccio, uscendo fuor di Rota in fretta,
Urtò 'l Marchese in su la porta, ed esso
Percosse lui d'un colpo di bacchetta.

Il primo intanto subito s'è messo,
A causa de l'ingiuria sopradetta,
F'ieramente su l'arme, ed ha promesso
Di tosto farne orribile vendetta.

Io gli ho detto però: — Deh pieghi al buono
Lo sdegno tuo, Don Ciccio, e 'l sen t'asperga
D'acqua letea magnanimo perdono:

Che, se quel piccol bastoncin le terga
Ti maltrattò, sovvengati, che sono
Usi a stare i C... sotto la Verga.

41. - A Don Ciccio grasso figlio di padre gracile.

Color, che vostro padre han conosciuto,
Il qual fu magro, e lungo di statura,
Stupiscono, che voi siate venuto
A guisa d'una sferica figura:

Anzi, alcuno di lor, che v'ha veduto
Di così differente architettura,
Tien, che sua moglie, fattolo un cornuto,
Fuor di casa cercasse altra pastura.

Altri però, c'han sensi assai migliori,
Difendono, e con ottime ragioni,
Che voi v'assomigliate a i genitori,

Perchè, giusta le ferme opinioni,
Che corrono tra i fisici scrittori,
Quei, che generan l'uom, sono i C...

42. - Nel medesimo soggetto.

Stupisce ognun, che vi contempla, e vede
Di sì material corporatura;
Ch'un genitor di gracile struttura
Non ha per l'ordinario un grasso erede:

Quindi avvien, che qualcun sospetta, e crede,
Che vostra madre ingorda di natura
Quando seguì la vostra impregnatura
Non serbasse al marito intera fede.

Io però, quanto a me, v'ho per figliuolo
Di legittimo padre, e non le addosso
Tal reità, nè la sua fama involo:

Che se i C... paterni a più non posso
Travagliarono in due per farne un solo,
Stupor non è, se il fecero sì grosso.

43. - Il giuoco del pallone.

Don Ciccio un dì, per sollevarsi alquanto
Da l'usata legale applicazione,
La natia gravità messa da canto,
S'esercitava al giuoco del pallone:

Correa senza cappel, senza giubbone,
Or quinci, or quindi affaticando: e intanto,
Per quella incalescente agitazione,
Gli grondava il sudor per ogni canto.

Allor vid'io, che de' suoi molli avori
Un certo profumier col fazzoletto
Gli rasciugava i piu cadenti umori:

E 'l fea, secondo me, per aver letto,
Che colà ne l'Armenia i cacciatori
Col sudor de i C... fanno il zibetto.

**44. - In occasione, che l'armata di Francia
cannonò Genova.**

A Don Ciccio.

Quella, ch'udiste orribile sparata
Ver' le mura di Giano, era un'offesa
Che contr'esse tentò la franca armata
Di regio sdegno ardentemente accesa:

E se l'ira de' bronzi è poi cessata,
Onde quella città ne resta illesa,
Vien, perchè sul più bello è lor mancata
La provision per conseguir l'impresa.

Or io, Don Ciccio, in simile occasione
Temo, che sian per esservi alla spalla,
E valersi di voi per munizione.

E forse forse il mio timor non falla,
Però che voi per esser un C...
Avete la figura d'una palla.

**45. - A Don Ciccio dolutosi, che andato al festino
le dame nol salutassero.**

Sentesi, che vi siate lamentato,
Perchè iersera in giungere al festino
Non s'alzar quelle dame a farvi inchino,
Come conviensi a un nobile togato:

Se voi però con l'animo pacato
Vi porrete a discorrere un tantino
Su la cagion del fatto, io m'indovino,
Che resterete subito appagato:

Mentre ognun dirà, se non è pazzo,
Ch'esse non ponno aver male intenzioni
Di fare a un vostro pari onta, o strapazzo:

Ma, come che le proprie inclinazioni
Soglion tirarle ad appetire il C...
Quindi avvien, che non curano i C...

46. - Convito poetico dell'Autore.

Apicio, quel, che fosse giorno, o notte
Non stette mai con le mascelle asciutte,
Volle, ch'un di venissero condutte
A cenar seco alcune genti ghiotte.

Ma quando fùro a tavola introdotte
Trovar, che le vivande erano tutte
Di lingue sol di pappagal costrutte,
Ma in cento modi accomodate, e cotte.

Tal'io per fare un genial banchetto
Con la stessa invenzion del già descritto,
Un sol C... ho per vivanda eletto.

E, giusto il fine, che mi son prescritto,
L'ho qui fatto in graticola, in brodetto,
Allesso, arrosto, appasticciato, e fritto.

47. - Il discredito di Don Ciccio.

A qualunque persona, ancorchè sciocca,
Don Ciccio, io sento dir che già per Lucca
Siete molto a bastanza, e che si tocca
Con mano il poco sal, ch'avete in zucca.

Odo, che più d'un Varo, e più d'un Tucca
Da la febea balestra i carmi scocca,
E con le burle or vi tralalza, or trucca,
Dandovi del C... a piena bocca.

Or tal cosa è mal fatta, e con ragione
Il signor Podestà dovria ridurla
Ad una certa qual moderazione;

Il che può far, col dire a chi vi burla,
Che voi per verità siete un C...
Ma non siete però C... da burla.

48. - L' Eco.

Don Ciccio, mentre un dì s'era fermato
In villa dirimpetto a un antro cieco,
Fece a caso un gran fischio, e udì, che l'eco
Tre volte glie 'l rendè moltiplicato.

Allor, tutto fra sè trasecolato
Postosi di bel nuovo a parlar seco,
Proferse il proprio nome, e da lo speco
Pur tre volte gli fu reduplicato.

Io, ch'ero seco allor da quelle bande,
Vedendol far di ciò segni di croce,
In tal modo appagai le sue domande:

Colui che triplicato il suono spande
Chiamandoti tre volte ad alta voce,
Viene a dirti C... tre volte grande.

49. - La Chimera.

È la chimera un animal formato,
(Conforme insegna la filosofia)
Co' membri di più bestie: or se si dia
Tal mescolanza, o no, vien disputato;

V'è chi l'ha concesso, e chi negato
De' filosofi antichi, e tuttavia
Si sta così, nè si può dir, che sia
Il punto affatto ancor determinato.

Ma chi va con la prima opinione,
Senza studiarsi con tanto schiamazzo
Di cacciarla nel capo a le persone,

Don Ciccio additi, e per confermazione
Del sì, mostri ch'egli ha testa di C...
Viso di culo, e faccia di C...

**50. - Don Ciccio a spasso co' sui colleghi
in un giardino di frutti.**

Finito de la Ruota il ministero,
Don Ciccio, e in un con lui s'eran condutti
I suoi colleghi ad un giardin di frutti
Per dar sollievo al languido pensiero.

Coltine molti allora il giardiniero
D'ogni qualunque sorte, che prodotti
N'avea ciaschedun albero, di tutti
N'empì, per presentarglieli, un paniero:

Ma più, fra quanti in simil congiuntura
O fosse il deretano, o 'l primaticcio,
Dati n'avea la provvida Natura,

Aggradì lor d'una castagna il riccio,
Che di C... peloso avea figura,
E però similissimo a Don Ciccio.

**51. - Don Ciccio. - L'autore incontra difficoltà
nel fare il cinquantesimo sonetto della Cicceide.**

Noi crederà sì facilmente ognuno,
Che tu m'abbi servito per soggetto
Infino al cinquantesimo sonetto,
E che mi manchi poi sul cinquantuno.

Per fare un verso io specolo a digiuno,
Fantastico la sera in girarmi a letto,
Ci provo a mezzodì: ma con effetto
Non mi riesce di spuntarne alcuno.

Oh cosa non più vista a' giorni miei;
Da i piccoli C... d'un gallo rosso
Si cavano in un dì quattr'ova, e sei:

Ed io nè meno in tre cavar non posso
Un sol verso da te, che fosti, e sei
Un C... così grande, e così grosso.

**52. - La cometa apparsa in segno di Vergine
nell'anno 1682.**

A Don Ciccio.

Quella coda, che Giove ha sguainata,
Per deflorar la Vergine Celeste,
Don Ciccio mio, varie contese ha deste
Qua giù fra l'astrologica brigata:

Altri vuol, che da lei sia minacciata
La guerra, altri la fame, altri la peste,
Altri vuol, che di morte a regie teste
La sentenza fatal venga intimata.

Io mo', che son astrologo a la moda,
Stimo, che fra sì varie opinioni
Questa sia la veridica, e la soda.

Ciò è, che l'atre sue comminazioni
Cadan sopra di te: perchè la Coda
Sempre vien a cader sopra i C....

53. - Nel medesimo soggetto.

Quella, che di là sù stella crinita
Vibra, Don Ciccio mio, raggi fatali,
O quai sciagure a regie teste, o quali
Infausti eventi a lor corone addita;

Di Bisanzio infedel l'empia Meschita
Già ne teme gl'influssi, e già d'uguali
Spaventati inorridiscono i reali
Sogli tutti d'Europa egra, e smarrita.

Ma, se queste malefiche impressioni
Son use a scaricar gl'influssi rei
Su i più gran re, per vedovarne i troni,

Quella, ch'or noi vediam, temo, che intuoni
L'esterminio a te solo: a te, che sei
Gran monarca de' matti, e de' C...

54. - La durabilità di Don Ciccio.

S'alzo a l'etra le ciglia, o s'al terreno
Globo del nostro mondo il guardo giro,
Stabil soglio io non veggio, e sempre miro
Scettro real di varietà ripieno.

Cadde in breve a Saturno, e venne meno
In pochi lustri ad Alessandro, a Ciro:
E da cesarea man spesso il rapiro
Violenze di ferro, e di veleno.

Quindi con sorte ugual pianger discerno
E gl'Insubri, e i German, gli Angli, e i Senoni
Di lor varie cadute il fato alterno:

Ma, se cadono ognor diademi, e troni,
Senza crollar Don Ciccio in sempiterno
Sarà, qual sempre fu, re de' C...

55. - Don Ciccio abborrito.

Udite in cortesia, nè vi piccate:
Non so, se sia difetto naturale,
O pur derivi ciò da qualche male,
Di cui per caso insolito patiate:

Cert'è, Don Ciccio mio, che voi puzzate
A tutti della Curia in generale,
E che puzzate loro in guisa tale,
Che torce il naso ognun quando passate.

È ver che siete d'una condizione
Da dare un odorifero ristoro
Al naso d'ogni sorta di persone;

Ma questo non fa punto al caso loro:
Ch'essi vi tengon ben per un C...
Ma non tutti i C... son di castoro.

56. - La solitudine ipocondrica di Don Ciccio.

Don Ciccio, e non si sa per qual cagione,
Ha dato in una gran malinconia:
Onde sempre sta sol, nè più, qual pria,
Si vede a praticar tra le persone.

Anzi a termine tal d'alterazione
È giunta la sua fissa ipocondria,
Che, nè pure a veder chi va per via,
S'affaccia più sul solito balcone.

Ma come con politica maestra
Per più di stima i re de' Turchi usoro
Sempre una solitudine silvestra,

Così pure i C... per più decoro,
Senza nè pur mai farsi a la finestra,
Stan ritirati sempre in casa loro.

57. - La solitaria ipocondria di Don Ciccio.

Chi vi mira, signor, solo e soletto
Andar così sul terrapien a spasso
Con la Mente sospesa, e 'l capo basso,
Come se v'aspetasse il cataletto:

È di parer, ch'ipocondriaco affetto
V'abbia messo le viscere in sconquasso,
E quindi poi sia consigliato il passo
A più non frequentar la piazza, e 'l Ghetto.

Io però dico, e 'l dico a gran ragione,
Che voi, come non scritto in questo ruolo,
Il fate per diversa altra cagione:

Ciò è, per far conoscer, che non solo,
(Quale il mondo vi tien) siete un C...
Ma che siete un C... unico, e solo.

**58. - La malinconia di Don Ciccio
il giorno di Pasqua.**

In questo dì, c'ha il Redentor distrutto
Con sanguinosa man lo Stigio suolo,
E che s'en riede trionfante al polo
Lasciando a noi di sue vittorie il frutto,

Non solo il ciel tutto s'allegra, e tutto
Di ragionevol gioia esulta il suolo;
Ma, già bandito il sotterrano duolo,
S'è fin nel limbo il giubilo introdotto:

Dunque, perchè tu sol (se tutto il resto
Del mondo è lieto) a sospirar ti poni,
E stai col volto ipocondriaco, e mesto?

Ma, per Dio, che ben giusto hai le cagioni
Di sospirar così: però che questo
È 'l tempo, in cui si friggono i C...

59. - L'immutabilità di Don Ciccio.

Scipion, quel sì celebre soldato
Che guerreggiò pel popolo romano,
Fu, dopo vinta l'Africa, chiamato,
Non già più Scipion, ma l'Africano.

E quei, che pria Consalvo era nomato,
In premio alfin del suo valor sovrano
Dal grido universal venne appellato,
Con l'aggiunta di grande, il Capitano.

Tale ancor Marco Tullio Cicerone
Per l'eloquenza sua, ben sai,
Fu detto l'Orator delle persone:

Ma tu per qualsivoglia operazione
«In saeculorum saecula» sarai
Quel sempre c.... issimo C...

60. - A Don Ciccio sdegnato per le precedenti composizioni.

E perchè contro me tanto romore
Come se foste appunto spiritato;
Sapete ben, che vi son servitore
Ma servitor da vero, sviscerato.

Quel darvi del C... fu tutto amore,
Nè v'ho punto con ciò pregiudicato:
Anzi così con termine d'onore
V'ho quasi a Dio medesimo appareggiato:

Ch'ei diè l'essere a l'uom per creazione,
E voi, come C... avete il vanto
Di mantenerlo per generazione.

Ma già comincio a ravvedermi alquanto:
E inver non occorrea dar del C...
A chi per sè medesimo n'ha tanto.

61. - L'Autore non vuol più per adesso cantar di lui.

A Don Ciccio.

Del poetico mio fonte volgare
Bevuto ha già bastevolmente il prato,
Cioè più, ch'a bastanza ho verseggiato,
Per render l'opre tue famose, e chiare:

Or tempo è di far pausa, e d'attaccare
Il mio stanco trombone al chiodo usato,
Con intenzion però, che, preso fiato,
Con maggior energia torni a sonare.

Ma se finor, come t'è noto, e sai,
Con più d'una poetica invenzione
Sul volator Pegaso al ciel t'alzai,

Con una prosaica locuzione
Dirò, che sei, che, fosti, e che sarai
Un sonaglio, un testicolo, un C...

62. - L' Autore implora il perdono da Don Ciccio.

D'ogni mio madrigal, d'ogni sonetto
Che fin ad or per c....arti ho fatto,
Io ti chieggo perdono, e me ne batto
A palme chiuse amaramente il petto:

Poichè stamane il confessor m'ha detto,
Ch'io son per tal cagion perduto affatto,
E come d'un gravissimo misfatto
Me n'ha di buon proposito corretto.

Anzi con faccia di rigor ripiena
Anche il sol nominarti ei m'ha vietato,
Col farmi reo d'inevitabil pena:

E la ragion m'ha subito appagato,
Perch'essendo C... parola oscena,
Non si può proferir senza peccato.

63. - La Genitura di Don Ciccio.

Io richiesi un Astrologo eminente
A farti l'altro di la Genitura,
Per saper qual celeste positura
T'ha fatto mai sì dotto e sì valente:

Poste dunque le man subitamente
A formar l'astrologica Figura,
Trovò, che la benefica Natura
T'avea dato Saturno in ascendente.

Ma se miriam l'estrinseche ragioni,
Sembra fallace il suo giudizio, e pare
Che ripugni a l'antiche erudizioni.

Poichè Saturno già, per dimostrare
Di non esser amico de C...
Recise i propri, e gli gettò nel mare.

64. - L'accesso giudiziale fatto da Don Ciccio.

Un dì Don Ciccio, avendo a visitare
Alcune terre in lite, assai discoste,
Per dubbio di stancarsi a camminare
Prese un caval dal mastro delle poste:

Ma per quello squassar, che nel trottare
Fa sempre ogn'animal preso dall'oste,
Il poverel sentì, ne lo smontare,
Ch'avea tutti ammaccati e lombi, e coste.

Il vetturin allor, perchè sottratto
Fosse il caval da quelle imputazioni
Che date gli venian per questo fatto,

Disse. — Udite, signor, le mie ragioni:
Quando si sta del cavalcar nell'atto,
Ognun sa, che si sbattono i C...

65. - I sette miracoli del mondo.

Miracoli del mondo alteri, e degni
Ond'è fastosa Europa, Asia è superba,
Chi fia, ch'oggi m'additi e che m'insegni
Qual del mare, o del suol parte vi serba?

Ah che di voi nè pur vestigia, o segni
Sovra terra lasciò l'etade acerba:
Muoiono le città, muoiono i regni,
Copre il fasto, e le pompe arena ed erba;

Ma Don Ciccio però (la cui figura
Tutti gli altri maggior miracoloni
Supera, e di materia, e di struttura),

A i possenti del tempo urti, e spintoni
Mai cader non potrà: chè la Natura
Tropo bene attaccar seppe i C...

66. - La cucina.

S'andaste mai ne l'indica riviera,
Dove gli uomini son tanto inumani,
Ch'assisi a mensa orribilmente fiera
Si mangian cotti i poveri cristiani,

E se la vostra rubiconda cera
Anche in voi gli allettasse a por le mani,
E curioso il sapersi in qual maniera
Vi cocerian quei cuochi americani.

V'è chi si crede aver toccato il punto,
Col dir, ch'avendo voi grassi i rognoni,
V'arrostirian, per isguazzar ne l'unto;

Ma s'aman veramente i buon bocconi,
Più tosto friger vi dovrian: ch'appunto
In tal forma si cuocono i C...

67. - Instabilità delle cose sotto lunari.

Il mar, che dianzi orribile fremea
Fu da placide calme al fin placato,
E 'l fiumicel, che tiepido correa,
Frenò, stretto dal gelo, il corso usato:

Là 've con rosea bocca in braccio al prato
Primavera gentil dianzi ridea,
Or, piange il verno: e d'ombre appar velato
Il ciel là 've già lucido splendea.

Così nulla è quaggiù sotto la luna,
Che talor non si cangi, o non si stempre
Per ingiuria di tempo, o di fortuna:

Sol tu, senza mutar costumi, o tempre,
Senza patir variazione alcuna,
Sei quel Don Ciccio, e quel C... di sempre.

68. - Don Ciccio ammesso nella corte d'Astrea.

Portando in man certo suo voto impresso
Don Ciccio andò per essere introdotto
Ne la reggia d'Astrea con gli altri anch'esso
«Tamquam» Jurisperito esimio e dotto:

Ma perchè si sentì più d'un rimbrotto
Fra i primi del giuridico congresso,
E 'l portinaio stesso in quel ridotto
Con un baston gli contendea l'ingresso,

Sorta la Dea da la real sua sede,
Così lor favellò: — Non sia conteso
Il passaggio a costui, che 'l merta, e chiede;

Poich'egli, almen, vi servirà nel peso
De le ragioni altrui: già che si vede,
C'ha la fisionomia d'un contrappeso.

**69. - Orazione di Don Ciccio nell'ingresso
alla Rota di Genova.**

Incliti Senatori, eccomi al posto,
A cui m'ellesse il gran giudizio vostro:
In esso il mio valor, l'opra, e l'inchiostro
Da me sarà mai sempre in uso posto.

Io mai non vo da l'equità discosto;
Lustro d'or non m'abbaglia, o luce d'ostro:
Sprezzo preghi, e minacce, e sol mi prostro,
Santa Giustizia, ov'è 'l tuo nume esposto.

Ma che? Qual io mi sia, saggi Signori,
Ve 'l dirà fedelmente il paragone
Ben presto in su l'aprir dei nostri fori.

Così disse Don Ciccio; e a tal sermone
Rispose un coro allor di senatori:
— Ben venga il solennissimo C...

**70. - La beltà di Don Ciccio, ancorchè piccolo
di statura.**

Certo, voi dite il ver, che la natura
Tutte manipulò con esattezza
Le parti d'un'armonica bellezza
Nel far di noi la nobile struttura.

Solo un poco mancò ne la natura,
Ove mostrate inver qualche scarsezza:
E non si può negar, che la grandezza
Non dia la perfezione a una figura.

Ma questa pur voi l'otterrete al fine,
Quando succederà, che le stagioni
V'abbian, girando, incanutito il crine.

Se pure è ver (come osservano i buoni
Scrittor de le ippocratiche dottrine)
Che, con l'età si slunghino i C...

**71. - Don Ciccio, materia fecondissima
di componimenti poetici.**

Stupisce ognuno, e ne strabilia il mondo,
Come i vostri ridicoli accidenti
Sì gran materia porgono a le genti
Di poetar, che non ha fin, nè fondo:

E veramente anch'io mi ci confondo,
Vedendo, che nel dar degli argomenti
A tanti, e tanti lor componimenti
Voi siete sì ferace, sì fecondo;

Ma quando appunto io rivolgea più fisse
A tal fecondità le riflessioni,
Un fisico gentil così mi disse:

— Non si farian cotante ammirazioni
Sopra una cosa tal, s'altri avvertisse,
Che la fecondità sta ne' C...

72. - La Corona, premio del merito.

Roma, che seppe tanto, e tanto intese
Vaga d'accrescer l'arte marziale,
Con premio di corone al merto eguale
Ricompensò le militari imprese.

Nel numero di queste eran comprese,
Come sarebbe a dir, la Trionfale,
La Castrense, la Civica, l'Ovale,
Con l'altre là nel Calepin distese.

Roma così de' suoi guerrier novelli
Solea con adeguate proporzioni
Ornare i meritevoli capelli;

Ma per i merti vostri arcigrandoni
Pigliato avrebbe un braghiero di quelli
Che cingono i più tumidi C...

73. - Il diluvio universale.

Metton le metamorfosi d'Ovidio,
Che Giove irato già contro i mortali,
Volendo farne un rigoroso eccidio,
Aprì le cataratte universali;

E così, tolto lor ogni presidio,
Il mondo ricoprì d'acque letali,
Salvata una sol coppia per sussidio
D'ogni qualunque specie d'animali.

Or, se tornando mai tale influenza,
Vi conservasse almeno sano, e giocondo
Voi sol nella mortal deficienza,

Sì come in un C..., che sia fecondo,
L'uom si ritrova, «saltem» in potenza,
Così voi sol conservereste il mondo.

**74. - A Don Ciccio nelle presenti copiosissime
piogge ed inondazioni.**

Al signor Michel Angelo Bendinelli.

Don Ciccio, e che sarà con tanto piovere,
Che più lo stesso mar nol può ricevere;
Son le campagne omai sazie di bere,
Ma non han che mangiar le genti povere.

Già fuor de l'alte rive il passo muovere
Veggio l'Arno a Firenze, a Roma il Tevere;
Rotti i ripari alla Stellata, e a Revere,
Già va baccando il Po, fura ogni rovere.

Ma, se di nemi armato il ciel collerico,
Lancia contro di noi gli acquosi spicoli,
Onde a ciascun quest'anno è il climaterico,

Tu sol, fuor di questi umidi pericoli
Salvo uscirai, come leggero, e sferico,
Per conservar la specie de' testicoli.

75. - Soavità incomparabile di Don Ciccio.

Dolci i grappoli son de' tralci achei,
E dolci le rugiade, onde l'Aurora
Sul nascente mattin le foglie irrorà,
Dolce il liquor de gli alveari iblei;

Dolce è il nèttare pur, che per gli Dei,
A titol di credenza, Ebe assapora:
Dolce il vin, che ne reca ispana prora,
E non men dolci i zuccheri sabei.

Dolce è 'l frutto, che a noi l'Isauro invia,
E dolce è quel, che 'l faretrato Enone
Produce, o pur la barbara Soria:

Ma, s'alcun vorrà farne il paragone,
Dolce non troverà, che di te sia
Più dolce, o mio dolcissimo C...

76. - Don Ciccio fa strologarsi.

Incontrato un astrologo, il richiese
Don Ciccio un dì de' suoi futuri eventi,
Ed ei, pria su la mano il guardo stese,
Indi proruppe in così fatti accenti:

— Signore, innumerabili contenti
Ben ti promette in vita il ciel cortese;
Ma dèi morir simile a quelle genti,
Che ree di morte i lor misfatti han rese.

Tal fin però non t'han prefisso i fati
Per pena di malvage operazioni,
Che non giungono a tanto i tuoi peccati;

Ma perchè l'alte lor costellazioni
Condannano a restar sempre appiccati,
Benchè innocenti, i miseri C... —

77. - La scandescenza di Don Ciccio sul giuoco.

Don Ciccio se talor, giocando, perde,
S'infuria sì, che nol terrian le corde:
Smania, sbuffa, muggisce, i labbri morde,
E si fa d'un color tra 'l giallo, e 'l verde.

Minacciando arrabbiato e sanguì, e merde,
Spira veleno a par de l'aspi sorde,
E con le voci, ond'è che 'l cielo assorde,
N'incaca l'armonie del Monteverde.

Gente ch'un giorno al suo gridare accorse
Stupì de le stravolte agitazioni,
E de le cause lor molto discorse:

Ma disse al fin, ch'ei n'ha mille ragioni,
Ch'ove si tratta di votar le borse,
È l'ultima ruina de' C...

78. - Per un abito stravagante di Don Ciccio

Ier Don Ciccio sortì con un colletto
Sopra la camiciuola di morlacca,
E avea sopra il colletto una casacca
Foderata di pelle di capretto:

Riser quei, che 'l miraro a primo aspetto
Con quel vago abitino a la polacca;
E per la novità correano a stracca,
Tratti da sì ridicoloso oggetto.

Ma lo stupir di ciò pareami espressa
Pazzia; perchè le sue sono invenzioni
Ch'ei l'imparò da la natura istessa;

Ponendo l'anatomiche lezioni,
Che la Natura suol coprire anch'essa
Di tre varie pellicole i C...

79. - Don Ciccio in procinto d'andare a Roma.

Qual deità, qual nume implorar io deggio
A favor di Don Ciccio il dotto, il saggio,
Or, che a far pompa del suo spirto, il veggio
Verso Roma in procinto a far passaggio?

Mercurio io non invoco, e non gli chieggio,
Che precorra propizio il suo viaggio;
Da Giunon non ricerco un dolce oreggio,
Nè gli prego dal sol temprato il raggio.

Solo a te, gran Priapo, in fra gli Dei
De le sublimi ed infere magioni,
Volgo, a pro di Don Ciccio, i voli miei;

Sol tu, per giusti titoli e ragioni,
Special protettore esser gli dèi,
Chè sotto l'ombra tua stanno i C...

80. – L'Autore vuol giungere all'ottantesimo sonetto.

Siamo al settantanove. Io però voglio
Giungere all'ottantesimo sonetto,
Ad onta di ser Febo, ed al dispetto
Di Clio già stufi di sì lungo imbroglio.

Nè il mio ti sembri un eccedente orgoglio
D'ambizioso umor: poichè in effetto
È materia perenne a più d'un foglio.

Se poi brami saper la causa e 'l fine,
Che m'hanno a questo termine condotto,
E prescrittomi un simile confine,

Don Ciccio, io tel dirò. Mi sono indotto
A compirtene giusto otto decine
Per dimostrar che sei C... «ut» otto.

In tanto io vo' qui sotto
Attaccare a quest'ultimo sonetto
Un po' di Coda, e renderlo perfetto.

Ma se ben glie la metto
Per questo fin: la cagion vera e soda
È, che sopra i C... ci va la Coda.

81. - Nella rigidissima invernata dell'anno 1684.

Noi qui, Don Ciccio, abbiamo un'invernata
Colma di sì terribile rigore,
Che da un secolo in qua non s'è provata
Di freddo cielo austerità maggiore.

Già siamo al marzo e ancor tutta ingombrata
È di neve la terra: erba, nè fiore
Ancor non spunta: ogni animal gelata
In sono ha l'alma, e intirizzito il cuore.

Ma, senza ch'io, per non patir, mi metta
O pelliccia, o manizza, o calzettoni,
Da te soccorso il mio bisogno aspetta;

Ch'altri ben suole, in simili occasioni,
Ponendosi le man ne la braghetta,
Scaldarsele al contatto de' C...

**82. - Don Ciccio dolevasi d'essere stato messo nell'ultimo
luogo alla tavola di Monsignor N.**

Avendo inteso monsignor F...
Che tu reputi offeso il tuo rispetto,
Perchè seder ti fecero al di sotto
De gli altri quando fosti al suo banchetto,

E c'hai fatto di lui più d'un rimbrotto,
Come prima cagion di quell'effetto,
Or col mio mezzo ti vorrebbe indotto
A creder, ch'ei non v'ha colpa, o difetto.

Pregoti dunque ad iscusar l'eccesso,
Protestando, e giurando a capo basso,
Che di sua volontà non fu commesso.

Se ben, con qual ragion tanto fracasso?
Perchè tanto rumor? Sai ben tu stesso,
Che 'l luogo de' C... è quel da basso.

**83. - A Don Ciccio armato di spada nel tempo
della guerra col Turco.**

Dove, dove, o Don Ciccio? E qual furore
T'ha di bellico acciaio il fianco armato?
Ah ben vegg'io, che giustamente irato
Bolle a danno del Trace il tuo valore.

Ma, se resti cattivo, il Gran Signore,
Di tue gran qualità reso informato,
Ti vorrà nel serraglio imprigionato
Per fartene custode, o direttore.

Ah no; ciò non ti dia noia, od affanno,
Che i pari tuoi, di rimaner prigionieri
Fra quei recinti, a dubitar non hanno;

Mentre, servendo a te di testimoni
Quegli eunuchi, che 'l guardan, ti diranno,
Che mai colà non entrano i C...

**84. - Il rammarico di Don Ciccio e di suo fratello pel
passaggio di lor padre alle seconde nozze.**

Il padre di Don Ciccio essendo andato
Per certi affari a la Romana Corte,
Al fin, mortagli qui la sua consorte,
Scrivon, che s'è colà rimaritato:

Or Don, Ciccio e 'l fratel, c'han penetrato
Questa risolucion, dubitan forte,
Ch'egli acquisti altri figli, e che si porte
Mezzo il suo patrimonio in altro lato:

Invan però, secondo me, s'accoglie
Un tal sospetto in essi, e invan rimasa
È questa tema in lor, ch'altri gli spoglie:

Sondo la mente mia mal persuasa
Ch'ei possa in Roma ingravidar la moglie,
Mentre ha lasciato i suoi C... a casa.

**85. - Don Ciccio è ricevuto nel seminario
per convittore.**

Don Ciccio avea tre lustri, e 'l Genitore,
Cui premea sommamente il suo progresso
Per allevarlo simile a sè stesso,
Ch'era Poeta, Astrologo, e Dottore:

Condottol seco innanzi a Monsignore,
Il supplicò di fargli aver l'ingresso
Nel Seminario: e subito concesso
Un luogo ivi gli fu di Convittore.

Gran mutazion! Nel secolo primario
Dio formò l'uomo, e, quasi in propria fede
Ne' suoi C... ne pose il seminario:

Or, con atto e diametro contrario,
Nel rimirar Don Ciccio il Mondo vede
Collocati i C... nel seminario.

86. - La Commedia.

Don Ciccio, noi vogliamo a Carnevale
Far una comedietta per solazzo,
E recitarla in pubblico Palazzo,
O pur nel nostro qui Salon rotale.

Crede intanto qualch'un, ch'al naturale
Tu rappresenteresti un Dottorazzo
Di quei, ch'in palco fan tanto schiamazzo
Con moltissime ciarle, e poco sale.

Ma un altro alquanto più specolativo
Dice ch'a te dovrebbe esser commesso
Il far da Zanni, e che 'l saresti al vivo?

E 'l dice in ver con ottimo riflesso:
Che se 'l Zanni è da Bergamo nativo,
Bergamasco, e C... suonan lo stesso.

**87. - Don Ciccio si stupisce di non incanutire
nell'età sua di cinquant'anni.**

Don Ciccio ancorchè sia ne i cinquant'anni,
E ch'abbia figli, debiti, e moglie,
Col corto capital d'un sol podere,
Che provveder nol può di vitto, e panni,

E benchè spesso ancor d'altri malanni
Gli sian le stelle, inique dispensiere,
Si stupisce fra sè di non avere
In testa un pel canuto, che l'affanni.

Ei fa però, s'io non m'appongo, invano
Del suo tardo imbiancar l'ammirazioni,
Come di caso inusitato, e strano:

Perchè, giusta le belle osservazioni,
Ch'Aristotel già fe' sul corpo umano,
Gli ultimi a incanutir son i C...

88. - Al Trono di Don Ciccio.

Stringe nel Loure là con bellicosa
Destra lo scettro il Gallico Guerriero:
E sul bel Manzanaro alza l'Ibero
Del soglio suo la Maestà fastosa:

In seno al vasto Egeo tien la famosa
Sua Reggia il già Signor del Trace Impero,
E dell'Anglico Re lo scettro altero
Stende sul gran Tamigi ombra gelosa:

Roma con maestà pari all'orgoglio
Erge superba i suoi Cesarei Troni
Su l'altezze colà del Campidoglio:

E voi, real Monarca de' C...
Tenete, ancor che basso, il vostro soglio
Sovra l'imbracatura de' calzoni.

89. – Il convito Rotale.

Fu detto già ne l'assemblea Rotale,
Di far un poco di conversazione
Per sollevarsi da l'applicazione,
Che suol portar la profession legale:

E fu discorso ancora il quanto e 'l quale
Recar dovea ciascun di sua porzione,
Per far con mediocre provisione
Un desinar domestico, e frugale.

Ma Don Ciccio, ch'ambìa d'aver nel pasto
La gloria di portar cose squisite,
Fe' circa il piatto suo qualche contrasto:

All'or diss'io: Deh tronchisi ogni lite;
Voi, per formare un ottimo antipasto,
Andate a farvi friggere, e venite.

90. - Il perdono chiesto dall'Autore a Don Ciccio.

Io feci, e ve 'l confesso, un grand'errore
A dir faccia di culo a un vostro pari
Perchè i meriti vostri singolari
Richiederiano encomio assai maggiore:

E certo un, ch'è sempr'uso a mandar fuore
Virtuose fragranze a l'altrui nari,
Non dee per verun conto andar del pari
Col cul, ch'esala sempre un tristo odore.

Or dal rimorso angustiato, e mosso,
Di supplicar vostra bontà non lasso
Per il perdono, e diffidar non posso:

Perchè s'adopererete un buon compasso,
Forse non vi parrà l'error si grosso,
Chè dal culo a i C... è un breve passo.

91. - La ritenzione di Don Ciccio.

Don Ciccio, i tuoi Colleghi han risoluto,
Mossi da un certo scrupolo morale,
Che tu per l'avvenir sia ritenuto
Chiuso nel tuo cubicolo rotale:

Poi successivamente han provveduto
Per la fedel custodia in guisa tale,
Che da verun non possi esser veduto,
Ancorchè fosse un tuo fratel carnale.

Nè tu potrai dolerti entro te stesso,
Che col rigor di riprovate usanze,
Ti voglian condannar senza processo,

Poichè nel Galateo leggesi espresso,
Tra quegli avvisi suoi delle creanze,
Che mostrar i C... non è permesso.

92. - La camerata di Don Ciccio.

Al sig. Napoleone della Luna.

Luna, è qui capitato un tal francese,
Non saprei, se Birbante, o Cavaliere:
Egli è però d'amabili maniere,
E di tratto magnanimo e cortese:

Or costui giunto, subito se 'l prese
Don Ciccio in Camerata, ed ha piacere
Di seco in compagnia farsi vedere,
Non senza meraviglia del Paese.

Ma chi però fra gli altri ha miglior naso,
Di queste lor simpatiche unioni
Si rende appien capace, e persuaso:

E ciò con le prudenti riflessioni
Fatte naturalmente in questo caso,
Che Gallo non si dà senza C...

**93. - A Don Ciccio infermo vien proposta
l'acqua de' Bagni.**

Langue a letto Don Ciccio, e una penosa
Rilassazion di stomaco ve 'l tiene:
S'ange, smania, sospira, e senza posa
Or de' fianchi si lagna, or de le rene:

Quindi lo stuol de' Medici, che viene
Due volte il giorno a esaminar la cosa,
Propon l'acqua de' Bagni, e la sostiene,
Per tale infermità, miracolosa.

Il Breni anch'ei col senso di costoro
La tien per salutifera, e presume
Così ridurlo al pristino decoro:

Che, se spruzzati son da fonte, o fiume,
Di ritornare al primo stato loro
I C... rilassati han per costume.

94. - Comparazione tra Alessandro Magno e Don Ciccio.

S'io v'osservo, Signor, da cima in fondo,
Un Alessandro in voi ravviso espresso,
A segno tal, ch'io non so ben, se presso
A lui, vi debba dir primo, o secondo:

Ei girò l'Universo a tondo, a tondo,
Voi da ciascun siete girato in esso:
Con tutto un Mondo ei non empì sè stesso,
E voi sol con voi stesso empite un Mondo.

Ma, dopo aver con l'animo, sgombrato
Da parziale affetto, e da passione,
Il merito d'entrambi esaminato,

Dico fra me, stringendo il paragone
— Fu quegli al tempo antico un gran soldato,
È questi al nostro un Massimo C...

95. - Don Ciccio affetta l'arguto e lo spiritoso.

Al signor Napoleone della Luna.

Per dimostrare altrui, ch'è divenuto
Anch'egli oltre al suo solito svegliato,
Luna, il nostro Don Ciccio ha cominciato
A dir concetti, e ad affettar l'arguto:

E dove in fra di noi solea star muto,
Or cento bizzarrie sfodra in un fiato:
Così credendo d'essere stimato
Sottil d'ingegno, e d'intelletto acuto:

Ma faccia quanto vuol: che le persone
Sapendo quanto poco peschi a fondo,
N'avran sempre una bassa opinione:

Che nessun Matematico del Mondo
Può trovar l'acutezza in un C...
Ch'è di figura sferico e rotondo.

96. - Il ritratto.

Sorta in una Accademia di Pittura
L'altro di quella celebre contesa,
Se nel Circolo sia facile impresa
Il potersi trovar l'inquadratura,

Un, che fea di Ritratti, e che la cura
Di dipinger Don Ciccio erasi presa,
Mostrò con una agevole intrapresa
La possibilità di tal figura.

E disse: — Io con sottil geometria,
Mirabilmente il circolo riquadro,
Ad onta di chi vuol, che non si dia.

E qui, scoprendo a l'altrui vista il Quadro,
Soggiunse: — Or vegga ogn'un la virtù mia,
Ecco un tondo C... ridotto in quadro.

**97. - Rinnovazione del buon capo d'anno a Don Ciccio
per l'ingresso dell'anno 1683.**

Se nell'Anno cadente ottantadoi
Hai goduto quel ben, che t'augurai,
M'en congratulo teco, e più che mai
Dal Ciel tel prego, e da Pianeti suoi.

Guidi lunge da te Saturno e Buoi,
Che tranno il Carro suo arco di guai,
Nè 1a Spada malefica già mai
Sfodri Marte iracondo a' danni tuoi.

Giove t'arrida, e Venere con lui,
Nè il Sol, Cinzia, o Mercurio influssi rei
Sparga mai sopra te da i Cerchi sui.

In somma ognun di lor t'esalti, e bei,
E ti conservi, per diletto altrui,
Eternamente quel C... che sei.

**98. - Don Ciccio dolevasi che l'Autore l'avesse
diffamato per un C...**

Tu, ch'a volo indefesso aprendo l'ale,
Te stesso, e 'l tuo gran nome al Ciel trasporti,
Tu, Don Ciccio, un C...? se cosa tale
Io dissi mai, che 'l Diavolo mi porti!

S'io 'l dissi mai, ch'un fulmine mortale
Mi ponga infra le man de i Beccamorti,
E non sia chi nè pur d'acqua lustrale
Asperga il mio sepolcro il dì de' Morti!

S'io 'l dissi, che mi sia di carta straccia
Rifatto il Capo in forma d'un Melone,
O 'l Cul mi si trasporti ove ho la faccia;

Anzi, se mai di dirlo ebbi intenzione,
Io prego il Ciel, che reputar mi faccia
Da tutti, come te, per un C...

99. - Don Ciccio annoverato nel numero de' grandi.

Genti, o voi, che da l'Istro, e da l'Ibero
Gran Soggetti cercando, il piè movete,
Portatelo a Bisanzio, e là vedrete
Il Gran Signor del Monsulmano Impero:

Itene a Mosco, ite a Firenze, o vero
Ver l'Africana Costa il Pin volgete,
Che i Gran Duchi colà, qui troverete
Il Gran Maestro de lo stuol guerriero.

Ite colà di Tartaria sul lido,
E unito al suon di stridulo Aquilone
Del gran Kan, ch'ivi regna, udrete il grido.

Per fare al fin di tutti il paragone,
Itene a Lucca, ove ha Don Ciccio il nido,
E colà troverete il Gran C...

**100. - L'Autore dopo il nonagesimonono sonetto
vorrebbe arrivare al centesimo.**

Giunto al novantanove, io, pur vorrei
Sino al cento arrivar, ma da l'oscena
Materia, ond'hanno il tema i versi miei,
Si ritirò la Vergine Camena.

Tu dunque, o Febo, tu ch'uso già sei
L'oscenità de gli altri a porre in scena,
Tu propizio m'assisti, e tu per lei
Gonfia la mia testicolare avena.

Spirami tu da la Pimplea pendice,
Per Don Ciccio esaltar, nuovo argomento,
Già che cotanto al mio saper non lice:

Febo già m'esaudì: ah ch'io già sento
Che replicando in alto suon mi dice:
— Egli è un C... egli è un C... — e cento.

101. - Lo studio affittato.

La stanza, ove Don Ciccio a l'immortale
Acquisto d'un gran nome andando in traccia
Stanco le ciglia, e pallido la faccia,
Solea spacciar la mercanzia legale:

Oggi con metamorfosi fatale,
Per avaro destin, mutando faccia
S'è cangiata in bottega, ov'altri spaccia
L'uova, ch'usansi a Lucca il carnevale.

Se ben per verità non par, che sia
La roba d'oggi di materia nuova,
Nè varia da la prima mercanzia:

Mentre da l'uso universal si prova,
Che son ne la volgar lingua natia
Sinonimi tra lor C... ed uova.

102. - Il medesimo appigionato ad un coltellinaro.

Al signor conte Giuseppe Ronchi.

In quella stanza, ove acquistò sì chiaro
Nome Don Ciccio, e titoli sì belli,
Or vi si trattan mantici, e martelli
Per man d'un miserabil Bottegaro:

Poichè per ricavarne alcun danaro,
Ei l'ha data in affitto ad un di quelli,
Che lavoran di lame di coltelli,
Ed altri arnesi simili d'acciaro.

Or, Conte, io ti confesso avanti a Dio,
Che in caso tal mi tribolo, e travaglio
Del mal di lui, come se fosse il mio:

Che non può non sentir pena, e travaglio
Un tenero di cuor, qual mi son'io,
Nel veder i C... vicini al taglio.

103. - Le chiacchiere legali di Don Ciccio in Rota.

Qualor Don Ciccio a disputar si pone,
Fa di Testi, e di Glose anatomia,
Schierando con enfatica energia
Di sognate dottrine un battaglione.

E voi, Signori miei, par, ch'a ragione
Abbate a tante ciarle antipatia,
Quasi, ch'ei voglia con soperchieria
Violentar la nostra opinione.

Se ben, da l'altro canto, il mandar fuore
Quel suo verboso, e soperchievol raglio
Non dovrebbe imputarsegli ad errore:

Poichè Natura il fe' di questo taglio,
E non faria, qual fa, sì gran romore,
Se non fosse, qual è, sì gran Sonaglio.

104. - L'Epilogo.

Racconta Plinio storico sincero,
Ch'un tal di vista, e di cervello acuto
In un guscio di noce avea saputo
Stringer tutta l'Iliade d'Omero.

E ne la galleria d'un Cavaliere
Mi ricordo ancor io d'aver veduto
Sopra un pezzuol di carta assai minuto
Un canto del Furioso, intero intero.

Archimede altresì, co i loro aspetti
Mostrò di vetro in picciol Mappamondo
Tutti del cielo i circoli ristretti;

Ma con maggior ingegno, e più profondo
Ha in voi Natura epilogati, e stretti
Tutti i C... dell'universo mondo.

105. - La rasura.

Don Ciccio l'altro giorno avea chiamato,
A fin di farsi radere, il Barbiere,
Forse perchè volea farsi vedere
La sera in sul festin meglio attillato.

Ei venne; e fece il solito apparato
Sul tavolin, nel metterlo a sedere,
D'acque, palle, rasori, e pettiniera,
Pria di por mano al ministero usato:

Io, ch'allor vidi affaccendar quel sciocco,
Ne l'imbandir cotante provisioni,
Ridendo il motteggiar con simil tocco:

— E perchè tanti ferri, olii, e saponi?
Basta una mezza libra di merdocco,
Per far la barba a i sucidi C...

106. - Ricchezze di Don Ciccio non credute.

Don Ciccio è vero, e 'l so, ch'aurea fortuna,
Già ti votò sul capo i corni suoi,
E che gemme pescò ne' flutti Eoi,
Quando nascesti, a ingioiellar tua cuna.

Entro a gli erarii tuoi so, che s'aduna
Un Gange intero, e so che i campi tuoi
Rompono il collo a cento par di Buoi
Quando l'aria s'inalba, e quando imbruna.

E pur vegg'io, che v'è chi contradice
A questo vero, e porta opinione
Delle ricchezze tue men che felice;

Avend'io fatta questa osservazione,
Che, quando passi, ogn'un ti guarda, e dice
Pietosamente: — O povero C...!

**107. - Pregi di Don Ciccio manifestati
per bocca d'Apollo.**

Lasciati in abbandon Silvio, e Mirtillo
Là per l'Aonie selve il sacro Apollo,
Prese a dirti, Don Ciccio, in suon tranquillo
Sul chitarron, che gli pendea dal collo:

Io n'ebbi già piena notizia, e sollo
Per bocca d' un Pastor, che allora udillo;
Con questi detti dunque a gli astri alzollo
Qual già Fidenzio il lepido Camillo:

— Tu l'immagine sei, se pur non fallo,
Di quel Narciso rubicondo, e bello,
A cui fa specchio il pisciator Cristallo:

Tu sei del Dio de gli Orti il piedestallo,
Tu de le perle gemine il modello,
Che servon di pendenti a l'Itifallo.

108. - A Don Ciccio, invitandolo a mascherarsi.

Don Ciccio, se t'è caro, e se desii
In questo Carneval dar bando ai guai,
Se brami richiamare i pensier gai
Nel fosco petto e allontanarne i rii,

Fa', che tu pur con libertà t'invii
Con noi sul Corso a mascherarti omai,
E così poi non vi sarà chi mai
Cerchi dove tu vadi, o chi tu sii.

Dunque per questo fin sceglier tu puoi
Colà sopra la piazza, o da gli Ebrei
Un abito, e venirtene con noi:

Da Bergamasco sol vestir non dèi,
Com'altri usa di far, se pur non vuoi,
Che ti ravvisi ogn'un per quel che sei,

**109. -Don Ciccio diceva, che non v'era chi cogliesse
a par di lui, nel dar le sentenze.**

Don Ciccio, da più d'un ne vien ridetto,
Che spesse volte vostra signoria,
Impregnata di fasto, ed albagia,
Si gloria del suo lucido intelletto,

E che nel dar de le sentenze ha detto,
Che tra' vostri Colleghi or non si dia
Chi quanto voi ci coglia, e che non sia
Veruno in fra di lor da starvi a petto.

Or noi cotesta vostra pretensione
Ben volentier ve l'ammettiam: ma poi
Ne caviam l'infascritta conclusione:

Quei ch'assai beve dicesi un beone,
Mangion quei, ch'assai mangia; e così voi,
Che ci cogliete assai, siete un C...

110. - Scusa dell'Autore a Don Ciccio.

Don Ciccio, avete in ver più che ragione
A dolervi di me, perchè l'altr'ieri
A la presenza di quei Cavalieri
Vi battezzai col titol di C...

Or, se ben son sì noti a le persone
De le qualità vostre i pregi alteri,
Che 'l disdirmi di ciò non fa mestieri,
Per risarcirvi la riputazione:

Io non di meno, a fin di sodisfare
A certo interno mio rimordimento,
E per non me n'aver da confessare,

Protesto a chi si sia, che me ne pento:
Perchè C... è numer singolare,
E voi siete un C... che val per cento.

**111. - Don Ciccio disse, che 'l signor Cardinale N. ne'
suoi negozi più gravi si riposava tutto sopra di lui.**

Don Ciccio l'altro giorno in un congresso
Di molti Curiali esagerava,
Che un Cardinal suo paesan l'amava,
Per le sue qualità, più di se stesso,

E che per questo amor grande in eccesso
Ne' gravissimi affar, che gli appoggiava,
Tutto sopra di lui si riposava,
Certo così d'un ottimo successo.

Ciascuno a tal proposta il ghigno mosse,
Come che quelle sue proposizioni
Fosser fandonie insussistenti e grosse:

E pur v'eran per lui buone ragioni
Poichè per verità le teste rosse
Son use a riposar sopra i C...

112. - La Parrucca.

Portan l'ultime lettere di Lucca,
Che per malignità di morbo acuto
Era tutto a Don Ciccio il crin caduto
Dal cranio anterior sino alla nucca,

E ch'egli poi per rendere a la zucca
Il capellare onor, ch'avea perduto,
Consigliato da l'uso, era venuto
Al rimedio commun de la parrucca.

Ma faccia quanto vuol, che 'l popolazzo
Solito spesso a prender l'occasione
Di fargli alcun ridicolo strapazzo,

Dirà, che l'altro dì, se per ragione
De l'esser calvo avea testa di C...
Oggi col pelo ha faccia di C...

**113. - Al signor Sebastiano Andreozzi, da cui l'Autor
fu avvisato Don Ciccio aver ritirato lo studio
negli appartamenti di sopra in tempo d'estate.**

Signor, con mio grandissimo contento,
Dopo un lungo aspettar, m'è capitato
Un vostro foglio alfin, che m'ha levato
Ogn'ombra di sinistro avvenimento.

Per esso poi, fra l'altre cose, io sento,
Come Don Ciccio, avendo appigionato
Il piano inferior, s'è ritirato
A star nel più sublime appartamento.

Io stupisco però, ch'abbia cangiate
Quelle stanze a terren con le mansioni
Di sopra in queste fervide giornate:

Poichè solo al soffiare degli Aquiloni
È proprio il vero tempo, e non d'estate,
Quando in su si ritirano i C...

**114. - Don Ciccio ha posto la locanda sopra la stanza
a terreno, dove faceva lo studio, dopo
d'averlo trasportato nell'appartamento di sopra.**

Lo studio, in cui Don Ciccio ha fatto prova
Fin or del quanto sia bravo Avvocato,
Oggi non ha chi l'abiti, e si trova
Col bollettin per essere affittato:

Or per aprir colà bottega nuova
Da più d'un artigian vien dimandato:
Perch'è comodo il posto, e si ritrova
Dal padron sommamente accreditato.

Io però di nessun mi soddisfaccio
Più che di quegli artefici, o barbieri,
Che fanno a gl'intestin cinto, e piumaccio,

Sendo bene il dover, che se l'altr'ieri
Sì gran c...nerie v'ebber lo spaccio,
Oggi v'introducano i braghieri.

115. - Sotto qual segno nascesse Don Ciccio.

Nacque l'altr'ieri una question terribile
Fra certi professor di matematica
Circa in qual segno il Sole avesse pratica
Quando fessi Don Ciccio al Ciel visibile:

Alcun dicealo in Grancio, e 'l fea credibile
Quella testaccia sua scema, e lunatica;
Altri in Libra il dicea, per la gran pratica,
Ch'egli ha di testi, e glose oltre il dicibile.

Ma quidquid altri intorno a ciò dissemini,
E riscontri assai deboli, e ridicoli,
Per sostener suo detto, unisca, e gemini,

I pari suoi con più ragioni io dicoli
Nati allor, quando il Sole alberga in Gemini,
Ch'è propriamente il segno de testicoli.

116. - La preminenza di Don Ciccio.

Con questi detti un giorno i proprii vantì
Il viril membro esagerar s'udio:
Oda il mondo, e stupisca: io son quell'Io
Padre comun de' reprobì, e de' Santi;

Me sol voglion le donne ognor d'avanti,
Gli uomini han sempre in bocca il nome mio,
E quel, ch'è più, fuor che me solo e Dio,
Altri non è che di crear si vantì.

I testicoli allor, ch'ebbero a male
Di quel suo fasto i tumidi schiamazzi,
Fèro a lui questa replica formale:

— Oh degno inver de lo Spedal de' pazzi!
Mira Don Ciccio, e t'avvedrai che vale
Un sol C... per cento mila C...

**117. - L'Autore villeggiando alla Concordia, più
non si cura delle nuove del mondo.**

Io qui non curo in solitaria Villa
De gli affari del mondo aver novella;
Sia di Mario la palma, o sia di Silla,
Non mi turba il pensier, questa, nè quella.

Qui non cerch'io se torbida, o tranquilla
Sia per correr la Dora, o la Mosella;
Nè se in pace potrà l'Aia rubella
Fra le paludi sue pescar l'anguilla.

Nulla mi cal, se 'l Techelys installa
Usurpator ne l'altrui soglio, e nulla
Se 'l Monsulmano è seco a fargli spalla:

Ma qui fra la Mirandola, e Guastalla
Fo pago il Genio mio, che si trastulla
Con un C... giocandosi a la palla.

**118. - L'Autore prega il signor Breni a farlo
rappacificar con Don Ciccio.**

Don Ciccio fa con me lo scorrucciato,
Dolendosi, che 'l lacero, e che 'l mordo,
Ed io per verità non mi raccordo
D'aver di lui nè scritto, nè parlato.

Or qui; Breni mio car, bramo impiegato
Il mezzo tuo per metterne d'accordo,
E per capacitar questo balordo,
Ch'è da gente malevola ingannato.

Digli dunque a tal fin, che conosciuto
Non m'hai propenso a le mormorazioni,
Ma più tosto guardingo, e ritenuto;

E al fin, lasciando andar l'altre ragioni,
Di', che sarei per Piattola tenuto,
Se m'attaccassi a mordere i C...

**119. - L'Autore per aver composto sopra Don Ciccio,
si stima più glorioso del Colombo.**

Poi che del salso Regno ebbe solcata
Il ligure Giason l'onda canuta,
Ultima non fu più, com'era stata
L'ultima Tule insino allor creduta:

Perchè di là dal Tropico inoltrata
Con generoso ardir la prua temuta,
Nuova terra trovò non più toccata
Da vascello europeo, nè più veduta.

Or s'egli a pino audace aprendo l'ale
Altro mondo scoprì, sì che fecondo
Di glorie, il nome suo rese immortale;

Io co' miei fogli ho scoperto un tondo
C..., che per grossezza è quasi eguale
A l'universa macchina del Mondo.

**120. - Don Ciccio, lasciata la profession legale
s'è dato all'agricoltura.**

Al signor D. Francesco Coli.

Coli, 'l nostro Don Ciccio ancorchè saggio,
E colmo di legal letteratura,
Non è mai giunto a far quella figura,
Che converrebbe a un simil personaggio:

Gli è venuto in pensier di far passaggio
Dallo studio a la Villa, ove ha sicura
Speranza, che gli sia l'agricoltura
D'un più considerabile vantaggio.

E ben creder si dee, ch'a suo favore
Abbian da custodir con man clemente
Vertunno, e Flora ogni suo frutto, e fiore:

Mentre ciascun di lor probabilmente
Informato sarà, ch'egli ha l'onore
D'esser del Dio degli Orti un Dipendente.

**121. - Don Ciccio, dato all'agricoltura, non teme
danni dalla rigidità della stagione.**

Al medesimo.

Come vi scrissi con le precedenti,
Don Ciccio, abbandonata la Procura,
S'è dato a l'arte de l'agricoltura
Sperandone maggiori emolumenti;

Ma dal gran nevicar temon le genti
Un così grave danno a la coltura,
Che per l'estate prossima ventura
Sian per perire il frutto, e le sementi.

Quindi al veder ciascun secca ogni speme
In un con l'erba, par, che s'abbandoni
Afflitto in braccio a le miserie estreme.

Ei sol, fidato in sua virtù, nol teme:
Sapendo ben, che 'l proprio de' C...
È quel di far proliferare il seme.

122. - Don Ciccio si duole con suo fratello ch'abbia voluto maritarsi ancor egli.

Fratel c.... anzi c.... fratello
(Che in te l'esser C... è sostantivo;
Mentre ogni giorno più ti mostri privo
Di giudizio, di senno, e di cervello):

Dimmi, se pur non fu qualche rubello
Stimolo di lussuria intempestivo,
Qual mai ti spinse incognito motivo,
Sì d'improvviso al maritale anello?

Se a mantener di nostra casa i fasti
Diretta fu cotal risoluzione,
Poco ben, fratel mio, ti consigliasti,

Perch'Aristotel de generazione
(Tu sai ch'io vivo) è di parer che basti,
A propagar la specie, un sol C...

123. - Il furto fatto a Don Ciccio.

Al sig. Napoleone della Luna.

Così non fosse, come con effetto
È ver, ch'un servitor di mal talento,
Mentre trae Don Ciccio a lume spento
La scorsa notte un grave sonno in letto,

Stesa la man rapace al bisacchetto,
Due borse ne levò, che v'eran drento,
Con qualche quantità d'oro e d'argento,
Nel modo appunto, che v'è stato detto.

Sol per vere io non ho le relazioni
Circa la patria di colui, che corse
Furtivo a dare il sacco a' suoi calzoni:

Nol credend'io Norcin, qual si discorse;
Ch'essi a le borse levano i C...,
Ed egli ad un C... levò, le borse.

124. - Il mostruoso cavallo di Don Ciccio.

Ove, in quel libro storico de' mostri
Pon l'Aldovrando bizzarrie sì strane,
Bello è 'l veder, che, verbi grazia, un cane
Armato di due corna il capo mostri:

Bello il veder, ch'un asino dimostri
Aver testa d'alocco, e piè di rane:
Bello il mirarvi un'aquila, che sbrane
Un cigno, e ch'a sbrannarlo apra due rostri.

Or s'ei visse al tempo d'oggi, e 'l piede
Rivolgesse colà, sopra l'amena
Riva del Serchio, ove Don Ciccio ha sede,

Collocheria ne la medesima scena
Anche il di lui cavallo, a cui si vede
Mostruoso un C... sopra la schiena.

**125. - L'Autore in procinto di portarsi a Venezia
invita seco Don Ciccio.**

Odesi da Venezia esser già presso
La recita d'un'Opra musicale,
Sendo già cominciato il Carnevale,
E l'uso della maschera permesso.

Or noi, Don Ciccio, andiam pensando adesso
Di far quel viaggetto geniale,
Se da l'occupazion del Tribunale
Ne sarà questo commodo concesso;

Ma in simil congiuntura io bramerei,
Che veniste voi pur con esso noi,
Per quella gloria, che ve ne vedrei;

Poichè così quei Porporati Eroi
Avrian colà due gran Bartolomei,
Quel da Bergamo l'uno, e l'altro voi.

**126. - L'Autore giunto a Venezia, invita colà
Don Ciccio.**

Eccomi al fin, dove in equoreo Regno
Tutti ha gli studi suoi Febo introdotti:
Ma senza il lume tuo par che s'annotti,
Ond'egli stesso ha questi lidi a sdegno.

Vienne dunque ancor tu: che ben sei degno
Di conversar con gli uomini più dotti,
Ed in questi accademici ridotti
Mostra tu pure il tuo sublime ingegno.

Vienne, Don Ciccio. Al tuo valor già parmi,
Che risuonin gli applausi, e il guiderdone
Già ti veggo apprestar di bronzi, e marmi.

Così avrà poi con nobil paragone
Ne le lettere ancor, come ne l'armi,
Venezia il suo Bartolomeo C...

127. - Il Testamento dell'Autore.

Amici, ohimè, son morto! Il fato rio
Già m'astringe a spirar l'ultimo fiato:
Per non morir frattanto «ab intestato»,
Udite in brevi note il voler mio.

Io lascio il corpo al suol, lo spirto a Dio,
Per renderlo a Colui, che l'ha creato,
E l'unico Figliuol, che m'è restato,
Erede il fo di tutto quanto il mio.

«Item» le care mie C... nature
Lascio a l'eternità: perchè non mai
Spengano il nome lor letee congiure:

Al fin mi volgo a te, cui sempre amai,
Venerabil Don Ciccio, e «pleno jure»
Ti lascio quel C... che ti trovai.

**128. - Don Ciccio mostrò disgusto nel sentir
l'indisposizione dell'Autore.**

Al Signor Antonio Scarella

Udendomi ridotto a l'ultim'ore
Don Ciccio ne mostrò gran dispiacere,
Sì che da gli occhi si lasciò cadere
Pietoso un rio di lagrimato umore:

Ed allor fu, che 'l mio febrile ardore
S'incominciò pian piano a sminuire:
Ond'or mi trovo a tal, che posso dire
D'esser d'ogni pericolo già fuore.

Così dal pianto suo fu riunita
L'anima mia col corpo, allor, che 'l volo
Già preso avea per l'ultima partita:

Ma chi fia, che nol creda? È cosa trita,
Che 'l liquor de' C... è quel, che solo
Ha possanza, e virtù di dar la vita.

129. - Don Ciccio travagliato dalla podagra.

Al Signor Napoleon della Luna.

Luna, il nostro Don Ciccio ha cominciato
Son più mesi a patir d'un nuovo male.
In somma in questo mondo egli è fatale, Ch'o-
gn'uom di gran virtù sia sfortunato.

La gotta è, che 'l travaglia: ella fissato
L'ha tra i ceppi d'un letto in guisa tale,
Ch'omai per sè medesimo non vale
O di sito mutarsi, o cangiar lato.

Ella quando in un piè, quand'in un dito
Certo suo gesso fluido gl'invia,
Che gli ha quasi ogni articolo indurito:

Quindi, concio in tal guisa, ei si potria
Mostrar per un testicolo impetrato,
E collocarlo in qualche Galleria.

130. - Don Ciccio infermo di mal di sciatica.

In somma le disgrazie in questo mondo
Van sempre a coppia come i gesuiti,
E gli uomini quaggiù non anche usciti
Da un primo scoglio incontrano il secondo.

Ben Don Ciccio il può dir, che moribondo
Soffria dianzi ne i piè cruci infiniti,
Ed or con morsi acerbi, e incrudeliti
L'ange un dolor di sciatica profondo.

Questa sorta di male è intanto appresa
Per impropria in Don Ciccio, e le persone
Nol pon creder soggetto a tale offesa:

Essendo cosa inver d'ammirazione
Nè mal più da verun vista, od intesa,
Che la sciatica vada in un C...

131. - La Trasformazione.

Al Signor Tomaso Barili.

Leggo le metamorfosi, ed in esse
Veggio a molti cangiar volto, e figura:
La bella Dafne in arbore s'indura,
Mutasi Aracne in animal, che tesse:

Con voci tronche, deboli, e sommesse
Eco risponde altrui da rupe oscura:
Mira sotto corteccia ispida, e dura
Viene a celar l'enormità commesse.

Narciso al fonte, ove a specchiarsi è giunto,
In fior si cangia: e tal pur anche Adone,
Da l'irsuto rivale offeso, e punto:

Ma per ridurre il libro a perfezione,
Parmi che vi dovrebbe essere aggiunto
Don Ciccio trasformato in un C...

132. - Don Ciccio prende due giovani per aiutanti di studio esagerando loro di volerli far uomini.

Da questa gente qui del nostro Foro,
Don Ciccio, io sento dir, che t'abbi eletti
Teco a studiar per tuo maggior decoro
Due giovan ne la legge assai provetti;

Ed oltre a ciò m'affermano costoro,
Che spesso lusingandoli gli alletti
Con isperanze grandi allor che loro
Di volergli far uomini prometti.

Or se ben tali offerte alcun sensato
Publicando le va per illusioni
Proprie del capo tuo glorificato:

Quel vantaggio però, che lor proponi,
Può restar facilmente effettuato,
Che 'l far gli uomini è proprio de' C...

133. - Don Ciccio amato generalmente da tutti.

Per quella faccia florida, e giuliva,
Per quel dolce parlare inzuccherato,
Per quella sua vivacità nativa,
Per quel brio, ch'a man larga il ciel gli ha dato:

Per quella tal sì spiritosa, e viva
Prontezza, ond'oltre l'uso egli è dotato,
Per quella infin sua nobile attrattiva
Don Ciccio a tutti è caro, a tutti è grato.

Ma forse opra non è di questi doni
L'esser altrui sì caro, e v'è più d'uno
Che stima effetto ciò d'altre cagioni:

Poichè nel mondo (toltine i Castroni,
Che se gli fan cavar) non è veruno,
A cui non sian carissimi i C...

**134. - L'Autore ammalato di dolori, ne dà parte
a Don Ciccio.**

Don Ciccio, in fondo al ventre ho una grevezza,
Che mi reca insoffribile dolore;
Ma, s'egli sia ne gl'intestini, o fuore,
Io distinguer nol so con sicurezza:

Quindi siam tuttavia su l'incertezza
De la cagion del male. Il mio dottore,
Soggetto, a dirne il ver, di gran valore,
E di parer, che sia qualche crudezza.

Altri un fiato n'incolpa: ed altri tiene,
Che possa derivar da un'unione
Di calcoli ammassati entro le rene.

Ah, ma ben m'avvegg'io, che la cagione,
Don Ciccio traditor, da te proviene,
Poichè 'l mal, che mi sento, è in un C...

135. - La presunzion di Don Ciccio

Disse un giorno Don Ciccio (ed io che fui
Presente a ciò, n'ho special memoria)
Ch'ei sol gira la Rota, e che tra i sui
Colleghi egli ha 'l primato, egli la gloria.

Anzi oggi ancor pien d'albagia si gloria
Di regular così gli arbitrii altrui,
Che chi nel litigar vuol la vittoria
Debba sol procurar di prender lui.

E forti, a dirne il ver, son le ragioni,
Da cui vien posta in chiaro, e s'assicura
La verità di simili asserzioni:

Poichè gli esperti in gener di cattura
Dicono, che la presa de' C...
È sempre la più franca, e più sicura.

136. - La Disputa.

Al padre lettore Fr. Tomaso Maria Minorelli.

Don Ciccio, per mostrarsi anch'ei dotato
Di qualche filosofico talento,
Volle sabato prossimo passato
Sostener conclusione in un convento:

Ma 'l poverino al settimo argomento,
Che dal primo aggressor gli fu portato,
Non avendone pronto il scioglimento,
Si rimase in un subito arenato.

Rise il circolo allor: ma rise invano:
Mentre pareva, che non vi fosse attacco
Da dirlo caso insolito, nè strano;

Poichè con senso pur debole, e fiacco,
Quando formò Natura il corpo umano)
Si lasciaro i C... mettere in sacco.

**137. - Don Ciccio in età di cinquant'anni
ha faccia da giovane.**

Al signor conte Ronchi.

Conte, ancorchè Don Ciccio abbia compito
Il cinquantessim'anno, e ancor che sia
Tocco ogni dì da qualche malattia,
Sì che dianzi pareane intisichito:

Pur con un volto pien, grasso, e pulito,
Che spira robustezza e vigoria,
Richiamata su gli occhi ha l'allegria,
E sembra ogni dì più ringiovanito:

Or quella guancia così liscia, è cosa
In lui, c'ha già su 'l cul tante stagioni,
Insolita del tutto, e mostruosa;

Massimamente aggiuntavi la Glosa,
Là dove il Verbo — Pelle di C...
Dice ch'è sempre mai crespata, e rugosa.

138. - La Nebbia.

Al signor conte Giuseppe Ronchi.

Giuseppe, è già più d'una settimana,
Che, qui regnando una nebbiaccia impura,
I rai del sol torbidamente oscura,
E rende l'aria rigida, e mal sana.

Ora il nostro Don Ciccio è cosa strana,
Quanto si dolga in simil congiuntura,
E quale ansietà mostri, e premura
Che ritorni a soffiare la tramontana.

Io rido intanto; ed ei per le risate,
Che m'ode far, più se 'n travaglia, e suole
Tornar da capo a le querele usate:

E pur poco gl'importa, e in van se 'n duole;
mentre i C... ancorchè sia d'estate,
Son usi a non veder raggio di sole.

139. - La Pioggia.

Al Signor conte Ronchi.

Era dianzi Don Ciccio incollerito
Col ciel d'atra caligine annebbiato,
Come voi facilmente avrete udito
Dal mio sonetto prossimo passato.

Oggi però, che 'l tempo appar mutato,
E 'l fumo de la nebbia è gia svanito,
Ei nondimeno è tuttavia sdegnato
Però che 'l vede in pioggia convertito.

E pur non ha da viaggiar per ora,
Onde l'acqua il disturbi: anz'io son certo,
C'ha da trar qui non piccola dimora,

Ma, bench'avesse a far viaggio, è certo
Di non patir, se viaggiando ancora
Soglion sempre i C... stare a coperto.

140. - La Neve.

Da che torbido il cielo ha cominciato,
Scorsa già la stagione autunnale,
Da per tutto a coprir con man brumale
Di nevose pruine il campo, e 'l prato,

Don Ciccio, per timor d'esser toccato
Da qualche fiera botta catarrale,
S'è chiuso in una stanza, e ha dichiarato
Di non uscirne a tutto carnevale.

Io però, che non son gran fatto esperto
Di medicina, avrei per sua ventura,
Che gli nevasse in capo a cielo aperto;

Che se i C... son foschi di natura,
Ei potria, da la neve al fin coperto,
Ritrarne un'opportuna imbiancatura.

141. - Il Vento.

Cessàr le piogge al fin, cessàr l'impure
Nebbie, ond'era poc'anzi il sol celato,
Nè più da fredda neve il sen gelato
Han, qual dianzi l'avean, monti, e pianure.

In somma il ciel s'è reso chiaro, e pure
Sol perchè spira un venticel, ch'è grato,
Don Ciccio tuttavia sta ritirato,
Colmo in sen d'ipocondriche paure.

Ma da poc'aria il suo temperamento
Non dovria con sì timide apprensioni
Concepir, come fa, tanto spavento:

Chè Natura con saggio accorgimento
Sol così presso al cul pose i C...
Per avvezzargli a non temer del vento.

142. - Don Ciccio ha concetto d'essere un gran dottore.

Si crede esser Don Ciccio un dottorone
Di tanta vaglia, e di sì gran talento,
Che già mostra d'aver, gonfio di vento,
In culo e Baldo, e Bartolo, e Giasone:

E per imprimer questa opinione
Va esagerando in cento luoghi, e cento
La gran copia de l'oro, e de l'argento,
C'ha messo insieme con la professione.

Quindi con inarcata cigliatura
Veggio le genti ad ascoltarlo accorse
Che ne fan meraviglie oltre misura:

Ma, chè stupirsi? E non sappiam noi forse,
(Presane informazion da la Natura)
Ch'è proprio de' C... empir le borse?

143. - Don Ciccio alterato dal vino.

Ier mattina Don Ciccio ancor digiuno
Bevè in un fiato quattro volte almeno
Un bicchieron di malvasia sì pieno,
Ch'avrebbe posto in apprensione ogn'uno.

Al primo il volto suo, che dà nel bruno,
Schiarissi, e diventò gaio, e sereno
Poi gli altri il fèro a guisa d'un Sileno,
Rosso così da spaventar ciascuno.

Gran cosa inver! l'Artefice Divino,
Compartendo il color nel corpo umano,
A i testicoli diede il berrettino;

Ed ora un lieve spirito di vino
Ha, pervertendo l'ordine sovrano,
Tinto il C... Don Ciccio in cremesino.

**144. - Don Ciccio raccomandato all'Autore,
perchè venisse rimbussolato per la Rota di Genova.**

Al Signor Tomaso Barili.

Signore, ho il vostro foglio; e veggio in esso
Come il nostro Don Ciccio ha gran desire
D'esser per l'anno prossimo avvenire
Nel bussolo di Genova rimesso:

E inver, chi negherà, ch'ei per sè stesso
Non meriti d'averlo a conseguire?
Chi, di quei, ch'ebbe già, potrà mai dire
Che non sia meritevole anch'adesso?

Ma pur prevedo, ch'a Susignoria
Non è per darsi tal soddisfazione
Con tutta l'opra d'altri, e con la mia.

E ciò sol per quest'unica ragione,
Che non s'è mai trovato in cerusia
Il modo da rimettere un C...

145. - La statua di Mennone

Trovossi al tempo antico uno Scultore
D'ingegno veramente singolare,
Il qual (come ho sentito raccontare,
Anzi l'ho detto in più d'uno scrittore).

Fece una statua tal, che di cert'ore,
Cioè quando che 'l sole esce dal mare,
Tocca da' raggi suoi, solea parlare
Con note intelligibili, e sonore:

Ma chi stima invenzion di penne Argive,
Per farla bere a un qualche Mammalucco,
Quel, che di ciò l'antichità describe,

Vada colà del Serchio in su le rive,
Ove un C... vedrà fatto di stucco,
Che si muove, passeggia, e parla, e scrive.

146. - Don Ciccio innamorato.

Al Signor Fabio Baldinotti.

Ancor non v'è certezza, ov'abbia amore
Nel corpo uman la principal sua sede;
Altri v'è tra' filosofi, che 'l crede
Collocato nel sangue, altri nel core:

Fabio, se ne ricerchi un amatore,
Ora in due lumi, or ti dirà, che 'l vede
Trarre in un biondo crin le sue dimore,
Ora in un sen ti giurerà ch'ei siede;

Ma se miri Don Ciccio innamorato,
In assai differente abitazione
Il dirai di presente acquartierato:

E potrai con visibile ragione
Francamente mostrar, ch'egli è passato
A star (con riverenza) in un C...

147. - Don Ciccio innamorato.

Don Ciccio, già d'amor nemico espresso,
Come Silvio colà nel Pastorfido,
(Per quel che porta de la fama il grido)
S'è finalmente innamorato anch'esso.

Così nel di lui sen, che sino adesso
È di Pallade stato unico nido,
È subentrato ad abitar Cupido
E ne mantien pacifico il possesso.

Or se «de jure» abbiam la conclusione,
Che l'amor scende, e s'Aristotel fu
Anch'ei de la medesima opinione,

Eccone adesso la dimostrazione
Nel caso nostro, in cui, calando in giù
Vedesi l'amor disceso in un C...

148. - Don Ciccio in procinto di maritarsi.

Or che, per non venir celibe a morte,
Mosso Don Ciccio dal pregar di tanti
Amici suoi, s'è scelta una consorte
In cui d'ogni virtù splendono i vanti,

Scenda Imeneo da l'Etra, e seco porte
Catene d'infrangibili adamanti,
Onde con nodo vigoroso, e forte
Leghi ne' petti lor l'anime amanti.

Ma che? Per questa, e simili occasioni,
Senza cercar che l'Imeneo Divino
L'alta magion de l'etere abbandoni,

Altro miglior n'avran più da vicino:
Che far le legature de' C...
È assai più proprio un Imeneo Norcino.

149. - Il Matrimonio.

Pria ch'a colier Don Ciccio i primi fiori,
Al nuzial giardino i passi stenda,
Venga Imeneo da l'etra, e seco prenda
Da l'Alba i gigli ond'il sentier gl'infiori.

Per destare in due seni eterni ardori
Pronubo amor nel più bel Sol, che splenda
Fra i giorni Alcionei, la face accenda,
E dell'inclita coppia infiammi i cori.

Scenda lassù da l'immortal magione
Venere anch'ella, e con benigno aspetto
L'aiuti a propagar la successione.

Ma che cerch'io, che Venere, o Giunone
Rendan fecondo il marital suo letto,
S'ei per sè stesso è un fertile C...?

150. - Per il maritaggio di Don Ciccio.

Io, che sempre di cuor Don Ciccio amai,
E fui d'ogni suo ben desideroso,
Sentendol già vicino a farsi sposo,
Volto al Dio nuzial, così parlai:

Vieni, santo Imeneo, vientene omai
A legar due grand'alme, onde sdegnoso
Litigio unqua non rompa il lor riposo,
Nè gelosia mordace il turbi mai.

Ma se tu vuoi catene, onde si sperì
Insolubile il nodo, e se tu brami
Che pienamente il desir mio s'avveri,

Valle a pigliar da i pratici barbieri,
Che i più tenaci, e solidi legami
Da stringere i C... sono i braghieri.

151. - La simiglianza.

Nel maritaggio di Don Ciccio.

Don Ciccio finalmente ha sottomesso
Il collo anch'egli al giogo maritale,
E la sposa c'ha scelta, è in tutto, quale
Esser dovria, corrispondente ad esso,

Poichè 'l volto de l'un sembra lo stesso,
Che quel de l'altra, e son tra lor d'eguale
Color, tempo, e statura, in modo tale
Che gli distingue sol la barba, e 'l sesso.

Or s'egli è ver, che son moglie, e marito
La stessa cosa, e due persone in una
Carne, sì che tra lor nulla è spartito,

Han per doppia ragion simil fortuna
L'uno, e l'altra di lor: sendo assai trito
Ch'anche i C... «sunt duo in pelle una».

**152. - Don Ciccio innamorato della Damigella
di sua moglie.**

Al Signor Curzio Picotti.

Curzio, Don Ciccio, ancorchè maritato
Con una donna spiritosa, e bella,
Esso nulladimeno incapricciato,
Ancorchè brutta, de la Damigella:

Ei va però sì bene cautelato
Nel dar la provisione a questa, e quella,
Che a la consorte il traffico è celato,
E non s'accorge de la marachella.

Or chi dirà, ch'a donna, ancorchè casta,
Due C... non puon dar soddisfazione
Stante la sua natura ingorda, e vasta,

S'oggi con ocular dimostrazione
Prova Don Ciccio, e fa veder, che basta
A soddisfar due donne un sol C...

153. - Consolazione a Don Ciccio.

La lite tracollata, il morto figlio,
Le scorse infermità pericolose,
Per verità, Don Ciccio mio, son cose
Da porre ogni grand'animo in scompiglio.

Tu non di men, che sei prudente, al ciglio
Ritogli omai le lagrime dogliose,
Ch'ove l'avversità son più scabrose,
Ivi più sprezza il saggio ogni periglio.

Spera: ch'al variar de le stagioni
Ben sorgerai, qual legger legno, a galla
Dal fondo de le tue tribolazioni:

Però che la Fortuna anche s'installa
E fermasi talor sopra i C...
Come quei, c'han figura d'una palla.

154. - Don Ciccio a fatto perdita d'un figlio.

Al Signor conte Francesco Rolli.

Conte, al pover Don Ciccio è morto un figlio:
E ne sia sì con l'animo agitato,
Che si sbatte, si lagna, e giù dal ciglio
Versa di pianto un Ocean formato.

Io però non approvo, e non consiglio,
Che dal suo schiamazzar sia distornato,
Parendomi vantaggio, e non periglio,
Che tuttavia rimanga in tale stato.

Poi che da quel tanto agitar sè stesso,
E da quel tanto sbattersi dolente
Nuova prole acquistar li fia concesso,

Sendo noto ad ogn'un, che nel frequente,
Agitar de' C... e ne lo spesso
Sbattimento, che fan, si crea la gente.

155. - Don Ciccio rimasto vedovo dimanda un canonicato.

Don Ciccio restò vedovo, e vacato
In quell'istante ne la Cattedrale
Della sua patria un buon canonicato,
Il domandò per via d'un memoriale.

Egli esponea con esso a quel prelato
L'angustia del suo debil capitale,
Poi supplicaval d'esser sostenuto
Con quel sussidio beneficiale.

Lette allor Monsignor le petizioni
Del supplicante, e riflettendo a quelle,
Ch'egli adducea ben valide ragioni,

Disse: — L'istanze in ver son buone, e belle,
Ch'a sostenersi i poveri C...
Altro attacco non han, se non la pelle.

**156 - A Don Ciccio che voleva farsi castrare
per non aver più figli.**

Sentor, che tu cominci a dubitare
D'aver più figli che non ebbe Egisto,
Mentre in quattr'anni quattro volte hai visto
La tua consorte giovane figliare:

E perchè con tal numero ti pare
Più ch'abbastanza d'esserne provvisto,
Sento, che per non crescerne l'acquisto,
Hai risoluto di farti castrare.

Ma con tali economiche invenzioni
Maniera non avrai sufficiente
Da conseguir il fin che ti proponi,

Poichè, se ben ti cavano i C...,
Non si può dar però naturalmente
Il caso, che un C... si discoglionti.

**157. - Don Ciccio e suo figlio
restauratori del Mondo invecchiato.**

Il Mondo era già vecchio: e la Natura
Vedendo ch'ogn'or più s'infievoliva
La di lui facoltà generativa
Per l'età già decrepita, e matura,

Mossa da quella ingenita sua cura,
Ch'è sempre operatrice, e sempre attiva,
Pensò di dargli, con la cambiatura
De i logri suoi C..., virtù più viva.

Prima dunque in Don Ciccio i lumi affisse,
Poi li rivolse al suo figliuol bambino,
E valersi d'entrambe in sè prefisse;

Ma perchè tra i C... sempre un tantino
Il sinistro è minor, Natura disse:
— Don Ciccio il destro sia: l'altro, il mancino.

**158. - Don Ciccio esorta i Principi cristiani
ad unirsi con l'Imperatore contro il Turco.**

Don Ciccio al suon di tromba marziale
Armato d'un Aonio corsaletto
Ha sfoderato un bellico sonetto
Per dar coraggio al Campo Imperiale.

Quindi con energia sesquipedale
Lo concita, e sospinge a dar di petto
Ne la posterità di Macometto,
E farne un crudo scempio universale.

Or questa sua cotal composizione
Ha mosso in ciaschedun generalmente
Una più ch'ordinaria ammirazione.

E ciò, perchè l'ufficio del C...
Non è, se non di propagar la gente,
Ed ei cerca mandarla in dispersione.

**159. - Don Ciccio, divenuto cacciator di starne,
si vantava di trovarne gran quantità.**

Don Ciccio, e schioppi, e munizioni aduna,
Fatto di starne uccellator perfetto,
E in raccontar le glorie sue, tien detto,
Ch'ad ogni passo fa levarne alcuna.

E certo nel trovarle ha gran fortuna:
Ma non di men, venendosi al ristretto
De l'ammazzar, vediam, che con effetto
Il povero C... non ne coglie una.

Io mo', volendo rendere accordato
Il testo con la glosa, e 'l suo vantarsi
Far che resti col ver conciliato,

Dico, che suol la sorte a lor mostrarsi
Eguualmente propizia: Ei fortunato
A trovar le pernici, esse a salvarsi.

160. - Gli Avvisi.

Firenze. Le Galere or, che si sente
La gran mossa del Turco esser vicina,
Hann'ordine d'uscir celeremente
A caricar le sete per Messina.

Roma. Quel soldaton già sì valente
Ha rimesso il coltel ne la guaina:
E qui si dan con arte sopraffina
Ciarle più, che baiocchi al Residente.

Parigi. Il Re ch'Algeri ha omai distrutto,
Vuol dare a gli Ugonotti esilio, e guai
Per estirpar l'infedeltà del tutto.

Lucca. S'ha, ch'era per rifarsi omai
Al Calcio con piacer del Popol tutto,
E che Don Ciccio è più C... che mai.

**161. - A Don Ciccio. - Per le diverse opinioni
che corrono del suo sapere.**

Don Ciccio, a gli spropositi, che dite,
Qual'ora un qualche giudice informate,
Portano alcuni opinion, che siate
Un ignorante, e stolido Margite:

Molti per il contrario, avendo udite
Le vostre aringhe, affermano, ch'orate
Con l'energia d'un Tullio, e che restate
Vincitor glorioso in ogni lite.

Or mentre altri vi tien per pazzo, e tale
Da incatenarvi, ed altri è di parere,
Che non abbiate in legge un altro eguale.

Io non saprei formatamente, a quale
Parte attenermi, e non so ben vedere,
Se voi siate legabile, o legale.

162. - Don Ciccio s'è fatto fare il ritratto.

Per non uscìr di questo mondo affatto
Quando a prender verrallo il cataletto,
Fattosi far Don Ciccio il suo ritratto,
Ha immortalato il venerando aspetto.

E certo da l'artefice provetto
È stato il volto suo così ben fatto
E tanto a lui simil, che con effetto
Distinguer non si può, se non col tatto.

Anzi più bello è del reale il finto,
E s'unisci la copia, e 'l naturale,
Dirai, che più che vivo ei val dipinto;

Poichè muto il ritratto a dir non vale
Quelle C...erie, c'ha per istinto
Di sfodrare ogni dì l'originale.

**163. - Al signor Domenico Maria Canuti, insigne pittor
bolognese, che fece il ritratto a Don Ciccio.**

Io son rimasto attonito, ed immoto,
Canuti, nel vedere il bel ritratto,
Che di Don Ciccio i tuoi pennelli han fatto,
Vivo così, c'ha la favella, e 'l moto.

Oh quanto ei deve al tuo valor, che noto
L'ha reso al mondo tutto in sì bell'atto,
E che l'ha per miracolo sottratto
Al taglio de le forbici di Cloto:

Vi vorrebbe però l'apposizione
Del nome tuo, per fin, che s'immortali
Anch'esso in così bella operazione:

Che se tu, come tuo, non lo probali,
Ogn'uno il crederà del Castiglione,
Famoso dipintor de gli animali.

**164. - Al signor dottor Geminiano Montanari,
che donò all'Autore un Microscopio**

Quando talor, Geminian, mi metto
Con quel tuo microscopio a esaminare
O sia pulce, o formica, un singolare
Stupor ne traggio, e un singolar diletto:

E dico (visto quell'animaletto
Crescer di mole a segno tal che pare
A paragon di piccol fiume un mare):
Oh d'arte rara industrioso effetto!

Ma s'a Don Ciccio io mi rivolgo intento,
(Come fo spesso, per un non so quale
Forte impulso di genio, e violento),

Senza pure adoprare tale istrumento,
Con la semplice vista naturale,
Vedo un C... moltiplicato in cento.

**165. - Lunghezze di Don Ciccio nella spedizione
d'una causa.**

Al signor Sebastiano Andreozzi

Signor, son sette mesi, e va per gli otto,
Che fu dato a Don Ciccio il tuo processo,
E dal Procurator nel tempo stesso
Ciò, che si richiedea, gli fu dedotto:

Ma ben ch'ei sia sì risoluto, e dotto,
E benchè di spedirlo abbia promesso,
Con tutto ciò sta tutavia perplesso
Fra sè, nè per ancor vi s'è ridotto.

Io vedendol però sì riservato,
Non posso fare a men di non restare
De le lunghezze sue maravigliato,

Poichè per realtà non si può dare
Lunghezza in un C... organizzato
Da la natura in forma orbicolare.

**166. - A Don Ciccio. - In occasione del grande
armamento de' Principi tutti d'Europa.**

Don Ciccio, e qual del cielo astro inclemente
Ne l'Europa influisce alle ruine?
Qual sorse a risvegliar furia nocente
Ne' regi figli suoi rabbie ferine?

Già forma ogn'un di lor d'armi, e di gente
Argine poderoso al suo confine,
E si minaccian vicendevolmente
Incendi, e crudeltà, stragi, e rapine.

Or io, vago d'oppormi a tanto male,
Porgo incessanti al ciel voti, e preghiere
Per una santa pace universale,

Onde pur tu, C..., n'abbi a godere
Tra sì grave rotture, in forma tale
Che non t'occorra più cinto, o braghiera.

167. - Al signor Fabio Baldinotti, che chiese all'Autore una distinta descrizione della persona di Don Ciccio.

Non sol Don Ciccio è strambo, c....nabile,
A segno, che trapassa ogni credibile,
Ma va tant'oltre, che non è dicibile,
Nè da l'uman pensiero immaginabile.

Quindi a la penna mia rendo impossibile
Farne una descrizione, che sia palpabile,
Fabio, ho gran pena di non esser abile
Col di lei mezzo a fartelo visibile.

Nè certamente vi sarà pericolo,
Ch'alcun, per quanto mai dica o s'adopere,
Tel dimostri, qual è, così ridicolo.

Ma se tu guardi al volto, a i detti, a l'opere,
Che portan le fattezze del testicolo,
Dirai, ch'è tale «visu, verbo et opere».

168. - Bizzarria della Natura in formar Don Ciccio

Allor che l'immortal Madre Natura
D'organizzar Don Ciccio era in procinto,
Pensò di farlo in modo assai distinto,
E dargli una fantastica orditura;

Le venne allora in mente una figura
Simile alle grottesche, ove dipinto
Si suol vedere un cumulo indistinto
Di cose in varia forma, e positura.

Ma per non ne sentir biasmo, nè taccia,
Tutto in sè stessa il gran pensier raccolto
Di cento bizzarrie si pose in traccia:

Poscia l'ingegno a l'opera rivolto,
Sopra del cul gli collocò la faccia,
E gli pose i testicoli sul volto.

169. - Predizione della nascita di Don Ciccio.

Vulcano entro uno Scudo espresse al vero,
La succession del fondator latino,
E a Bradamante rivelò Merlino
Quei, che nascer dovea dal suo Ruggero.

Tale anche Adamo con spirito indovino
Del padre di Don Ciccio ebbe in pensiero,
Di predir là nel secolo primiero
La stirpe, e l'esegù per appuntino.

Ei non fece però tai predizioni
Col mezzo di Merlino, o de lo Scudo,
Nè, con altre poetiche invenzioni:

Ma praticò le sue rivelazioni
Allor, che col peccar rimasto ignudo
Fe' visibili al mondo i suoi C...

**170. - Don Ciccio nato di sette mesi, nel
principio di maggio.**

Al signor Curzio Picotti.

Curzio, già sette mesi avea portato
La madre di Don Ciccio in corpo il feto,
Quando Giove lassù per man del Fato
A Lucina intimò questo decreto:

— Senza pur aspettar, che sia passato
De i nove mesi il termin consueto,
Fa' che tosto la donna esponga il nato:
Ch'io già dispenso al natural divieto.

L'esponga, or che del sol tepido il raggio
Di rose i prati, e i colli ha già trapunti,
Per farne a primavera industrie omaggio:

Poi che fra i tanti fior, ch'ora congiunti
Sorgon dal suolo a inghirlandare il maggio,
Vo' che 'l fior de' C... anch'egli spunti.

**171. - A1 signor dottor Montanari, che scrisse
all'Autore d'aver a mente buona parte della "Cicceide"
non ostante la sua cattiva memoria.**

Se tu, benchè scordevole, ti metti
La mia Cicceide a mente, io l'ho per gloria,
Comprendendo di qui, che i miei sonetti
Han facoltà di far buona memoria:

Quindi la Musa mia, visti gli effetti
Di questa lor virtù, se 'n pregià, e gloria,
Ed è salita in questa vanagloria,
Che sian dal mondo e ricercati, e letti.

Ma s'infinite son l'acclamazioni,
Che ne vengono a lei, fien forse più
A pregiudizio tuo le detrazioni;

Però che certi critici burloni,
Soliti a motteggiar, dicano, che tu
Sei fatto l'arsenal de' miei C...

172. - Al signor Napoleon della Luna, che desiderava sapere chi fosse Don Ciccio.

Luna, già che da me saper tu vuoi
Chi veramente sia questo soggetto,
Cui scelto la mia Musa ha per oggetto
De le risate, e de gli scherzi suoi,

Dirollo: Ei nacque in riva al Serchio, e poi
Giunse a quelle del Tebro, ove protetto
Da un gran signor, fu a questa Rota eletto
Per farsi coglionar da tutti noi:

Bonaventura il nominaro i buoni
Suoi genitor, non so se per capriccio,
O per altre precognite ragioni;

Ma poi, quand'ancor putto, e primaticcio,
Fe' profession ne l'Ordin de' C...
Mutossi il nome, e si chiamò Don Ciccio.

**173. - I complimenti tra Don Ciccio e 'l Senato
di Genova nel suo ingresso a quella Rota.**

Avea fatto Don Ciccio i complimenti
Là col Senato nel suo primo ingresso,
Quando il buon Duce affabile in eccesso
Gli diè la sua risposta in questi accenti:

— Per la sovranità de' tuoi talenti
Praticherem ver te quel culto istesso,
Che in questo luogo il dio Bifronte anch'esso
Ebbe da noi ne' secoli già spenti,

Nè un atto di sì gran venerazione
Dovrà parere altrui nuovo, nè strano,
Stante la parità del paragone.

Sendo pur troppo noto a le persone
C'hai due visi ancor tu, come gli ha Giano,
Ma l'un di C... e l'altro di C...

**174. - Don Ciccio che, bramoso d'ingrandimento,
si duole d'aver pochi beni di fortuna.**

Don Ciccio, e non hai già sì gran ragione
Nel dir, che la fortuna operò male
A porti in basso stato, e disuguale
A le tue gigantesche operazioni,

Perchè, secondo le disposizioni
Fatte già da l'Artefice immortale,
Ciò è secondo l'ordin naturale,
È lo star basso il proprio, de' C...

Pur, non ostante ciò, spero ben tosto
Di sentirti avanzato, e di vederte
Sorto da la bassezza, ove sei posto;

Avendo io stesso udito dir, che certe
Persone dal tuo basso infimo posto
Son per alzarti al ciel su le coperte.

**175 - I venti freddi e i caldi egualmente molesti
a Don Ciccio**

Al signor conte Ronchi.

«Iam satis Terrae nivis, atque dirae
Grandinis misit Pater», ed ormai
Gli Austri bollenti, e i gelidi rovai
Dovrian depor gli usati sdegni, e l'ire.

Io ne prego Giunon, per non sentire
Più Don Ciccio esclamar, come tu sai,
Conte, ch'egli ha per uso a far, se mai
Gli ode per l'aria striduli a muggire.

E, nel ver, qual di lor fiero, e cruccioso,
Avvien che fuor di casa il sovraggiunga,
Sempre porta sconcerto al suo riposo.

Poi ch'ove o questi, o quegli a soffiare giunga,
Essendo freddo l'un, l'altro focoso,
Quegli accorcia i C..., questi gli allunga.

**176 -. Per una opposizione fattasi al Poema
della "Cicceide" con quel verso d'Orazio nella Poetica:**

*Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo.
Al signor Curzio Picotti.*

Curzio, colui che in cento modi, e cento
Lacera il mio poema, e mi fa strazio,
Senza mostrarsi mai pago nè sazio
D'esercitare il critico talento,

Dice in particolar, per quel che sento,
Ch'io vo lontano un troppo lungo spazio
Dal precetto poetico d'Orazio,
Che dannà il cominciar dal nascimento.

Or io sentita questa opposizione
Punto non la contrasto, anzi l'approvo,
Con dir, ch'egli ha grandissima ragione:

Poichè per verità, mentre mi trovo
D'averlo incominciato da un C...
È sempre ver, c'ho cominciato «ab ovo».

177. - La grandezza di Don Ciccio.

Al conte Giuseppe Ronchi.

Giuseppe, noi vediam, che la Natura
Fa talor cose grandi, oltre l'usato;
Verbigrazia sappiam, che s'è trovato
Tal volta un uom di gigantea statura.

Certi melon descritti in quel trattato
Che fa 'l Tanara de l'agricoltura,
Eran grossi così, che caricato
Fu con due d'essi un asino a misura.

Ne la terra colà di promissione
Un grappo d'uva un valido villano
Appena gli reggea sopra un bastone.

Ma qui con un eccesso assai più strano
Veggio Don Ciccio, e veggolo un C...
Grosso quanto sia grosso un corpo umano.

178. - Il trionfo di di Don Ciccio.

Al signor conte Ronchi.

Il Popolo Roman, per dimostrare
A Don Ciccio la sua venerazione,
Conte, è venuto in determinazione
Di trarlo in Campidoglio a trionfare.

Ancor però non sa determinare
Qual de le tante sue varie corone,
Ch'anticamente usava in tal funzione,
Presentemente debbasi adoprare.

Ma, mentre c'han significato eguale
Ova, e C... e nel concetto altrui
Non è fra lor diversità formale;

Qual si voglia corona (e sia di quale
Sorte si vuol) quando s'impone a lui,
Sempre si dovrà dir corona ovale.

**179. - La solitaria malinconia, e solitudine
di Don Ciccio**

Essi al pover Don Ciccio augmentata
Si fattamente la malinconia,
Che, con una ceraccia emaciata
Pare il ritratto de la carestia.

Datosi a solitudine ostinata
Il di sta sempre in casa, e sol va via,
Girando, come un'anima dannata,
Di notte tempo senza compagnia.

Or se ben v'è chi ciò crede un effetto
Prodotto da malefiche invasioni,
Pure io lo stimo un natural difetto.

Ch'ove di notte sogliono i C...
Andar vagando a lor piacere in letto,
Il di stan sempre chiusi entro i calzoni.

180. - Al signor dottor Geminiano Montanari, autor del Frugnolo, il quale si dichiarò d'aver letti, con suo grandissimo gusto, alcuni sonetti della "Cicceide".

Geminian, non avrei mai creduto,
Ch'a un uom di così gran letteratura
Come sei tu, potesse esser piaciuto,
Quel mio parto non già, ma sconciatura.

Quindi, a dirtene il ver, sempre ho temuto,
Che tu, fuor del confin di valle oscura
Vedutomi un merlotto, abbi voluto,
Prender me pur con nuova uccellatura.

Vo' creder nondimen, ch'abbi percelto
Non sol da quelle mie composizioni
Fatte sopra Don Ciccio, alcun diletto;

Ma, ch'eccedente ancor, quale il supponi,
Sia stato il gusto tuo, mentre in effetto
Il maggior gusto uman vien da i C...

**181. - La nuova datasi da Don Ciccio della presa
di Buda, non si verifica.**

La nuova, che voi dèste ultimamente
Di Buda resa l'altra settimana,
Don Ciccio, sento dir, che finalmente
S'è risolta in una Padovana;

Scrivendosi, ch'a i quattro del corrente
Giunto a Roma un corrier la diè per vana,
E da Venezia s'ha, che parimente
L'abbia poi confermata una Tartana.

Io però solamente a quel ch'avete
Detto voi, do credenza, e con ragione,
O le nuove sian pubbliche, o secrete;

Anzi ch'ogn'altro senza esitazione
A voi creder dovrebbe, a voi, che siete
Testimonio maggior d'ogni eccezione.

**182 - L'Autore si giustifica con Don Ciccio,
dolutosi ch'avesse detto d'everlo in culo.**

Come, ch'io t'ho ne 'l cul? Costantemente,
Don Ciccio, io torn'a dir, che non l'ho detto,
Sapendo molto ben con qual rispetto
Teco mai sempre ha da trattar la gente.

Io sono al nome tuo sì riverente,
Quanto è devoto il Turco a Maometto,
Nè del mio puro, e cordiale affetto
Hai tu da giudicar diversamente.

Se dunque più consimile partita
A turbar ti verranno i susurroni,
Dà pur lor francamente una mentita:

Ch'io non t'ho già ne 'l cul, come supponi,
Ma t'ho ben presso al cul circa tre dita,
Che quello è proprio il sito de' C...

**183. - Don Ciccio dolevasi, che nella Rota
li fesse toccato l'appartamento più stretto.**

Non è colpa d'alcun, non è disdetta
Qual tu la stimi, l'esserti toccato
Fra gli Uditor l'abitazion più stretta,
Ma il tuo tardo venir l'ha cagionata.

È usanza in questa Ruota inveterata,
Che, secondo l'arrivo, ognun si metta
Ne la stanza, che trovasi sgombrata:
Però d'essere il primo ognun s'affretta.

Per sedar dunque il cor, che ne sospira,
Entravi ad abitarla, e più non sparga
Querele il labbro tuo mosso da l'ira:

Che se tu v'entri, diverrà più larga:
Sai che la stanza de' C... si stira,
E in conseguenza si dilata, e slarga,

184 - Il Cannocchiale.

Don Ciccio, io mi trovai per accidente
Su la Torre de l'ore un giorno, quando
Tu stavi ne la Piazza passeggiando
Verso la Pescheria con altra gente.

Quindi un amico, ed io ponevam mente
A quei da basso, e gli andavam guardando
Con un occhial del Galileo, lodando
D'un istromento tal l'opra eccellente.

Or mentre, a mirar te, portai vicino,
Dove il vetro è maggior, l'occhio al cannone,
Tu mi sembrasti un piccol coglioncino.

Ma quando nel rivolger l'occhialone
Ti guardai dove il vetro è più piccino,
M'apparisti, qual eri, un gran C...

185. - Le prerogative de' Testicoli.

Gran sostegni del Mondo, almi C...,
Del Celeste Fattore opre ingegnose:
Da caricare i piccioli cannoni,
Ond'armato va l'uom, palle focose,

Robusti, ancorchè teneri, palloni,
Con cui giuocan tra lor mariti, e spose,
Del corpo uman spermatici embrioni:
De' Venerei piacer fonti amoroze.

Magazzini vitali, ove Natura
L'uman seme riposto, a i figli suoi
D'assicurar la succession procura:

Ma la gloria maggior, che tutti oscura
Gl'incliti pregi vostri, è l'esser voi
Del mio Don Ciccio archetipo e figura.

**186. - Don Ciccio perplesso e dubbioso
nella risoluzione d'un punto legale disputato in Rota**

Ne l'ultima Rotal congregazione
Aveasi legalmente a diffinire
Se possa il genitor la detrazione,
De la Trebellianica impedire;

Due dei colleghi eran d'accordo in dire,
Ch'avesse il sì più bel seguito, e ragione,
«Versa vice» altri due col contraddire
Sostenean la contraria opinione.

Stupian però, ch'allor fosse veduto
Star perplesso Don Ciccio in fra gl'intesi
Due voti, e rimaner dubbioso, e muto.

Ed io: — Sol mi stupisco, allor ripresi,
Ch'ei non sia così sempre irresoluto,
S'han per uso i C... di star sospesi.

187. - Il Convito.

Andati a pranzo dal dottor Torelli
Don Ciccio, ed io per ferrar seco agosto,
Primieramente in tavola fu posto,
Per antipasto, un piatto di granelli.

Venne in appresso un pasticcin composto
Di piccion, d'uccelletti, e fegatelli,
Poscia un cappon coperto di tortelli,
E in fine un lombo di vitello arrosto.

Lo Scalco in tanto, a c.... nare adatto,
Visto intento Don Ciccio a dare il guasto,
Co' famelici sguardi al primo piatto,

Porgendo a lui quell'unico antipasto,
Senza fargli toccar nient'altro affatto,
Gli diede del C... a tutto pasto.

188. - A Don Ciccio ch'avea lasciata la carica di Fiscale.

Al signor Michel Angelo Bendinelli.

Don Ciccio, che nel patrio tribunale,
Fin che rappresentò con ferreo stile
La parte di terribile Fiscale,
Fu del corpo d'Astrea membro virile,

Or deposta l'asprezza criminale
S'è reso tutto placido, e gentile,
Restituendo al volto gioviale
L'antica cera di C... civile.

Quindi scarso di scritti, e di parole,
Avanti al Podestà l'altrui querele
Più lungamente avvalorar non vuole:

E, s'ebbe il pungol già d'Ape crudele,
Onde v'è chi ferito ancor se 'n duole,
Or gli goccia dal cul zucchero e miele.

**189. - Don Ciccio affetta di pigliare il primo
luogo nel trovarsi co' suoi colleghi**

Quando tutti noi cinque, o per godere
Un poco d'aria o pur altro affare,
Dal tribunal, dove sogliam sedere,
Tal volta usciamo insieme a camminare,

È cosa in ver mirabile a vedere,
Come Don Ciccio studiasi d'entrare
Destramente nel mezzo, per parere
Maggior degli altri, e far del singolare.

Se i due primi un tantin si fan distanti,
Ei con la leggiadria d'un pass'e mezzo
Tra lor s'incastra, e cacciasi davanti.

Quindi è, ch'io mi trasecolo, e sbattezzo,
Ch'un C... il cui proprio è star dai canti
Abbia la pretension di star nel mezzo.

190. - L'umiltà di Don Ciccio

Don Ciccio s'è sfibbiata la giornea
Tutto pien d'umiltà, nè più si sente
Glorioso vantar, come solea,
L'ampia capacità de la sua mente

E se già fra i colleghi ei pretendea
D'essere il più saputo, e 'l più valente,
Or, dato bando a l'ambizion, ch'avea,
Dice, che presso a loro è un'ombra, un niente.

Protesta esser un nulla in paragone
De gli altri, e con quest'umile pensiero
Ha lasciato ogni fasto, e presunzione:

Ma in dir d'essere un nulla, ei dice il vero;
Poichè, come si vede, ogni C...
Ha la forma, e l'immagine d'un zero.

191. - La recidiva di Don Ciccio nelle sue pretensioni.

Tornato alfin Don Ciccio a quel primiero
Senso di vanità, ch'avea deposto,
Più che mai petulante a dir s'è posto,
Ch'ogn'altro appo di lui non vale un zero.

Così pretende scioccamente altero
A' suoi colleghi d'esser anteposto,
E ch'a lui debban dare il primo posto,
Come dierno gli Apostoli a san Piero.

In somma, ei porta questa opinione
Che non si dia ne l'ordine Rotale
Alcun da star con esso al paragone.

Or quando mai s'udì pazzia cotale?
Ch'un testicol si metta in pretensione
D'esser tenuto il membro principale?

**192. - Don Ciccio ammesso nell'Accademia
v'espone l'impresa.**

Ciascun diede a Don Ciccio il voto bianco
Per crearlo Accademico, e fu vinto.
L'impresa intanto alzò sul lato manco,
La quale il corpo avea così distinto: —

In atto di volar v'era dipinto
Il Caval Pegaseo con l'ale al fianco,
E non lunge un C... nè più, nè manco,
Con un par d'ale anch'egli, al volo accinto.

Tutto ciò s'esprimea col colorito:
Il motto poscia in capo al cartellone
Dicea: «Nos quoque». Il nome era «l'Ardito».

E volea dire: — Anch'io fatto erudito,
Ancor che paia un debole C...,
Alzo a l'etra da terra il volo ardito.

**193 - S'invita Don Ciccio ad unirsi all'Armata
cesarea contro il Turco**

Or, ch'a le formidabili, e temute
Schiere del gran Lorena ensi accoppiate
Le Bavare falangi, ond'accertate
Mira l'Odrisio Imper le sue cadute,

Vanne tu per la comun salute
A far del tuo gran cor le prove usate:
Vanne, e quell'empie là squadre lunate
Cadano al fin dal valor tuo battute.

Che se camminan ben le proporzioni,
E se Marte con Venere accomuna
L'uso delle sue belliche fazioni,

Puoi tu sperarne un'ottima fortuna,
Mentre sappiam che sogliono i C...
Ne gli assalti d'amor batter la luna.

**194. - A Don Ciccio che faceva pratica per andar
Uditore del Presidente di Norcia.**

Io mi stupisco in verità non poco
Nel sentir, che vi sia venuto umore
D'andar a Norcia, per Auditore
Del nuovo Presidente di quel loco:

E vi confesso, ch'io mi presi a gioco
L'avviso, che l'altr'ier ne venne fuore,
Perchè non mai, da vostro servitore,
V'ho stimato per uom così da poco.

Ora, per evitar qualche scompiglio,
Che ne potria venir, deh s'abbandoni
Un così strano improvvido consiglio.

E portate ancor voi le riflessioni
Sul quanto mal sicuri, e in qual periglio
Fra le man de' Norcin siano i C...

**195. - Don Ciccio è percosso da bella donna
con una padella in testa, perch'egli, discorrendo con
esso lei, stende la man per toccarla**

Don Ciccio, ch'è in amor perduto affatto,
Stando con la sua donna un dì soletto,
De l'ardor, che per lei nudria nel petto,
Si mise tutto a raccontarle il fatto.

Ma perchè nel gestir fece un cert'atto,
Ch'era espressivo di carnale affetto,
Pres'ella una padella, e con dispetto
Glìe la diè su la chierica di piatto.

Allora uscendo insucidito, e brutto
Fuori del cucinevole conflitto: —
Ahimè, disse, a qual segno io son ridotto:

Or che v'è la padella, e che l'afflitto
E misero mio core è già distrutto,
Ben a ragion mi si può dir: — Sei fritto.

**196 - Per Don Ciccio, che stampa un volume
di consigli criminali col suo ritratto nel frontispizio.**

Don Ciccio ha sotto il torchio un volumaccio
Di certi suoi consigli criminali
Da far trasecolare i curiali,
E rimaner confuso il Farinaccio.

Ma temendo però del poco spaccio,
Come succede a l'opre dozzinali,
Vi fa con le fattezze naturali
Stampar sul primo foglio il suo mustaccio:

Così talora il cerretan vediamo,
Che i circostanti ad accostarsi affretta
Con un scimiotto, e se ne val per amo.

Così l'uccellatore i tordi alletta
Col zimbel d'un allocco, o col richiamo
Talor d'una ridicola civetta.

191 - Don Ciccio risoluto di lasciar la patria.

Disse un giorno Don Ciccio al genitore,
Ch'in patria gli pareva d'esser negletto,
Onde cercar volea coll'andar fuore
Di por meglio in sicuro il suo rispetto.

Mosso il buon vecchio da paterno amore,
Approvonne il pensiero: e con effetto,
Provvistol di cavallo, e servitore,
Così gli disse in gioviale aspetto:

— Figlio, concorro teco, e mi par bene
Che da questa città tu t'allontane,
E ti rivolga a più propizie arene;

Poichè vedo il periglio, in cui rimane
Un povero C... se si trattiene
In casa di Castruccio Castracane.

198. - Don Ciccio parte per Roma.

Per far Don Ciccio anch'ei su l'Aventino
Pompa del suo mirabile talento,
Partì per Roma, e già San Paolino
Approntato gli tien l'appartamento.

Altri crede però, che con Pasquino
Sia per aver comun l'alloggiamento,
Altri che prenderallo al Babuino
Per fare un grazioso accoppiamento.

Altri poi si figura (e son quell'io)
Che prenda posto là, d'onde cadeo
Quell'Arco in morte d'Innocenzo il pio:

Poichè nel corpo umano, allor, che 'l feo
«De limo terrae» il gran Maestro Iddio,
Pose i C... vicino al Culiseo.

199. - Per la partenza di Don Ciccio

Tu partisti, Don Ciccio, e teco unita
Traendo ogni mia gioia, ogni contento,
Me qui con incredibile tormento
Lasciasti a lagrimar la tua partita.

Io maledissi allor con infinita
Rabbia chi fu cagion del mio scontento,
E allor con cento imprecazioni, e cento,
Esecrai chi diè moto a la tua gita.

Ma mentre in questa guisa io mi dolea
Del ciel, che con ingiuste usurpazioni,
Fatto meco crudel, mi ti togliea,

Pongo a caso la mano, entro i calzoni,
Ed ecco, quando manco io me 'l credea,
Mi ti reser presente i miei C...

**200. - L'Autore vuol compire il numero di ducento
sonetti sopra Don Ciccio.**

Vago di maneggiar materie nuove,
Avea dentro di me già risoluto
Lasciar Don Ciccio, e rivoltare altrove
De' miei lunghi strambotti il canto acuto:

Ma nel contarli essendomi avveduto,
Che son fin qui cento, e novantanove,
Ho mutato pensiero, ed ho voluto
Comporne un altro, e far l'ultime prove.

Non già perchè non fossi appien contento
D'avere i gesti suoi, l'opre, e l'azioni
E ridette, e lodate a mio talento;

Ma sol perchè, per fare a compimento
Onore al due; ch'è 'l numer de' C...
Convenìa d'arrivar sino a i ducento.

**201. - Nel tempo che l'Armata veneta bombardava
alcune fortezze della Morea.**

Al Signor conte Ronchi.

Conte, non odi ancor come rimbombo
L'ionio ciel di barbari lamenti
Or, ch'a far scempio de l'Odrisie genti
Forman bellico invito Adriache trombe?

Odo il fischio talor d'aeree bombe,
Che per la via de l'etra erran frementi,
E, funeste del suol comete ardenti,
A l'estinte falangi apron le tombe.

Ma di mia penna il picciolo cannone,
Caricato da me per proprio spasso
Con la semplice palla d'un C...,

Ha fatto insino ad or sì gran fracasso,
Che i bronzi là del Veneto Leone
Non ne fan tanto a Lepanto, e Patrasso.

**202. - Obblighi dell'Autore verso Don Ciccio,
spiegati per via d'emblema.**

Grand'obbligo aver debbo al Genitore
Che co' i C... suoi l'esser m'ha dato,
Ma perchè tronca spesso il vital fiore
Con falce tempestiva iniquo il Fato,

D'obbligo certamente assai maggiore
Io resto con Don Ciccio incatenato,
Ch'ei, dando al mio poetico furore
Materia di cantar, m'ha immortalato.

Dunque a mostrar, che la virtù paterna
Breve viver mi diè, ma che Don Ciccio
Me lo conserverà con fama eterna,

Pingansi tre testicoli, e si scerna
Questo motto a spiegare il mio, capriccio: —
Due C... mi dier vita, un me l'eterna.

**203. - Don Ciccio dalla sua serva, che gli scaldava
il letto, fu scottato in un piede**

Don Ciccio il poverel sempre è soggetto
A qualche nova insolita sciagura,
E chi vedesse la sua genitura,
Vi troveria più d'un maligno aspetto.

Iersera (udite questa) entrato a letto,
Colei, che di scaldarlo avea la cura,
Con una inavvertente scottatura
Il piagò bruttamente in un garretto.

Così, nel modo che ve l'ho descritto,
Fermato in casa il misero indisposto,
È da la rabbia, e dal dolor trafitto.

Io mo' stupisco, che colei più tosto,
Un C..., il cui proprio è l'esser fritto,
Abbia voluto cucinarlo arrosto.

**204. - Al signor dottor Montanari in occasione
d'aver veduto il suo nuovo Frugnolo l'anno 1687.**

Anche in quest'anno dell'ottantasette
Vedo gran torme di merlotti, e tutte
Da quel fulgor del tuo Frugnol sedutte,
Che fino al cielo il lume suo riflette.

Pari è 'l numer però di storni, e putte,
Che pur dal fischio mio restan decette,
Mentre su l'inveschiate mie bacchette
Si son di nuovo a saltellar ridutte.

Ma per tali esercizi, e per sì fatte
Cacce, non basta sol d'aver condotte
Gente provette, e balestrine adatte;

Ma ci vogliono ancor buone pallotte,
E tu sai ben, ch'io qualche volta ho fatte
Con quelle d'un C... di belle botte.

205 - La meraviglia della Natura imitata dall'Autore.

Io stupisco, strabilio, e mi confondo
Non men di quel, che fea sant'Agostino,
Mirando ciò, che per voler divino
Fa la Madre Natura in questo mondo.

Figlio di picciol seme, uscir dal fondo
Del suol rimiro, «exempli gratia», un pino:
Poscia il vedo, che, fatto al ciel vicino,
D'altri cento grand'arbori è fecondo;

Se poi mi volgo a esaminar gl'insetti,
Da lo sterco d'un bue veggio creati
Un milion di neri animaletti:

Ma che stupir di somiglianti effetti,
S'anch'io qui mostro per mia man cavati
Da un sol C... ducento, e più sonetti?

**206. - Don Ciccio valevole a conservare la quiete
nell'Europa.**

Don Ciccio, io miro il gran Luigi, e veggio,
Che con torrente d'arme ostili allaga
Tutta l'Europa omai, nè a lei suffraga,
Per sottrarsi al periglio, arte o maneggio.

Ella, che qual Reina in aureo seggio
Fea di sua maestà pompa sì vaga,
Or, che gallico ferro il sen l'impiega,
Del mal si lagna, e la spaventa il peggio.

Ma pure in te confida, e spera tosto,
Che tu, se vigoroso a lui t'opponi,
Gli sii per far valevol contrapposto:

Che se i contrari con l'opposizioni
De' contrari si curano, l'opposto
De gli uomin di valor sono i C...

**207. - Al Padre Abate Don Innocenzo Calisti,
predicatore insigne**

Or, che v'odo tornato un'altra volta
Sovra pergamo insigne a farvi udire,
E con il vostro enfatico inveire
Fate d'applausi, e d'alme ampia raccolta,

Io bramerei, ch'un dì, per sovvenire
Don Ciccio, il proponessivo a la molta
Pietosa carità di chi v'ascolta
Con l'usata energia del vostro dire.

Se bene in questa raccomandazione
Voi non dovrete, ond'ei ne goda i frutti,
Usar gran fato l'esagerazione;

Perchè ognun moverassi a compassione
Solo in udirne il nome, essendo a tutti
Già noto per un povero C...

208. - Il problema.

Al signor dott. N. accademico sperimentale.

Già che cotesta celebre Adunanza
Con la bell'arte sua sperimentale
È cresciuta di grido a guisa tale,
Che quel d'ogni altra in paragone avanza,

Tu, senza uscir da la sua propria usanza,
Ch'è d'indagare il come, il quanto, e 'l quale
D'ogni qualunque corpo naturale
Per tòr le cataratte a l'ignoranza,

Un dubbio a lei per cortesia proponi,
E fa' che resti enucleato, e spiccio
A forza d'argomenti, e di ragioni.

Sia questo il problematico capriccio:
S'è Don Ciccio il ritratto de' C...
O i C... il ritratto di Don Ciccio.

209. - L'Autore si vanta eguale ad Alessandro magno

Racconta Curzio, ch'Alessandro Magno,
Quel prode che non ebbe al mondo eguale,
Sendo tutt'applicato a far guadagno
Di mezzi, che 'l rendessero immortale,

Si come usò quel gran valor, nel quale
Non si trovò chi fosse a lui compagno,
Così donò profuso, e liberale
Somme d'argento, e d'or senza sparagno.

Ma s'ei, con l'accennate profusioni,
Votò sovente i ricchi erari sui,
Dispensando i sesterzi a milioni,

Io, senza dare i miei quattrini altrui,
Sol col mostrar le borse de' C...
Mi son reso immortale al par di lui.

210. - La Rogna.

Al signor Mario Fiorentini.

Mario, da che Don Ciccio ebbe il favore
De gli Astri, onde guarì da la penosa
E grave infermità di quel tumore
Che fe' la vita sua pericolosa,

Odo aver cominciato a dargli fuore
Una rognna sì fiera, e sì rabbiosa,
Ch'essendo il poverello a tutte l'ore
Occupato in grattar, mai non riposa.

Ma questa nuova sua disavventura
Non è creduta, e con effetto ei pare,
Che sia per così dir, contro natura.

In somma, in lui tal cosa è singolare,
Chè le piattole sol di lor natura
Sogliono a' pari suoi dar da grattare.

**211. - Al signor Michele Brugneres
L'autore desidera la sua grand'eloquenza per lodare
degnamente Don Ciccio.**

Michel, quando talora odo esaltare
La tua rara eloquenza e 'l tuo bel dire,
Ne godo, sì, ma sentomi toccare
Dal pizzicor d'un invido martire.

Mentre ancor io vorrei poter lodare
A pien Don Ciccio, e farlo comparire;
Ma, senza render pago il mio desire,
Quanto mi sforzo più, manco il so fare.

Or tu dunque, che 'l puoi, mostrami quale
Sia quella forma d'amplificazione,
Che ne l'arte retorica più vale;

Ond'io con panegirica orazione
Possa mostrarlo al mondo in guisa tale
Che d'un C..., ch'egli è, sembri un Platone.

**212. - Don Ciccio si dolse con un amico,
che suo padre scrivendogli non gli aveva dato nel
soprascritto il titolo d'eccellentissimo**

Scrive il padre a Don Ciccio, e nel di fuore
Del foglio non gli diè de l'eccellente,
Ond'ei ne fece altissimo romore
Con Prospero Bottin suo confidente.

— Questo è un torto, dicea, troppo evidente,
L'eccellenza negarmi, e son Dottore!
Or che sperar poss'io da l'altra gente,
Se mi tratta in tal guisa il genitore? —

— No, rispose il Bottin: chè le persone
Se fin or da l'estrinseca apparenza
V'hanno stimato un trivial C...,

Oggi, udendovi far questa doglienza,
Diranno, e nol diran senza ragione,
Che voi siete C... in eccellenza.

**213. - Don Ciccio percosse con un pugno
il dottor Domenici, perchè nol nominava in Roma
col titolo d'Avvocato.**

Recandosi Don Ciccio a grand'ingiuria
Che dal dottor Domenici negato
Gli fosse là ne la Romana Curia
Con suo disprezzo il titol d'Avvocato,

Senza considerar, che per incuria
Ei forse commettea questo peccato,
Gli diede uno sgrugnon con tanta furia
Ch'un occhio gli lasciò mezzo ammaccato.

Ma quei, l'affronto in carità soffrendo,
Disse: — Per mia maggior riputazione
Teco non mi risento, e men t'offendo:

Perchè s'anch'io ti dèssi uno sgrugnone,
Potrebbe poi la gente andar dicendo
Che 'l Domenici ha dato nel C...

**214. - A Don Ciccio, nel partirsi dal lido l'Armata
veneta per Levante.**

Parte il Giason de l'Adria, e seco appresso
Quei pin c'han nel volar penne di bisso
Non per sottrarre il Vello d'oro a Frisso
Ma 'l ferro a i piè de l'Oriente oppresso:

E se ben ei le sue speranze ha messo
Ne l'aiuto del cielo, e in lui s'è fisso,
Pur sotto l'ombra tua s'è ancor prefisso
D'esser da te benignamente ammesso.

E certo in questo suo vicin trapasso
Se tu gli assisti, assicurare il posso
Che non avrà del mar tempesta, o squasso;

Mentre anch'allor, ch'era il mar gonfio, e grosso
L'antiche armate avean sicuro il passo
Sotto i C... del Rodian Colosso.

**215. - A Don Ciccio, in occasione
d'essere stato imprigionato a Costantinopoli un
Ambasciator di Corona.**

Colà, dove s'adora l'Alcorano,
Don Ciccio, io sento dir ch'è stato messo
Prigion, per non so qual fallo commesso,
L'Amhasciator d'un Principe Cristiano;

E dicesi, esser mente del Sultano,
Ch'ei paghi in pena del supposto eccesso
Trecento borse, oltre il regal promesso
A quei primi Ministri del Divano.

Ei però, che non v'ha corrispondente
Da cui possa sperar che sian soccorse
L'urgenze sue ne l'occasion presente,

Da te l'attende, e non sa porlo in forse,
Poichè non v'è da chi più facilmente
Che da i C... possa trovar le borse.

216. - Don Ciccio con la polvere di Cipro su la parrucca.

Don Ciccio, che 'l pensiero ha sempre intento
A far da cascamoto, e da zerbino,
Sperso di cipria polve il parrucchino
Ninfeggia in piazza, e ne profuma il vento.

Or io da quella polvere argomento,
(E mi dorrebbe d'essere indovino)
Ch'al poverel sovrasti assai vicino
Un qualche sfortunato avvenimento.

So ben, che le sue rette inclinazioni,
Preservandol da falli, e da delitti,
Lo rendon salvo da le punizioni;

Ma pur s'adempiran le predizioni,
S'è ver che son vicini a l'esser fritti,
Allor che s'infarinano, i C...

217. - Si cava moralità dalla parrucca di Don Ciccio.

Al signor abate Donato Antonio Leonardi.

Sorte stabil non v'è! Quel generoso
Destrier, che trasse già cocchio dorato,
Al fin grave per gli anni è condannato
A trarsi dietro un carretton fangoso:

Quel prezioso lin, cui già fu dato
Coprir di bella donna il sen nevoso,
Al fin, da l'uso, e da l'età corroso,
Per salvietta del culo è destinato.

Quel crin, ch'oggetto fu d'ammirazione
Fin che rifulse inanellato, e riccio
Sul capo là di florido garzone,

Reciso al fin, qual fu quel d'Absalone,
Fassen parrucca, e in testa di Don Ciccio
Diventa in un balen pel di C...

**218. - Don Ciccio non adoprato nella sua patria
se ne querela**

Al signor Lodovico Breni.

Breni, si duol Don Ciccio (e la doglienza
Parmi che sia legittima, e fondata)
Si duol, che 'l valor suo, la sua prudenza
Non sia da la Repubblica impiegata.

Or tu con la tua solita eloquenza
Rendi la virtù sua considerata,
Onde la Signoria meglio informata
Se 'n vaglia in qualche pubblica occorrenza.

Rammentale a tal fin con quanti, e quali
Encomi, applausi, lodi, e acclamazioni
L'han finor celebrato i Tribunali.

Una però de le miglior ragioni
Sia questa, che tra i membri principali
Pongono i Notomisti anche i C...

219. - La nobiltà di Don Ciccio.

Mente chiunque temerario ha detto
Che sia Don Ciccio di progenie oscura;
E satirica lingua in van procura
D'insinuar sì perfido concetto.

Egli ebbe chiaro a par de l'intelletto
Il suo principio; e noblie, a misura
De l'ingegno, sortì la genitura
Dal divin, che 'l formò, saggio Architetto.

E se ben egli non ha mai provati,
Come si suol, per via di testimoni
I quarti de' suoi nobili antenati;

Non di men per antiche tradizioni
Si sa, che con Adam furon creati
Fin là nel primo secolo i C...

220. - Riflessioni sopra i Testicoli

Al signor medico Lodovico Breni.

Breni, hai rivolte mai le riflessioni
Su i tanti nomi, e tutti differenti,
Ond'han per uso, e sogliono le genti
Nominare, o descrivere i C...?

Genitali, Testicoli, Marroni,
Bergamaschi, Pallotte, Ova, Pendenti...
Ma non accade che te li rammenti,
Se ne sai fin gli effetti, e le cagioni.

Or se ben io cammino col supposto,
Ch'abbiano in ciaschedun gli altrui capricci
Qualche bel senso mistico riposto,

Con tutto ciò, sian propri, o sian posticci,
Io, quanto a me, giudicherei più tosto,
Che chiamar si dovessero i Doncicci.

221. - L'Autore vanta la sua fecondità poetica.

Ancor che Soliman fosse provvisto
Di due soli C... come il siam tutti,
Nulla di men, più bravo assai d'Egisto,
Vivendo procreò ducento putti.

Stupian quei, che fur resi allora istrutti
Di tanti parti: ed oggi pur, chi visto
Ha ne l'istorie un sì felice acquisto,
Del suo fecondo seme ammira i frutti.

A parer mio però gli uomin non hanno
Sì da stupirsi: e potrian certo a meno
Di farne quel gran caso, che ne fanno:

Ch'io con un sol C... tratti ho, dal seno
De la mia Musa in poco più d'un anno
Da quattrocento parti, o poco meno.

222. - La decisione.

A Don Ciccio.

Hanno in Bologna eretta ultimamente
Un'Accademia, dove ognun propone
Qualunque dubbio che gli venga in mente
A guisa del Simposio di Platone.

Or, Don Ciccio, colà questa quistione
Fu messo fuor, cioè, se veramente
Si possa dir, che tu sii quel C...
Ch'io t'ho descritto, e che ti tien la gente.

In sul principio stettero un pochetto
Quei signori Accademici perplessi,
Per la profondità di tal soggetto;

Ma fatti al fin i debiti riflessi,
A voce viva fu concluso, e detto,
Che sei C... più che i C... istessi.

223. - Don Ciccio ipocondriaco ama la solitudine.

Al signor conte Francesco Rolli.

Conte, il nostro Don Ciccio, a cui ridea
Sempre in volto la gioia, or par che sia
De l'umor malinconico l'idea,
E l'archetipo de l'ipocondria.

Ei non discorre più de la Morea,
Nè de le guerre là de l'Ungheria:
Anzi nè pur vuol più, come solea,
Prender seco alcun altro in compagnia.

Or mentr'ei de' Colleghi abbandonati
Con solitario piè fugge lo stuolo,
E va per luoghi inospiti, e scasati,

Gli altri restan di ciò trasecolati
Vedendo, fuor del solito, andar solo
Un di quei, che van sempre accompagnati.

**224. - Don Ciccio vestito di felpe anche nel
mese d'agosto.**

Quando s'abbia a parlar senz'adularsi,
Quell'abito, che in dosso ti sei posto,
A me pare un di quei, che l'Ariosto
Disse, che son difficili a mutarsi.

Vestire ancor di brumal felpa, e farsi
In tal guisa veder di mezz'agosto,
Fa meraviglia, e 'l fine è sì nascosto
Che fin or da verun sa penetrarsi.

Gelo d'età non è; perchè tu sei
Di anni ancor fresco, e già si sa che n'hai
Non più di trentacinque, o trentasei.

Ma che tanto indagar, perchè non sai?
Veston sempre di felpa i C... miei,
E non si vede che si mutin mai.

225 - L'invito a Venezia.

Noi già siamo a Venezia: or tu che fai,
Che tu non vieni a starcene con noi,
Ove accolto con giubilo sarai
Da tutti questi porporati Eroi?

Sì, sì, noi t'aspettiam: vientene omai,
Onde spicchin qui pure i pregi tuoi,
Nè ti trattenga più la tema c'hai
Concepita nel sen, che 'l mar t'ingoi.

Vienne, Don Ciccio: io ben confido, e spero
Ne la giustizia del Rettor del Mondo,
Che da l'acque uscirai sano, ed intero;

Poichè un C..., che di figura è tondo,
E c'ha la qualità d'esser leggero
È più che certo di non gire a fondo.

226. - Al Sole.

Febo, tu ch'or da presso, ed or discosto,
Ma però sempre regolato, e giusto
Porti, sia di dicembre, o sia d'agosto,
Alimento vitale ad ogni arbusto;

Tu, che cuoco adattato ad ogni gusto,
Compartendo il calor da vario posto
Al freddo Scita, ed a l'Etiope adusto,
Fai l'uno in gelatina, e l'altro arrosto;

Tu, che sai far del pari e bene, e presto
Col raggio tuo d'alta virtù provvisto
Nascere il fungo, e maturar l'agresto;

Volgi l'occhio a Don Ciccio, e mi protesto,
Che giurerai di non aver mai visto
Dal quarto ciel maggior C... di questo.

227. - Il Pellegrinaggio.

Don Ciccio a un genial pellegrinaggio
Da forte simpatia sollecitato,
Là dove è 'l Dio Priapo idolatrato
Fe' son più giorni a Lampsaco passaggio.

Giunto al gran Tempio in su l'entrar di maggio,
Quando a cento trombon davano il fiato
Altrettanti somari, anch'ei, cacciato
Mano a la piva sua, gli rese omaggio.

Il Sacerdote allor, rivolto ad esso:
— Signor, gli disse, in placido sermone,
Deh, qui rimanti al nostro Nume appresso;

Così, con amichevole unione
S'adorerà sopra un altare istesso,
Congiunto al Dio Cotale il Dio C...

228. - Il Ballo su la corda.

Al Signor Fabio Baldinotti.

Qui, Fabio, abbiamo un saltatore inglese
Che balla su la corda, e vi fa cose,
A dir la verità, miracolose,
Nè più forse fin qui viste od intese.

Talor senz'asta in man che 'l contrappese,
Capriole vi fa maravigliose,
Poi si lascia in giù cader precipitose
Le membra tutte a debil crine appese.

Ma se costui ne dà tanto piacere
Or salti alzando in aria, or pendolone,
Mostrar di cadere senza cadere;

Da la corda sottil d'un chitarrone
Con maggior meraviglia io fo vedere
Or balzar alto, or pendere un C...

229. - Il signor Geminiano Montanari, per il suo nuovo istromento matematico da pesar l'acqua

Geminian, qualor mi torna in mente
Quel da te fabbricato industrie ordegno,
Che fa veder altrui sino a qual segno
Graviti ogni acqua, e 'l mostra ocularmente,

Dico pien di stupore: — Oh veramente
Sceso qua giù dal ciel, sublime ingegno!
Ed oh splendor de l'età nostra, oh degno
Archimede del secolo presente!

Ma se tu con le rare operazioni
Del sempre tuo speculator capriccio
La gravezza de l'acque al senso esponi,

Io con le mie poetiche invenzioni,
Tutte quelle applicandole a Don Ciccio,
Mostro la leggerezza de' C...

230. - Il Proteo.

Don Ciccio, infin d'allor ch'ero scolare
So d'aver letto in più d'uno scrittore
Che certo Proteo, instabil dio del mare,
Si mutava d'aspetto a tutte l'ore.

Or pareva fuoco, e se 'n sentìa l'ardore,
Or feasi uccello, e si vedea volare,
Or divenìa torrente, or pianta, or fiore,
In modo che facea strabiliare.

Ma, s'hai tu pur ne versi miei cangiato
Con sì gran varietà, forma, e divise,
Volto, aspetto, color, figura, e stato,

Da quei, che ti vedran trasfigurato
In sì fatta maniera, e in tante guise,
Il Proteo de i C... sarai chiamato.

231. -Don Ciccio escluso dalla Rota criminale di Genova

Don Ciccio, sempre mai considerato
Sprezzando il pitagorico divieto
Là dove dice: «A fabis abstineto»
Stè fermo in voler esser ballottato.

Ma lettasi la supplica in Senato,
A cui chiedea, conforme è consueto,
La Rota Criminal, n'uscì decreto,
Che l'escludea dal posto addomandato.

Fallitagli così l'opinione
Ch'avea di sè, più d'uno il biasimava
D'essersi esposto a la ballottazione.

Io nondimeno a chi me ne parlava
Ero solito a dir ch'ogni C...
Naturalmente va sotto la fava.

232. - Poetica riflessione sopra i corpi regolari.

Benchè i C... sian tondi, e con effetto
Non si distingua in lor rovescio o dritto,
Ond'è, c'hanno il medesimo prospetto
E dal canto mancino, e dal mandritto:

Nulla di meno entro ciascun sonetto
Di questo mio giocoso manoscritto
In più d'una veduta, e in vario aspetto
I Testicol Don Ciccio appar descritto.

Ora Euclide è pazzia che più si sbracce
Per dare a i Corpi regolar misura,
E non accade più che se l'allacce;

Mentre un C..., che tondo è di figura,
Fu da me lavorato a cento facce
Con meraviglia de l'Architettura.

233. - La prigionia di Don Ciccio

Don Ciccio l'altro dì, benchè marito
D'una moglie garbata, e geniale,
Entrò, spinto da stimolo carnale,
In casa d'una donna di partito.

Il che, per bocca d'una spia, sentito
Dal Bargel de la Curia episcopale,
V'andò, legollo, e 'l trasse al Tribunale,
Dove presentemente è custodito.

Un, che trovossi allor presso al cancello
Quando i Birri l'avean per i calzoni,
Fece quest'argomento al Barigello: —

«Probo quod contra jus,» tu l'imprigioni;
Lo stare in gabbia è proprio de l'uccello,
«Ergo» non v'hai da mettere i C...

234. - Il Nuoto.

Nuotava in mar Don Ciccio, e l'Assemblea
De' Numi, che 'l mirava in lontananza,
Mal distingueva in così gran distanza
Ciò che là tra quei flutti errar vedea.

La Luna, il Sol, Mercurio, e Citerea
Dicean, che di delfino avea sembianza,
Marte con pertinace asseveranza
Un uovo di balena il supponea.

Saturno, alzato in piè, disse: — Fratelli,
Se mal non veggo, a me sembra una palla,
E forse uscì da i Veneti Vascelli. —

Ripigliò Giove allor, ch'eragli a spalla: —
Erri, o Saturno: egli è un C... di quelli,
Che vi gettasti tu, venuto à galla.

**235. - Don Ciccio intervenuto ad un banchetto
fatto dal governatore della Marca a certe Dame, ebbe
a male che quelle mai nol guardassero**

L'altro di Monsignor fece un convito
Ad un drappel de l'uno, e l'altro sesso,
E fu con loro anche Don Ciccio ammesso
A titol di Poeta, e d'Erudito.

Ma, perchè de le donne, onde fornito
Era quel nobilissimo congresso,
Nessuna mai rivoltò gli occhi ad esso,
Dimostrossene offeso, e incollerito.

E pur ei non avrìa d'un caso tale
Dovuto farne caso, nè schiamazzo
Come d'un gran delitto capitale;

Poi che le donne, intente a quel sollazzo
Ch'eccita in lor l'istinto naturale,
Non guardano a i C..., guardano al C....

236. - La Disunione.

Al signor Matteo Regali.

Matteo, chi 'l crederia? quell'unione
Stata sempre sì stretta, e cordiale
Tra Don Ciccio, e 'l fratel, che forse uguale
Non se n'è vista più tra due persone,

Or, per non so qual fievole cagione,
S'è rotta finalmente in forma tale,
Ch'io temo (e sarà forse il minor male)
Che vengan tra di loro a divisione;

Però ch'alteratissimi, e discordi
A le proposte del pacificarsi
L'uno, e l'altro di lor si mostran sordi.

E pur non ho più visto a praticarsi,
Che i C... usi sempre a star concordi
Vengano a l'atto mai del separarsi.

237. - L'Autore è richiesto a sollecitar la spedizione di una causa pendente avanti Don Ciccio ammalato.

Al signor Sebastiano Andreozzi

Signor, fo quanto posso acciò che resti
Dal Giudice Don Ciccio, in fin c'ha vita.
O bene, o mal, la causa tua spedita
Con la celerità, che tu vorresti.

Gli dico, e torno a dir, che brameresti
D'uscirne, e di vederla un dì finita;
Ma tra le confusion di glose, e testi,
È sempre più la mente sua smarrita.

E tu, cui note son le confusioni
Di quel cervel, maravigliar non dèi
Di tante sue lunghezze, e dilazioni.

Fin che pende la causa, invan lo sproni,
Anzi ei penderà sempre in un con lei,
Però che sempre pendono i C...

**238. - La cesarea spedizione contro gli Ongari
fa temere di Don Ciccio.**

Don Ciccio, abbiam per via d'una staffetta,
Ch'arma Cesare a furia, e si dichiara
Voler, che faccia il General Caprara
De gli Ongari felloni aspra vendetta.

Or contro quella razza maledetta
Ei farà senza dubbio il centopara;
Ma questo appunto è quel ch'a te prepara
Giuntamente con lor qualche disdetta.

Mentre, ben che tu sia d'altra nazione,
Si sa però, che sei propenso, e pronto
Ver' essi, e stretto seco in unione.

Però che per simpatica ragione
D'una tal qual conformità di suono
Hanno i C... cogli Ongar connessione.

**239. - Al signor Geminiano Montanari, autore
del celebre Frugnolo sotto nome del Gran Cacciatore
di Lago Scuro.**

Con arte, ch'egualmente altrui diletta,
Ambo, Geminian, siam Cacciatori:
Io dove chiaro il Serchio al mar s'affretta,
Tu d'un oscuro lago infra gli orrori.

Quindi ciascun di noi gli augei canori,
Per farne preda, in varie guise alletta,
Tu, quando annotta, io là su i primi albori,
Tu la lucerna usando, io la civetta.

Ma se ben, tu col lume, io col zimbello,
Facciamo una medesima operazione,
Pur con te non poss'io stare a livello;

Poichè tu, se veniamo al paragone,
Predesti col Frugnol più d'un uccello,
Ed io presi col fischio un sol C...

**240. - Don Ciccio armato di spada dopo aver
avuto parole con un collega.**

Cinto il ferro Don Ciccio al lato manco,
Ha dato un gran che dire a le persone;
E con ragion, mentre non san per anco
Qual di tal novità sia la cagione.

Altri vuol, ch'a l'Ispano, altri, ch'al Franco
Unir si voglia militar campione;
Altri, che sol per abbellirne il fianco
Ei sia venuto a tal risoluzione.

Io però con probabil congettura
Temo, che sol per battersi col Tinti
Ei s'abbia messo il ferro a la cintura;

E non senza ragione ho tal paura,
Perchè 'l gire i C... di ferro cinti
È segno manifesto di rottura.

241. - L'Autore invita Don Ciccio a caccia.

Riscossomi dal male, ond'ho provato
Fin or, come ben sai, tanto martoro,
Da certi amici miei sono invitato
In villa per pigliar qualche ristoro.

E perchè fra di noi s'è concertato
Di farvi un dì la caccia de l'astoro,
Sei, Don Ciccio, ancor tu con esso loro
A tal ricreazion desiderato.

Prenditi dunque alcuno, il qual ti faccia
La guida, onde a venir la via non sbagli,
E di costà sollecito ti spaccia.

Sì, vienne ratto, e fa', che non s'incagli
L'opra per tuo difetto. Una tal caccia
Sai ben, che non si fa senza sonagli.

**242. - L'Autore, essendo guarito dal mal dei calcoli,
ne dà l'avviso a Don Ciccio**

Don Ciccio, io mi tenea quasi spedito,
E presso a render l'alma al Creatore,
Allor che l'altro di ventisett'ore
Il canal de l'orina ebbi impedito.

Ma, per la Dio mercè, m'è riuscito
Un gran calcolo al fin di mandar fuore,
Onde, cessato subito il dolore
Quando manco il credea, ne fui guarito.

Quindi per soddisfare a la mia parte,
E perch'udito il fin di questo male,
Ancor tu ne gioisca, io te 'n do parte.

Essendo cosa giusta, e naturale,
Che i C... ancor essi entrino a parte
De' prosperi successi del Cotale.

243. - Don Ciccio aspira al grado di Gonfaloniere.

Al signor Lodovico Breni.

Breni, il nostro Don Ciccio ha cominciato
Glorioso a formar certe chimere,
Che non senza ragione il fan temere
Per matto solennissimo, e sfacciato.

Poichè, dell'esser suo dimenticato,
Gli è venuto, un ridicolo pensiero
D'aver il grado di Gonfaloniere,
E Capo divenir del Magistrato.

Or tu, che seco hai l'anima connessa,
Avvisanel di grazia, onde al fin s'oda
Ch'abbia sì pazza pratica dismessa:

Essendo in vero una pazzia ben soda,
Che pretenda esser Capo un che la stessa
Natura il collocò sotto la coda.

**244. - L'Autore si professa e protesta
obbligato d'amar Don Ciccio.**

Ch'io t'ami e riverisca, è tanto vero,
Don Ciccio, quanto è ver ch'egli è lucente
Il sol, bianca la neve, e 'l carbon nero,
E mobile la terra, e 'l foco ardente.

E s'alcun susurron poco sincero
Ti supponesse mai diversamente,
Come a nemico capital del vero,
Digli da parte mia, che se ne mente.

Ch'io ben conosco, e 'l so d'esser tenuto
Più, ch'ad ogni altro, a te, come fecondo
Autor del ben, ch'or godo e c'ho goduto;

Il so, te lo protesto, e me 'n confondo,
Però che senza l'opera e l'aiuto
De' pari tuoi, non sarei nato al mondo.

245. - Don Ciccio travagliato dal mal francese

Don Ciccio sempre mai poco avvertito
Nel porre in ombra il membro peccatore,
Tratto l'altr'ier da un giovanil prurito
Entrò nel campo a duellar d'amore:

Ma la disgrazia il fe' restar ferito
Per man d'un mal francese traditore,
E fu con sì grand'impeto investito,
Ch'è già presso a lo spasmo il suo dolore.

Or mentre in tale stato altrui gli orecchi
Assorda con le sue lamentazioni,
Muove a pietà di sè giovani, e vecchi

Però che non v'è stil, legge, o ragioni
Ond'io possa capir, che 'l C... pecchi,
E che poi si puniscano i C...

**246. - Al signor canonico Gozzadini, nel punto
che partiva dall'Autore per riportarsi a Bologna.**

Signor, già che ti veggo in su l'arcione
Risoluto al viaggio, io, te l'auguro
Con la mia pastoral benedizione
Sino a Bologna e prospero, e sicuro.

Ma perchè, colà giunto, mi figuro,
Ch'avrai più d'una volta l'occasione
Di riveder Don Ciccio, io ti scongiuro
A fargli per mia parte un rispettone.

E presto il troverai là, 've si vede
Pendere a quello statuon d'avante,
Che su la fonte pubblica risiede.

(Poichè, s'ei sa resistere a le tante
Mie botte, con ragion la gente il crede
Un de i sodi C... di quel gigante.

247. - Don Ciccio il giorno va spasso e la sera studia.

Al signor Lodovico Breni.

Don Ciccio ha per istinto naturale
Levarsi pria che l'alba il mondo allume;
Ma subito che sorto è da le piume,
Suol darsi a qualche spasso geniale.

Così, nulla pensando al Tribunale,
Di passar le giornate ha per costume;
Con tutto ciò la sera poi col lume
S'applica tutto a l'opera legale.

Ma se le sue men serie occupazioni
Ei non vuol che gli vengano interrotte
Il dì da faticose applicazioni,

Breni, ben sai, che sogliono i C...
Starsene il giorno in ozio, e poi la notte
Travagliar ne le proprie occupazioni.

248. - La Musica.

Al signor D. Diego Moles.

Scrivon da Lucca, che Don Ciccio (il quale
Come tu sai, singolarmente è stato
Per tutta l'età sua sempre applicato
A l'onorevol profession legale),

S'è poi messo a studiar la musicale,
Benchè già ne dovesse esser dotato
Col comodo che 'l ciel glie n'avea dato
Infìn da i primi dì del suo natale;

E in ver, con l'occasion c'ha sempre avuta
Di chi gl'insegni, ei già dovrebbe averla
Perfettamente appresa, e ritenuta.

Mentre a i C... fu sempre conceduta
L'assistenza d'un mastro di cappella,
Ch'ad ogn'or sopra lor fa la battuta.

249. - La grandezza di Don Ciccio.

Al signor abate Felice Viali.

D'Antonin la colonna, e di Traiano,
Il Panteon di Roma, e 'l Culiseo,
La rinomata cupola, che feo
Fabbricar Sisto quinto in Vaticano;

Il busto del terribil Briareo,
Che l'arme a i Dei del ciel levò di mano,
E quel del formidabil Filisteo
Cui morto fe' cader Davide al piano;

Il monte là de la Sicilia aprica,
Cui, come a Re, l'eccelso capo arsiccio
Vulcan di fiamme orribilmente implica;

Vial, de l'età nostra, e de l'antica
Gran cose son: ma del C... Don Ciccio
Se sia cosa maggior, chi 'l vede il dica.

250. - La disputa.

Al padre lettore Fra' Tomaso Maria Minorelli.

S'eran certi filosofi provetti
(Fra' qual Don Ciccio) a esaminar ridutti
Quella nota question, che sian gl'insetti
«Ex putri, vel ex semine» prodotti.

Fra gli entimemi, onde veniano istrutti,
Pareano «hinc inde» avviluppati, e stretti:
Ma di Don Ciccio al fin cederon tutti
Pien di rispetto, a gli argomenti, a i detti.

Or se, posposta ogn'altra opinione,
Approvaron la sua per la sincera,
N'ebbero in ver grandissima occasione.

Ch'ove si tratta di generazione,
Quella si dee tener per la più vera,
C'ha per seguace un pratico C...

251. - Proprietà di Don Ciccio.

Ebbe dal sommo Dio ciascuna cosa
La sua proprietà particolare,
Mentre vediam, che, verbigrizia, il mare
Si va sempre agitando, e mai non posa.

La terra poi, ch'è solida, e gravosa,
Moto retto non ha, nè circolare,
Ma per natura è solita di stare
Immobilmente inferma, e neghittosa.

Candido di color naturalmente,
È l'alabastro, e nero il paragone,
Chiaro il sol, fredda l'acqua, il fuoco ardente.

Così per natural disposizione
Ha Don Ciccio, ed avralla eternamente,
Questa proprietà d'esser C...

**252. - Don Ciccio cacciato di casa da suo padre
per il vizio del gioco.**

Il padre di Don Ciccio (a cui fu detto,
Che certi giuntatori astuti, e lesti
Tratto gli avean buon numero di resti,
E quasi che lasciatolo in farsetto),

L'altro di pien di collera, e dispetto,
Il cacciò fuor di casa: ancor che resti
Fermo in amarlo, e tenero protesti
D'aver per esso il suo primiero affetto:

E se ben sodamente ognun procura
Di fargli ben capir, ch'è dissuasa
Da l'amor naturale azion sì dura,

Contuttociò, per render persuasa
La mente altrui, suol dir, che la Natura
Ama i C... ma non gli ammette in casa.

**253. - Opinione diverse sopra lo stato e qualità
di Don Ciccio.**

Al sig. Ottavio Carli.

Carli, due giorni fa si discorrea
Fra gente di giudizio, e di prudenza,
De l'esser di Don Ciccio, e ognun dicea
(Ma discordi tra lor), la sua sentenza.

Altri ricco, altri povero il faceva,
Chi d'ignoranza pieno, e chi di scienza,
Chi d'una oscura nascita, e plebea,
Chi d'una chiara, e nobil discendenza.

Io veramente mi maravigliai
Di parer sì contrari, e la ragione
Non me la seppi imaginar giammai.

Ma in tanta discrepanza, e dissensione,
Questo sol non fu messo in dubbio mai,
Ch'ei non sia tra i C... l'Arci...

254. - Il Ritratto.

Per lasciar dopo morto al figlio erede
Don Ciccio, il suo ritratto, e la figura,
Patteggìò col pittor per la fattura
Una considerabile mercede.

Or mentre accinto all'opra ei lo richiede
Se 'l voglia intero, o fino alla cintura,
O se pur debba farlo in positura,
Che stia sedente, o figurarlo in piede,

Visto, che nulla gli venìa prescritto,
Disse: — Facciamlo in atto di sedere
Tenente con la destra un foglio scritto;

Parendo che così voglia il dovere:
Poi che 'l C... è solito a star ritto,
Ma i C... per lo più stanno a giacere.

255. - Don Ciccio fra le Deità.

Ogn'uom nel tempo antico allor ch'al mondo
Di nostra fè mancava il vero lume,
S'ellesse un Dio per protettor, secondo
La propria inclinazion, l'arte, o 'l costume.

Dea dei dotti fu Palla, il furibondo
Marte fu de i guerrier, Venere il Nume
Fu degli amanti, e fin giù nel profondo
Dier gli avari a Plutone arabo fumo.

Or se tornasse ad esser praticato
Quell'uso, e ch'ogni gener di persone
Avesse un Nume sì proporzionato,

Don Ciccio esposto anch'ei nel Panteone
Vi sarebbe dal popolo adorato
Per il Dio tutelar d'ogni C...

**256. - L'Autore trovandosi moribondo
si forma l'epitaffio.**

Al signor conte Marcello Masdoni.

Conte, già presso a morte, io bramerei
Che restasse di me qualche memoria,
Se pur vizio non è di vanagloria,
Che certo in questo caso io nol vorrei.

A te dunque mi volgo, a te, che sei
Cotanto parzial de la mia gloria,
Non perchè facci cronaca, nè storia,
In cui tutti registri i gesti miei;

Mi basterà, per indicar qual fui,
Che facci espor su l'urna sepolcrale
I seguenti tre versi al guardo altrui:

«Questa, che noi viviam vita mortale,
Ce la dieder due C... e qui costui
S'è con un sol C... reso immortale».

257. - La convalescenza di Don Ciccio.

Se ben Don Ciccio alfin s'è riavuto
Mediante un salutare clistere
Dal male, onde sì forte abbiam temuto
Finor di non averlo a rivedere,

È non di men sì fiacco, e sì svenuto,
Che mal si regge, e se non vuol cadere
Bisogna ch'altri vada a dargli aiuto,
E a far con lui l'ufficio del braghiera.

Ma però questo nuovo ultimo male
Che gli ha sì gravemente i nervi afflitti,
Ne la di lui persona è naturale;

Chè non han mai saputo, ancor che fitti
Sotto la disciplina del C...
Imparare i testicoli a star ritti.

258. - La Recidiva.

Al signor Mario Fiorentini.

Mario, il pover Don Ciccio è ricaduto
Quando noi tutti il credevam guarito,
E se ben serba, col divino aiuto,
Pur anche un assai comodo appetito,

Nulla di meno al medico è paruto
Di ritrovarlo alquanto indebolito,
E ha atto caso ancor, ch'abbia lo sputo
Come la terra insipido, e sciapito.

Ma poi, se ci sia febbre, interrogato,
Egli ha risposto, che secondo l'arte
Non sa mai come renderlo accertato:

Dicendo, che Galen non ha lasciato
Scritto, e nè pure Ippocrate, in qual parte
Il polso de i C... sia situato.

**259. - Il medico di Don Ciccio ricusò di curarlo
per la sola mercede offertagli di due sacca di grano
a cura finita.**

Al signor Lodovico Breni.

Breni, sento che 'l medico, di cui
Già si valea Don Ciccio, ha ricusato
Di più curarlo, essendosi piccato
Per l'improprietà de' modi sui.

Poichè, se ben ci vuole un mese, o dui,
E forse più, per renderlo sanato,
In un sacco di grano avea pregato
A volersi compor con esso lui.

Ma per disporlo a tale operazione,
Io del proprio vo' dargliene altri cento,
Oltre la detta piccola porzione.

Nè ciò li paia un mio scialacquamento,
Però che per non perdere un C...
Ne pagherebbe ognuno anche ducento.

260. - Il Testamento.

Don Ciccio l'altro dì, per quel che sento,
Trovandosi aggravato assai dal male,
Volle dispor del proprio capitale
Con la stipulazion del testamento.

Fatto dunque il total rassegnamiento
Di sè medesimo, erede universale
Fe' di Sant'Anna il celebre ospitale
Ov'ebbe in vita sua l'alloggiamento.

Poi con molti legati ei dimostrò
Quanto gradisse i benefizi altrui,
E ben corrispondesse a chi l'amò:

Ma la C....eria, che de i ben sui
Fu la parte maggior, non la lasciò,
Perch'era indivisibile da lui.

261. - Don Ciccio infermo stimasi ammaliato.

Al Signor conte Ronchi.

Conte, al pover Don Ciccio io non so quale
Dal destin si prepari altra sciagura,
Mentre adesso il tormenta un nuovo male,
Che finor non si sa di qual natura.

E se ben dal giudizio universale
De' medici, ch'assistono a la cura,
Stimasi effetto soprannaturale
D'una qualche malefica fattura;

Io però, quanto a me, considerato
Il caso, gli accidenti, e le ragioni,
E 'l fatto meglio addentro esaminato,

Con pace de le dette opinioni,
Nol credo da gli spiriti agitato,
Perchè non hanno spirito i C...

**262. - Il medico nega a Don Ciccio la licenza
di rompere la quaresima.**

Al signor Antonio Scarella.

Allor che da Don Ciccio la licenza
Di non far la quaresima fu chiesta,
Dicendo che patia d'una molesta
E non mai più provata inappetenza,

Il medico asserì, che per coscienza
Non potea soddisfar la sua richiesta,
Per esser tempo quel di penitenza,
E glie ne fe' larghissima protesta.

Poi gli disse: — Fratel, da questo male
Fia che tu torni a sanità perfetta
Col cibo stesso quadragesiniale.

Nè si biasimerà questa ricetta
Da chi sa che i C... quando stan male,
Si soglion governar con la favetta.

**263. - A Don Ciccio è negata dal medico la licenza
di non fare la quadrigesima.**

Al medesimo.

Don Ciccio chiese al medico licenza
Di romper la quaresima, e dicea,
Per più facilitarcela, ch'avea
Una fastidiosa inappetenza:

Ei però, che, col dargliela, temea
Di soverchio aggravar la sua coscienza;
Franco gli replicò, che non vedea
In così poco mal sì grave urgenza.

Poi disse: — Io so, ch'a te non fanno invito
A mangiar carne, com'or mi supponi,
Mancamento di forze o d'appetito,

Ma vien da le tue prave inclinazioni:
Chè 'l vizio de la carne è un appetito,
Cui danno impulso e fomite i C...

**264. - Al barbiere, che doveva cavar sangue
a Don Ciccio.**

Bench'al barbier si tolleri, e permetta
Tagliar le vene ad un che sia mal sano,
Acciò non resti maggiormente infetta
L'altra parte miglior del sangue umano;

Tu non di men, s'in testa il cervel sano
Ti conservò fin or la tua berretta,
Da quella di Don Ciccio alza la mano,
E non v'insanguinar la tua lancetta:

Perchè, se prendi un simile imbarazzo,
Corri pericol che l'ebrea nazione
Ti faccia un qualche rigido strapazzo:

E certo, che n'avrà grand'occasione,
Poichè mentr'ella circoncide il C....
Tu non dèi circoncidere un C...

**265. - Don Ciccio per accidente d'apoplessia
perduto dal mezzo in giù.**

Il signor Lodovico Breni.

O nostra umanità colma di stento!
Da un precipizio appena il piè ritratto
Trabocchiamo in un altro, e scopo è fatto
L'egro mortai di cento mali, e cento:

Breni, da la tua lettera oggi sento,
Che 'l povero Don Ciccio, è quasi attratto,
Anzi dal mezzo in giù perduto affatto
Senza speranza di sollevamento.

Io non posso però creder che giunto
Sia tant'oltre il suo mal, che le flussioni
Non abbian da rimettersi, e far punto;

E se ben preso egli è, come il supponi,
Sempre ove è perso il troverai, ch'appunto
Dal mezzo in giù si trovano i C...

**266. - Don Ciccio ammalato in Villa fa ricondursi
a Lucca in seggiola**

Don Ciccio ultimamente è ritornato
Di villa in una seggiola da mano,
Fattosi ricondur così pian piano
Da certi suoi villan mezzo ammalato;

E forse il poverel s'è figurato
In quel suo capo glorioso, e vano,
Che questo modo inusitato, e strano,
Gli renda quel decor c'ha scapitato:

E stima da l'incorse derisioni
Ritornar con quest'atto di comedia
A le perdute sue venerazioni.

E in ver, così facendo, ei la rimedia,
Poichè per esser papa de' C...
Mancava sol d'esser portato in sedia.

267. - A Don Ciccio moribondo.

Caro, amato Don Ciccio! Ah, se tu muori,
Sarò teco ancor io da morte oppresso:
Però che l'amor mio grande in eccesso
Fa sentirmi egualmente i tuoi malori.

So c'han per uso i provvidi castori
Di trapparsi i C... allor ch'appresso
Van lor per farne strage i cacciatori,
E così ognun di lor salva sè stesso;

Ma sperar non poss'io tal riuscita
Nel caso mio, nè seguitar le scorte,
Che, per campar, quell'animal m'addita.

Troppo, ah! troppo diversa è nostra sorte;
Io perdendo un C..., perdo la vita,
Quei perdendo i C..., scampan da morte.

**268. - L'Autore non crede la morte divulgatasi
di Don Ciccio.**

Benchè Don Ciccio dopo il consaputo
Suo male avesse preso alcun respiro,
E tal, che fu da' medici creduto
Libero già dal suo crudel martiro,

Fu detto poi, ch'essendo ricaduto,
Avesse il poverel nel breve giro
Di sol tre dì lo spirito perduto,
E spintol fuor con l'ultimo sospiro:

Io però quando ciò fu divulgato
Non ne fei caso alcun, nè me n'increbbe,
Perchè 'l supposi un ente immaginato;

Facend'io riflessione, ch'implicherebbe
Contraddizione il dir, ch'abbia esalato
Lo spirito un C..., che mai non l'ebbe.

269. - Il taglio dello stame vitale di Don Ciccio.

Al signor canonico Malatesta.

Signor, le Parche avean già pieno il fuso
Del viver di Don Ciccio, allora quando
Fu tra lor di reciderlo concluso,
Essendo un pezzo che lo gían filando.

Or mentre, per valersene a tal uso,
Stava Cloto le forbici approntando,
Giove l'udìo dal trono, e di lassuso
Ancor ei l'approvò, così parlando:

— Tronchisi pur quel filo. Io mi contento,
Ch'ei dal suol passi all'etra, e che vi reste
Per aggiungere al ciel nuovo ornamento:

Volend'io, che s'annoveri tra queste
Imagini quassù del firmamento
Quella pur anche del C... celeste.

**270. - Al signor canonico Santucci notificandogli
la morte di Don Ciccio.**

Santucci, ahi che pur troppo invido il Fato
S'adirò con Don Ciccio, e a terra il mise!
Quello stame pur troppo al fin recise,
Che di pel di C... era filato!

Ma che pro? se col suo ferro spietato
Così per tempo il traditor l'uccise,
Io, di lui poetando in varie guise,
Farò sì che rimanga immortalato.

E già su la mia penna al cielo il porto,
Già da Lete il sottraggo, e redivivo
Il fo tornar da l'occidente a l'orto.

Tal pregio intanto a le mie carte ascrivo,
C'ha più spirito in esse oggi, ch'è morto,
Di quel, ch'avesse in sè quando fu vivo.

271. - La morte di Don Ciccio.

Ecco estinto Don Ciccio, in cui natura
Le virtù più massicce unir fu vista:
Ognun con fronte sconsolata, e trista,
Pianga la grave, universal jattura:

Su quest'urna, ove seco ha sepoltura
La curiale Astrea, pianga il legista:
Pianga seco il poeta, e l'umanista,
Or che l'aurea lor luce è fatta oscura.

Piangan presso a la pompa ossequiale
Con labbro addolorato, e ciglio mesto,
La fisica scienza, e la morale:

Ma più d'ogni altra il vedovo C...
Pianga dolente in su l'avel di questo
Povero C... ch'è suo cugin carnale.

272. - Nella morte di Don Ciccio.

S'allude alla nota favola di Saturno.

Morì Don Ciccio, e libero, e spedito
Lo spirto suo fe' subito ritorno,
Colmo di gloria, e di gran meriti adorno,
A l'empirea magione, ond'era uscito.

Or mentre i Dei con giubilo infinito
Lieti gli fean mille accoglienze intorno,
Volle Saturno anch'ei mostrar quel giorno
Quanto a lui fosse il venir suo gradito.

E disse lor: — Se ben festosi, e gai
Brillar di gioia, e sfavillare io veggio
Per la costui venuta, i vostri rai,

Io però più di voi goder ne deggio,
Mentre de i due C... che mi strappai
Oggi qui finalmente un ne riveggio.

273. - La morte di Don Ciccio.

Al signor Giulio Balestieri.

Giulio, Don Ciccio, quegli, a cui Natura
Si mostrò così larga, e liberale,
Che 'l mondo mai non rimirò cotale
Copia di grazia in altra creatura;

Quei, che colà fra le toscane mura
Ove mormora il Serchio, ebbe il natale,
E che passato poi sul Quirinale
Vi fe' col suo valor sì gran figura;

Quei, che chiamato a la Città di Giano
Per ministro d'Astrea, mostrò risorto
Ne' gran responsi suoi Paolo, e Graziano;

Quei, che già riempì l'occase, e l'orto,
Del suo gran nome (ahi! caso acerbo e strano)
Giulio, Don Ciccio, quel C..., è morto.

274. - In morte di Don Ciccio

Egli è pur ver, Don Ciccio, egli è pur vero,
Lasso che m'hai morendo abbandonato!
Ahi troppo a' danni miei destin severo!
Ahi pur troppo a' miei danni avaro fato!

Quindi vegg'io, che 'l mare al caso fiero
Per duol s'è nel suo seno amareggiato,
E 'l sol per tal cagion vestendo a nero
S'è di nubi oscurissime ammantato.

Anzi vicino a rimaner già spenti
Senza speranza d'altra successione
Tutti, mancando tu, veggio i viventi.

Così, pien di cordoglio, e d'afflizione,
Alzando insino al ciel grida, e lamenti,
Pianse il mondo castrato un suo C...

275. - La morte di Don Ciccio.

Al signor Lodovico Breni.

Breni, Don Ciccio è morto, e 'l mondo tutto
Piange la miserabile sciagura!
Si sconvolgono i misti, e la Natura
Sopraffatta dal duolo è posta in lutto.

Si turba ogni elemento: oscuro, e brutto
Diventa il fuoco; e si fa l'acqua impura;
L'aria in nubi s'addensa; egra s'indura
La terra, e a chi l'arò contende il frutto.

Per duolo anch'esso il corpo uman si mira
Tutto scompagnarsi, e quasi pazzo
Gemere intorno a la funesta pira:

Anzi, unitesi a farne alto schiamazzo
Fin le sue parti oscene, il Cul sospira,
Si sbattono i C..., lagrima il C...

276. - Per la morte di Don Ciccio.

Al signor abate Francesco Bagni.

Mira, e piangi, o Francesco: ecco al fin vinto
Chi sin or trionfò del tempo avaro:
Chi per lume d'ingegno era sì chiaro
Ecco d'atro pallore al fin dipinto.

Di funebre cipresso il capo cinto
Ecco quei, che d'allòr le Muse ornaro:
Ecco, o Francesco, il prezioso, il raro
Pregio del mondo tutto, eccolo estinto.

Or tu, con atto ufficioso, e mesto,
In nobil urna il cener suo riponi
Aspergendol di pianto egro, e funesto:

Indi a la vista pubblica l'esponi,
Con sopra un bullettin che dica: — In questo
Vaso è la quintessenza de' C...

277. - La morte.

Colei, ch'or preveduta, or d'improvviso
Picchia sempre infedel, sempre inclemente,
Regio tetto, e villan (giusta l'avviso
Del Venusin) con piede indifferente,

Quella crudel, per le cui man di gente
Si riempie l'inferno, e 'l paradiso,
Con un colpo mortale ha finalmente
Al viver di Don Ciccio il fil reciso.

Or per tale accidente ho gran temenza
Che 'l mondo manchi, e se poch'è fioriva,
Omai declini a la deficienza;

Chè a chi perde un C.... (da cui deriva
L'essere uman) vien meno in conseguenza
Mezza la facoltà generativa.

278. - In morte di Don Ciccio.

Su, su, prefiche donne, in vesti nere
Per l'estreme del mondo, alte ruine,
Alzate i gridi a impietosir le sfere,
Graffiate il volto, e scapigliate il crine:

Ecco estinto Don Ciccio: ecco ove infine
Il trasser di lassù stelle severe!
Ardano intanto al corpo suo vicine
Sul feral catafalco illustri cere.

Poi con voci funeste il coro intuoni
Sopra il feretro i flebili concerti,
E 'l tempio tutto a l'armonia risuoni:

Alfin tomba sublime a par de' meriti
Nel seno il chiuda, e tornino i C...,
Giusta il solito loro, a star coperti.

279. - La morte di Don Ciccio corrispondente alla vita.

Io son d'opinion, che quell'ingegno,
Il qual si porta l'uom dal nascimento,
Rimanga sempre a guel medesmo segno,
E capace non sia d'accrescimento:

Come pur anche reputo, e 'l sostegno
Con la ragion, che quel temperamento,
Di cui l'alma Natura il fece degno,
Resti qual fu nel suo concepimento:

Ciò che poi si racconta di Cimone,
Io l'ho per una fola, e a parer mio,
Non si dà sì notabil mutazione.

Vediamolo in Don Ciccio. Ei quindi uscìo
Da l'utero materno, era un C...
Un C... visse, ed un C... morìo.

280. - Nel medesimo soggetto della morte di Don Ciccio.

Al signor conte Ronchi.

Ahi, ahi, Giuseppe, ahi, me ne crepa il cuore!
Nè trovo alcun valevole conforto
A render men penoso il mio dolore:
Ahi, ahi! Don Ciccio, il poverello, è morto.

È morto, e 'l ciel non si colmò d'orrore
Nel fare al mondo tutto un sì gran torto!
Torto per cui se n'ode alto il clamore
Da l'Indo al Mauro, e da l'ocaso a l'orto.

A me però di sua mortal sciagura
È la novella rea sopravvenuta
Improvvisa così, quant'ella è dura.

E da chi può tal cosa esser creduta,
Che un C..., fatto sol da la Natura
Per dar la vita altrui, l'abbia perduta?

**281. - La morte di Don Ciccio, e dell'unico
suo figliuolo.**

Al signor canonico Malatesta.

Signor, morto Don Ciccio, e poco appresso
Estinto anche il figliuol, ch'era mal vivo
(Per il quale accidente intempestivo
Io pur n'ho gran rammarico in me stesso),

Mi rammenta d'un tal, ch'essendo oppresso
Da dolor di testicoli eccessivo,
Penando si dolea del corrosivo,
Cui su 'l male il cerusico avea messo.

Or per la morte di costor, provando
Anch'io non men penose agitazioni,
Le voci di quel tal vo replicando,

Il qual, fra l'intensissime afflizioni
De l'acerbo suo mal, di quando in quando
Fieramente gridava: — Oh i miei C...!

282. - Il passo di Lete

Don Ciccio, allor che morte invida, e fera,
Gli ebbe fatta provar l'ultima eclisse,
Pregò Caronte, affin che su la nera
Barca il guado letèo gli consentisse;

Ma con la man, da l'alta poppa, ov'era
Ritto al governo, ei gli accennò che gisse
Pur oltre a guazzo, e in placida maniera,
Quando a lui fu vicin, così gli disse:

— È privilegio a' pari tuoi concesso
Il poter senza imbarco, e pagamento
Avere a l'altro margine l'accesso;

Mentre un tondo C..., gonfio di vento,
Galleggiando legger, può da sè stesso
Andar di là dal fiume a salvamento.

283. - Il Mortorio

Or ch'al morto Don Ciccio egra prepara
Orfana turba i consueti onori,
E che l'usate nenie in voce amara
Flebilmente gli intuonano i cantori,

Voi pur venite a profumar la bara
Del cadavere illustre, arabi odori,
E l'arse glebe vostre alzino a gara
I soliti aromatici vapori.

Ma no; frenate il passo: a tale usanza
Sostituì Natura un'altra legge,
Che è già passata in «viridi» osservanza;

E però me n'avvisa, e mi corregge,
Con dir, che, per ragion di vicinanza,
L'incenso de i C... son le corregge.

284. - La Tomba di Don Ciccio.

De l'estinto Don Ciccio in questa bara
Ecco la mortal salma, ecco la spoglia!
Fedeli amici, or chi di voi prepara
Tomba proporzionata, in cui s'accoglia?

Itene a l'opra intenti, e si raccoglia
La più nobil materia, e la più rara:
Altri dal sen di Paro, altri la toglia
Da i monti di Verona, o di Carrara.

Splenda in essa il crisolito, e 'l zaffiro,
Sì che ricca, e gentil sia sovra l'uso
Di quante i miglior fabbri unqua n'ordiro.

Tondo sia l'edificio, e nel più chiuso
Grembo di lui, che farà centro al giro,
Questo tondo C... venga rinchiuso.

285. - La Tomba.

Al signor conte Ronchi.

Morì Don Ciccio, (e quando mai s'udio,
Conte, più lagrimevole sciagura,
Mentre che 'l mondo stesso, e la natura
Si sconvolsero entrambi al caso rio?)

Morissi, e mentre a starsene con Dio
L'alma tornò sollecita, e sicura,
Rinchiuso 'l corpo in questa tomba oscura
Anch'ei, reso invisibile, sparìo.

E sarà dunque ver, ch'ei voglia, e possa
(Ciò che nè pur si nega a' can rabbiosi)
Privarne avaramente in sin de l'ossa?

Ma che stupor, che si nasconda, e posi
Occultando sè stesso, in questa fossa,
S'è proprio de i C... lo star nascosi?

286. - La Cassa di Don Ciccio.

Per fabbricar la cassa, in cui riposi
De l'estinto Don Ciccio il corpo frale
Fin che dopo il giudizio universale
Passi a goder più stabili riposi,

Da l'India io non ricerco i preziosi
Legni, onde stilla il balsamo vitale,
Nè chieggo al più bel colle orientale
Gli aromatici suoi cedri odorosi.

Non bramo già, che i delfici recessi
Mi dian gli eterni allori, o che mi doni
Ida gl'incorruttibili cipressi,

Bastando un par di semplici calzoni
A le ceneri sue; chè solo in essi
L'eterna requie loro hanno i C...

287. - La Sepoltura.

Dovendosi formar la sepoltura
Per l'estinto Don Ciccio, altri pretese
Che se 'n pigliasse la modellatura
Dal sepolcro di Bacco in Sant'Agnese.

Altri, cui non piaceva quella struttura
Bassa, e quadrangolar, la vilipese,
E la tonda, eminente architettura
De l'Adriana mole a lodar prese.

— De le due forme l'una, e l'altra è tale,
Io dissi allor, che senza distinzione
Han fra i buoni architetti applauso eguale:

Ma qui per accertar la proporzione
Dovrebbe farsi di figura ovale,
Ch'è la più confacevole a un C...

288. - Il Deposito.

Se ben nel modo, che poc'anzi ho detto,
Con nobile struttura era già stato
A Don Ciccio il deposito formato
Per man d'un celeberrimo architetto:

L'erede non di men, che di perfetto
Giudicio, e di buon gusto era dotato,
Volle, che n'accrescessero l'ornato
Due statuette d'alabastro eletto.

Così, per indicar le doti sue,
Dal destro lato in buone proporzioni
La Virtù seminal posta vi fue;

Scolpita poi ne l'altro de' cantoni
Fu la Fecondità, che son le due
Virtù più convenevoli a' C...

289. - Il Deposito di Don Ciccio.

Or ch'estinto è Don Ciccio, ogni martello
Fra le man degli artefici più conti
Vada di Paro a sviscerar i monti
Per fare a un uom sì degno un degno avello.

Poscia il famoso, e celebre scalpello
Per la gran mole il gran Bernino appronti,
Onde a par de lo spirto al ciel sormonti
Glorioso, e felice il corpo anch'ello.

E perchè poi d'annichilar non tenti
La sua memoria il votator tiranno,
Ei ve la stabilisca in questi accenti: —

Morto Don Ciccio, a riposar si stanno
Le sue dentro a quest'urna ossa eminenti:
Ma come, se i C... ossa non hanno?

**290. - Si prega il signor conte Ronchi a formar
l'Inscrizione per la sepoltura di Don Ciccio.**

In questa, sì mirabile a vedere
Per l'industre lavor, marmorea fossa,
Se nol sai, di Don Ciccio albergan l'ossa.
Oh troppo al viver suo Parche severe!

Ma ciò, che sappiam noi, conte, è dovere
Che 'l sappia ogn'altra gente, onde commossa
Da giusta compassione, almen gli possa
Recitare in passando un miserere.

Fallo tu dunque noto alle persone,
O con un epigramma, o col capriccio
D'una qualche tua nobile iscrizione.

Ma perchè dare a te cotale impiccio?
S'io sol vi scrivo: — Qui giace un C... —
Sempre s'intenderà, che sia Don Ciccio.

291. - L'Elogio.

Colà dove di vita orbato, e casso
Stava in alto ferètro esposto il mio
Caro Don Ciccio, alcuni amici, ed io
Al tempio priapeo volgemma il passo:

Parato era di brun al sommo, al basso,
E mentre quivi al ministero pio
Intento era ciascuno, alzar s'udìo
Da cento gole un musical fracasso.

D'intorno al cataletto, in cui giacea
La nobil salma, i gemiti ascoltassimo
Di turba, che 'l gran caso egra piangea:

Poi verso un cartellone i lumi alzassimo
Contenente l'elogio, il qual dicea:
«Divo Ciccio C... Optimo Massimo».

292. - L'Epitafio.

L'altra mattina entrai casualmente
Nel tempio di Priapo, e quivi eretto
Vidi un nuovo deposito eminente
Tutto da capo a piè di marmo eletto:

D'ordin ionico il celebre architetto
L'avea formato; e ciò però ebbe in mente
Di farlo confacevole al soggetto,
Per quanto intesi, che dicea la gente.

Or bramand'io saper di chi quel raro
Sepolcro fosse, fecimi a vedere
Da vicin l'epitafio, e ne fui chiaro:

Mentre in bianco alabastro a note nere
Lessi: — «Don Ciccio fratri apprime charo
Testiculi maerentes posuere».

293. - Nel medesimo soggetto.

Don Ciccio (poi che l'anima divisa
Gli ebbe dal sen l'inesorabil Parca,
Ond'ella de' suoi merti onusta, e carica
Oggi splende lassù fra gli astri assisa)

Entro quest'urna industremente incisa
Giace col corpo, e al pellegrin, che varca,
Parlando va dal concavo de l'arca
Con bocca di macigno in questa guisa:

— Don Ciccio, io quel, le cui famose azioni
Già notissime son dal terreo centro
A gli alti, e remotissimi trioni;

Io son quell'io, che qui mi riconcentro,
E questo è 'l primo caso, che i C...,
Soliti a star di fuori, entrasser dentro. —

294. - Nel medesimo soggetto.

Al signor abate Felice Viali.

Vial, morì Don Ciccio (e come disse
Del fiero, e formidabile Circasso
Là ne la sua «Gerusalemme» il Tasso)
Morì Don Ciccio, e tal morì qual visse.

Volle insomma il destin, ch'egli morisse,
Qual fu sempre vivendo, un babbuasso:
E subito che fu di vita casso,
Volle che tale a i posteri apparisse.

L'istoria dunque (acciò che non restasse
Il Fato inefficace) un marmo elesse,
Ove ordinò che si depositasse.

Poi queste note di sua man v'impresse: —
Un testicolo è qui di prima classe,
Un C... il maggior che 'l mondo avesse. —

295. - Nel medesimo soggetto.

Al signor Bernardo Moscheni.

Signor, se ben dal grave mal passato
S'era Don Ciccio alquanto riavuto,
Sì che da ciaschedun venìa creduto
Il viver suo del tutto assicurato;

Oggi nulla di men, dopo sonato
Il mezzo giorno, essendogli venuto
Un mortal parossismo, alfin ceduto
Ha il poverin miseramente al Fato.

Ma con tutto ch'ei sia di vita privo,
Io da l'ocaso il fo tornare a l'orto
Co' tre seguenti versi, e lo ravnivo.

— Dal mar di questa vita eccolo in porto:
Fu costui, mentre visse, un C... vivo;
Oggi, che più non vive, è un C... morto.

296. - Il nicchio per il Deposito di Don Ciccio.

Voleasi un nicchio per Don Ciccio, e 'l mastro
Ch'avea di cotal fabbrica il pensiero
Senza il granito usar nè l'alabastro
La fe' da bizzarrissimo ingegnere.

Due diritti C... ei fe' vedere
Da i lati alzarsi a guisa di pilastro,
Su cui piantato avea con forte incastro
Per arco il semicircol d'un braghiera.

Un vaso poi ben largo, e badiale
V'apparecchiò di quegli, ove depone
Ogni cristiano il peso corporale.

Così ridotta l'opra a perfezione,
Entro al suddetto massimo pitale
Il cener collocò di quel C...

**297. - Allo scultore che doveva fare la statua
di don Ciccio.**

Saggio scultor, ch'a modellar prendesti,
per poi formarne un natural ritratto,
Il defunto Don Ciccio, e per tal fatto
Ferri, squadre, martelli, e piombi appresti,

Ben ne lodo il pensier; ma di cotesti
Ordigni tuoi nessun essendo adatto
Per tal lavor, non ti verrà mai fatto
Di quella perfezion che tu vorresti:

Se però vuoi mostrar di qual talento
Dotato sia l'ingegno tuo profondo,
Lavoralo in su 'l torno, e avrai l'intento.

Sendo noto ad ogn'uom di questo mondo,
Che 'l torno è il più manevole istromento
Da formar un testicolo, ch'è tondo.

**298. - Allo scultore che doveva far la statua
per il Deposito di Don Ciccio.**

Saggio scultor da le cui man la morte
Abbattuta rimansi, e la natura,
Or che di far la nobile figura
De l'estinto Don Ciccio hai tu la sorte,

Perch'ei vita immortal da te riporte
Vanne colà, dove l'Egitto indura
Le sue viscere in selci, e la più dura
Ne scegli al gran lavoro, e la più forte.

Ma no: cerchi omai, perchè sia dato
A l'opra un qualche più di proporzione,
Altra miglior materia in altro lato:

Chè troppo implicheria contraddizione
Se venisse a mostrarsi effigiato
In dura pietra un tenero C...

299. - Il piedistallo per la statua di Don Ciccio.

Al signor conte Ronchi.

Poi ch'ebbe con la forbice fatale
Già troncato la Parca il filo affatto
Del viver di Don Ciccio, e già disfatto
Il di lui bel gomito vitale;

Conte, per sentimento universale
Fu risoluto, che gli fosse fatto
In un masso di porfido il ritratto
Simile in ogni parte al naturale.

Or io, veduta qualche dissensione,
Circa il quanto dovesse esser alzato
Il piedestallo a giusta elevazione,

Dissi, ch'a farlo ben proporzionato,
Per la statura di sì gran C...
Bisognava pigliar l'Olimpo, e l'Ato.

300. - La Statua.

Perchè resti Don Ciccio in fra i viventi,
Benchè sia già di vita orbato, e casso,
Pensan di fargli fare i suoi parenti
Il ritratto scolpito in un gran masso:

Io però, che vorrei da l'eccedenti
Spese ritrargli, ho lor proposto un sasso
Di quei, che rotolon traggono al basso
Da le montagne i rapidi torrenti.

E ben cred'io che tal proposizione
Non potrà se non esser approvata
Da chi n'ode il motivo, e la ragione.

Poi che così, senz'altra operazione
Di mastro, quei, c'han la figura ovata,
Portano in sè la forma d'un C...

**301. - Invocazione a Febo nel dar principio
alla quarta Centuria.**

Con trecento sonetti ho già sfogato
In cantar di Don Ciccio il mio prurito,
Ma con essi però non s'è sfamato
Per anche il mio poetico appetito.

Or tu nel Delio suol Nume adorato,
Porgi gli orecchi al mio novello invito,
E torna in me con un tuo dolce afflato
A invigorir lo spirito infiacchito.

Che se questo favor tu mi comparti,
Non sol con replicate adorazioni
Mi prostrerò divoto a ringraziarti;

Ma per meglio adempir l'obbligazioni,
Febo, fo voto di sacrificarti
Un'intera ecatombe di C...

302. - L'Autore per i Critici della "Ciccelde".

Certi, che, non avendo altro da fare,
Stan sempre sul notar gli altrui difetti,
Sento che si son messi a criticare,
Cercando il pel nell'uovo, i miei sonetti;

Onde, a le man di questi Zoiletti
D'esser quella gallina omai mi pare,
Sopra la qual da i trinciator provetti
I manco esperti imparano a tagliare.

Io però non mi pongo a biasimarlo,
E siasi cosa facile o scabrosa
Cercare il pel nell'uovo, io non ne parlo:

Ma dato ancor, che sia difficoltosa,
Egli è certo però, che il ritrovarlo
Tra l'uova de i C... è facil cosa.

**303. - L'Autore difende dal detto d'un Aristarco
la sua "Cicceide".**

Al signor conte Ronchi.

Giuseppe, una cert'invidia genia,
Che suol gli applausi altrui sentir con pena,
E che lubrica va per quella via,
Dove il genio satirico la mena,

Ha preso a dir, che la Cicceide mia
È parto vil d'insipida Camena,
E s'affatica in dimostrar, che sia
Di freddure insoffribili ripiena:

Or, senza opposizion, sia concesso
Ch'abbiano i versi miei per avventura
Molto di freddo in sè, nulla d'arguto;

Pur, se i C... son caldi per natura,
Non fia poca virtù l'aver saputo
Dal caldo ricavar qualche freddura.

304. - Per i detrattori della "Cicceide".

Al signor Domenico Arnolfini.

Sento che certe genti appassionate,
Letta la mia Cicceide in un ridotto
Là, 've tu pur, signor, t'eri condotto,
Ne fer' mille spregevoli risate;

So, ch'ad una per una esaminate
Le parti di quel libro, il disser tutto
Tien di C....erie senza costruito,
E degne sol di sprezzo, e di fischiate.

Ma se mai più con simil detrazione
Udrai coteste critiche genè
Tassar qualunque mia composizione,

Tu, sostenendo allor le parti mie,
Di', ch'io mi posi a scriver d'un C...
Giusto per dir de le C....erie.

305. - Nel medesimo soggetto.

Io non so se le mie composizioni
Sian merda, o che so ben, che si son messe
A girar susurrando intorno ad esse
Torme d'arrabbiatissimi mosconi.

Quindi con cento mila opposizioni
Le van mordendo, e con frequenti, e spesse
Calunnie cercan di tenere oppresse
Le mie sempre certissime intenzioni.

In somma ognun, toccandomi sul vivo,
Dice, che si dovrian beffe, e risate
A ciò che di Don Ciccio io parlo, o scrivo:

E così da costor vengon mutate,
Come da i putti l'attivo in passivo,
Le mie C....ature in C....ate

306. - Al Padre Don Placido Buttironi.

Per i detrattori della Cicceide.

Odo che costì pur senza rispetto
Da qualche genio stitico, e svogliato,
Ne la Cicceide mia venga dannato
Ora il metro, or la forma, ora il concetto.

E se ben altri ciò crede un affetto
D'invido sentimento appassionato,
O di chi nel dir male abituato
Anche nella virtù trova il difetto:

Io però, c'ho diverse opinioni
Da quelle che nudrisce il popolazzo,
Ne suppongo in altrui male intenzioni,

Stimo che sol simpatiche cagioni
Muovan cotesti tuoi visi di C...
A dar così di naso a i miei C...

307. - Al detrattori della "Cicceide"

Al signor conte Ronchi.

E pur seguono ancor l'inique genti
A incrudelir con la mia Musa, e pure,
Quasi d'astio crudel vipere ardenti
Stampano in lei venefiche punture.

Sentole dir che i miei componimenti
Non han lustro di tropi, o di figure,
E che i concetti lor con pena, e stenti,
Son tratti a forza di stiracchiature.

Or questa è (conte mio) persecuzione
Di chi non può soffrir ch'altri rimiri
E lodi alcuna mia composizione:

Anzi son d'un mal genio atti deliri,
Chè s'io mi posi a scriver d'un C...
Quale è mai quel C... che non si stiri?

308. - Contro i detrattori della "Cicceide".

Al signor conte Marcello Masdoni.

Van pur seguendo questi satraponi
A mormorar de la Cicceide mia,
La maltrattan pur anco, e tutta via
Le sono attorno con le detrazioni.

Ma la più grave de l'opposizioni,
E la taccia maggior che se le dia,
Sento ridursi a questo: — Che vi sia
Una troppo gran copia di C...

Ma se costor, per non scandalizzarsi
De la grand'abbondanza che ne fei,
Li vorrebber di numero più scarsi,

Conte, in esaminarla io non saprei
Perchè poscia venir ad aggiuntarsi
Quest'altra frotta di C... a i miei..

309. - Nel medesimo soggetto.

Al signor Domenico Arnolfini.

Caro Arnolfin, noi siamo al «sicut era»,
Però che tuttavia l'invide genti,
Torcendo il muso, e digrignando i denti,
S'arman ver' me di rabbia ognor più fiera.

Con rigidezza critica e severa
Dicon che questi miei componimenti
Non han le chiuse lor così pungenti,
Quai dènsi a la satirica maniera.

Udisti mai più strane opposizioni?
Oh mia Musa infelice, a che sei giunta!
Oh sfortunate mie composizioni!

Mira, se ingiustamente altri l'appunta!
Elle tutte finiscono in C...,
E tu sai che i C... non han la punta.

310. - Ai detrattori della "Cicceide".

Zelanti, e quando mai v'arrestere
Da quei tanti schianmazzi, e opposizioni
Onde con dente critico solete
Lacerar queste mie composizioni?

Se ciò forse provien, perchè scorgete
Fra loro in troppo numero i C...,
Frenate omai la lingua, e desistete
Dal mal trattarle con le detrazioni;

Mentr'io, perchè m'appago assai del giusto
Vi do ragion, gli abiuro, e mi protesto
Di sentirne rammarico, e disgusto.

Ma in tanto voi, per rimediar a questo,
Sputando ciò che v'amareggia il gusto,
Godete almen, senza i C..., del resto.

**311. - Al signor Gio. Antonio Moraldi,
che desiderava il ritratto di Don Ciccio per porlo
nel frontispizio della "Cicceide".**

Signor, da non so chi, n'è stato detto
Con gran piacer, che tu dopo aver fatto
De la Cicceide nostra un volumetto
E già finito di copiarlo affatto;

Per dare in fin la perfezione al fatto
Vorresti de l'eroe, che dà soggetto
A tal poema, un picciolo ritratto
Da porlo in fronte al libricciol suddetto.

Or tu, se brami che ti sia concessa
La grazia, senza spendervi un denaro,
Cercai ne l'una, e l'altra tua braghessa:

Poichè colà con artificio raro
Ve 'n troverai da la natura istessa,
In vece d'uno, effigiati un paro.

**312. - Al signor Gio. Galeazzo Manzo, Lettor Primario
d'Anatomia nello studio di Bologna.**

Manzi, ben so che ne l'età passate
Notomisti fiorir di tal sapere,
E di sì gran virtù, che fer' vedere
Cose nel corpo uman non più trovate.

So quanto in ciò mostrar le più stimate
Accademie d'Italia, e le straniere,
Sendomi preso un genial piacere
Di veder l'opre lor scritte, o stampate.

So che tu, finalmente, in paragone
Di qualunque anatomico eminente,
Sei certo il primo ne la professione:

Ma pur, non l'altra età, non la presente
Ebbero un pari a me, che del C....
Fèsse mai notomia sì diligente.

**313. - Pretensione dell'Autore per aver messa
insieme l'Opera della "Cicceide".**

Al signor conte Ronchi.

Se Polidor Virgilio (il qual tu sai
C'ha scritto de i primier ritrovatori
De le cose del mondo) avverrà mai
Che si ristampi da gli stampatori,

Conte, ho pensier d'esser con gli altri omai
Annoverato anch'io fra gl'inventori,
E spero che tu pur con gl'impressori
Per farmel conseguir t'adoprerai.

Che se già l'Aretino in quel librazzo
Mostrò con tanto scandalo de' buoni
I cento modi d'adoprare il C...,

Io con ducento, e più nuove invenzioni
Qui per mio puro, e genial sollazzo,
Mostro come s'adoprina i C...

**314. - L'Autore si fa lecito di presagire alla sua
"Cicceide" l'immortabilità con l'esempio
d'Ovidio in quei versi della sua Metamorfosi.**

Jamque opus exegi, quod nec Jovis ira, nec ignis, ecc.

Ecco l'opra ho compita, in cui di Giove
Invan lo sdegno accenderassi, e invano
Contro lei tenterà l'usate prove
Per abolirla il fervido Vulcano.

Non quel Dio, che più tardo il passo, muove,
Non quel, che d'ostil ferro arma la mano,
Non la Dea, che dal ciel folgora, e piove,
La ridurranno annichilata al piano.

Non mai le potrà fare onta o dispetto
Il continuo girar de le stagioni,
Nè di fortuna il più maligno aspetto:

Poi che s'han queste mie composizioni
A durar fin che dura il lor soggetto,
Dureran sin che durano i C...

**315. - L'Autore consacra la sua "Cicceide" alla
Tomba del defunto Don Ciccio**

Al signor Curzio Picotti.

Curzio, ecco l'urna, ecco quell'urna, in cui
Han serrato Don Ciccio i fati rei!
In quest'urna il serraro, e in un con lui
L'argomento più bel de' versi miei.

Quindi più non poss'io recar, qual lei,
Dilettevol trastullo al gusto altrui,
Poi che tra 'l fosco orror de gli antri ascrei
Mi mancò lo splendor de i gesti sui.

In atto dunque ossequioso, e muto,
Con queste note a l'urna il plettro appendo,
E la Cicceide mia gli offro in tributo.

Se i C... mi dier vita, io, ben sapendo
Ciò che per gratitudine è dovuto,
Con questo libro ad un C... la rendo.

**316. - L'Autore trasmette la sua "Cicceide" al signor
Francesco Redi Medico di Firenze.**

Redi, per il procaccio io ti trasmetto,
Franca di porto la Cicceide mia,
Mosso da un certo stimol d'albagia,
Che da gran tempo in qua mi cova in petto.

Ed è perchè dal tuo cortese affetto
Le si faccia aver luogo in Fonderia,
Ov'egli è certo che si darà via
Per un alessifarmaco perfetto.

Giova la virtù sua mirabilmente
A sanar l'ipocondriche passioni,
E a rallegrar li spiriti a la gente.

Deh tu, per Dio, fra quei rimedi esponi
Ancor questo in un vaso, e brevemente
Scrivici sopra: — Estratto di C...

**317. - L'Autore, terminato il Poema della "Cicceide",
si licenzia dalla materia, e da' lettori della medesima.**

O sempre per me pure in questa parte
Fecondi, e fertilissimi C...,
Ond'avvien che 'l mio stil, benchè senz'arte,
Chiaro da Battro a Tife omai risuoni;

Lettori e voi, che tutte a parte a parte
Scorrendo queste mie composizioni,
Fèste applauso cortese a le mie carte
A stimol di benigne inclinazioni;

Tempo è già di far punto. I prati omai
Han bevuto a bastanza, e ben vegg'io,
Che su questa materia ho detto assai.

Ecco dunque vi lascio, e chiudo il rio,
Bramoso di perdon, se vi stancai:
O miei lettori, o miei C..., addio.

**318. - L'autore protesta le sne obbligazioni
a Don Ciccio.**

De' favor che mi hai fatti, e che mi fai,
Don Ciccio, ogni dì più con gli argomenti,
Che somministri a' miei componimenti,
Non ti potrò ricompensar giammai:

Perchè qualor di te scrissi o cantai,
Co' miei per altro deboli talenti,
Tanto, sol tua mercè, piacqui a le genti,
Che (se il dirlo convien) m'immortalai:

Ma benchè centomila obbligazioni,
Don Ciccio, io te ne debba, e che tu meco
Abbi altrettanti crediti, e ragioni:

Pur me 'n dovresti far l'assoluzioni,
Mentre a pagare i debiti c'ho teco,
Tutte votai le borse de' C...

PARTE SECONDA

PROEMIO

1. - Sghignazzata prima.

Ride il ciel quando, vaga oltre l'usato,
L'alba con roseo nembo il sen gl'infiora;
O quando il re del giorno, allor ch'è nato,
A la notte, che spira, il tergo indora:

Ride florido il suolo allor che fuora
Spunta tra l'erbe il popolo odorato,
E ride il mar tra belle calme allora
Quando più nol flagella Eolo placato.

Ma se 'l ciel ver' Don Ciccio i lumi atterra,
S'a lui gli occhi solleva il mobil flutto,
E se 'l suolo a mirarlo i rai disserra.

Fattosi allor di tante parti un tutto,
Ride il mar, ride il ciel, ride la terra,
E ride di Don Ciccio il mondo tutto.

LE SGHIGNAZZATE

2. - L'Autore sollecita il ritorno di primavera nel mentre che compone sopra Don Ciccio

O primavera, gioventù de l'anno,
Genitrice bellissima di fiori,
D'erbe novelle, e di novelli amori,
A cui ciel, terra, e mare applausi fanno;

Tu, per cui verso il mar correndo vanno
Dal gel, che gli stringea, sciolti gli umori,
E tra le fronde i volator canori
Co' zefiretti a gareggiarsi stanno;

Deh riedi, o bella, e le tue man rosate
Spargan là su dal cielo in ogni parte
Di gigli, e gelsiomin piogge odorate.

Così fien le poetiche risate
Ch'io formo per Don Ciccio in queste carte
Dal riso de' tuoi fiori accompagnate.

3. - Incertezza da chi discenda Don Ciccio.

Al signor Giulio Balestieri.

Giulio, Don Ciccio è un animal, nè questo
Par che si controverta,
Essendo cosa indubitata, e certa:
Sol de la spezie, o razza
Diversamente si discorre in piazza;
Ma il più gentil capriccio,
Che fra molti l'altr'ier se ne sentisse,
Fu quel d'un bell'umor, che così disse:
— Qual dal capo d'un Giove uscì Minerva,
Tal da quel d'un giovenco uscì Don Ciccio:
E quindi è, ch'ei conserva
Non una sola, o due:
Ma tutte in sè le qualità del bue.

4. - S'esamina il dove e da chi sia nato Don Ciccio.

Don Ciccio, che voi siate un animale,
«Nempe» una bestia priva di ragione,
Non ha bisogno di dimostrazione,
Mentre tutti vi tengono per tale:

Ciò che riman da investigarsi, è quale
Sia la vostra legittima agnazione,
Come pure in qual clima o regione
Precisamente avessivo il natale:

Ma, riflettendo al vostro portamento
Tumido, e gonfio a guisa d'una palla,
Io son venuto in questo sentimento:

Cioè, che v'abbia, quanto al nascimento,
Partorito sul Tago una cavalla
Di quelle, che s'impregnano di vento.

**5. - al signor N., il quale fece alterare Don Ciccio
mentre, vedendogli alcune macchie sopra la veste, gli
disse ch'egli era un porco.**

Se ben da sè Don Ciccio, allor che scorge
Quegli untumi c'ha sparsi
Per la sua veste sucida, s'accorge
D'esser un animal de i già banditi
Là da gli ebrei conviti;
Pure il sentir nomarsi
Con quel titolo sporco,
Sol per riputazione, a lui dà noia,
Perchè voi, nominandol per un porco,
Venite a dir ch'è figlio d'una troia.

6. - La melanconia di Don Ciccio.

Don Ciccio non è più gaio qual pria:
Ma con fronte dimessa, e ciglio oscuro.
E' pare appunto la malinconia
Intagliata per man d'Alberto Duro:

Quindi, vedendol senza compagnia
Muover il passo lento, e mal sicuro,
Un qualche professor d'astronomia
Il crederebbe certo il pigro Arturo.

Ma quel riso gentil, che prima, e poi,
Vezzeggiando in sul labbro di costui
Lo fea cotanto amabile fra noi,

È già passato ne le bocche altrui,
Mentre in vedendo gli andamenti suoi
Tutti oggidì si ridono di lui.

**7. - Don Ciccio; per le poesie da lui composte
sopra le vittorie di S. M. Cesarea nell'Ungheria.**

Or ch'a trionfi d'Ungara Bellona
La tua lira poetica prepara
Sonori archi di gloria, e ch'a la rara
Voce de' carmi tuoi Pindo risuona,

Coglion, Don Ciccio, unitamente a gara
Le Muse i più bei fior, ch'abbia Elicona,
Per intrecciarne ippocrenea corona
Su la sua fronte gloriosa, e chiara.

Ma senza mendicar fioriti doni
Dal margo d'Ippocrene o d'Aganippe,
Onde il tuo nobil crin s'orni, e coroni,

Assai più serberian le proporzioni,
S'elle t'inghirlandassero di trippe,
Che per natura stan sopra i C...

**8. - A Don Ciccio, che fece due madrigali
sotto titolo di schizzi.**

Cessa, Don Ciccio, omai
Da gli schizzi poetici che fai,
E più saggio intraprendi altro esercizio
Altrimenti darai
Da mormorar assai
Del tuo poco giudizio:
Mentre, vergando in questa forma i fogli,
Si stimerà che violar tu vogli
Con simile intrapresa
L'altrui giurisdizione:
Però che lo schizzar (se ben si pesa
La forza del sermone)
È cosa da C..., non da C...

**9. - La presa di Buda, applaudita da Don Ciccio
coi suoi componimenti poetici.**

Or che son quasi a disloggiar costretti
Da Buda soggiogati i fieri Traci,
Mentre colme d'orror bombe voraci
S'alzan volando a diroccarne i tetti;

Ne gode il mondo, e de gl'interni affetti
Son i volti d'ognun nunzi loquaci:
Van per l'aria strisciando allegre faci,
Odonsi rimbombar sacri, e moschetti.

Che più? fra le gioconde acclamazioni
Di mille cigni spiritosi, e gai,
Don Ciccio anch'ei gorgheggia inni e canzoni.

Or chi gioia maggior mirò giammai,
S'oggi si fan sentir fino i C...
Che per natura lor non parlan mai?

10. - A Don Ciccio, che disfida a duello un suo collega per avergli detto che si provvedesse di legna

Qual v'aggrava, signor, l'anca mancina
Ferro guerriero, e marziale impaccio,
E perchè sì crudele or la sguaina
Contro me, che v'adoro, ingiusto il braccio?

Deh, raddolcita omai l'alma ferina,
Rieda il suo gaio al turbido mostaccio
E torni entro la placida guaina
A gli usati riposi il coltellaccio.

Tali a Don Ciccio i preghi suoi converse
Il buon collega, e tratto via lo scudo,
Si diè per vinto, e suo prigion s'offerse.

Indi seguì: — Se mi vuoi morto, o, crudo,
(E in questo dir, le natiche scoperse)
Ecco a saziar tue brame il petto ignudo.

**11 - Don Ciccio, sfida a duello un suo Collega
per avergli detto che adoveva provvedersi di legna
prima del verno.**

E solo dir, che prima
Del freddo, ch'è venuto,
Voi avreste dovuto
Provvedervi di legna,
Così gagliardamente oggi v'impegna,
Don Ciccio, a cacciar mano
Contro un nobil collega, e paesano?
Vi giurò in verità,
Che tutta la città
per cotesta ridicola sfavata
È rimasa di voi maravigliata:
E veramente è da stupir non poco,
Che s'accenda così chi non ha foco.

**12. - A Don Ciccio, il quale si gloriava di far sempre
i suoi voti nelle cause che spediva.**

Signor, voi veramente
Fate de' voti assai:
Ma i vostri voti non han grazia mai.

13. - A Don Ciccio nel medesimo soggetto.

Caro Don Ciccio mio, sì come i guanti
Soglion pigliar l'odore
Di gelsomin, di rosa, o d'altro fiore,
Che sia stato alcun tempo a lor vicino;
Così, per appuntino,
Avendo voi tenuto il capo appresso
A tanti voti, e tanti,
Ha finalmente anch'esso
Da qualche giorno in qua
Preso di voto, e tuttavia ne sa.

**14. - Per il maritaggio di Don Ciccio con
donna attempata.**

Don Ciccio è maritato, e si dà vanto
D'aver avuta in sorte
La più nobil donzella
Che mai trovar potesse
Chiunque a passo a passo
Con la lanterna cinica scorresse
Il forno tutto di Torquato Tasso.
E certo, a parer mio,
Tutto ciò ch'ei ne dice è verità:
Chè se la nobiltà vien da l'antico,
Su la mia fè vi dico
Che non s'è vista da gran tempo in qua
Maggiore antichità.

15. - Nel medesimo soggetto.

Qualor con la sua sposa
Si trastulla Don Ciccio, e l'amoreggia,
Spesso chiamar la suole
Con titol di venusta e di vezzosa:
Ma, nel pronunziar quelle parole,
Con due lettere sole,
Ch'ei proferisce mal, guasta ogni cosa:
Poi che, per verità,
In vece di vezzosa e di venusta,
Se guardiamo a l'età,
Par che le calzi, con ragion più giusta,
Il titol di vizzosa e di vetusta.

**16. - Don Ciccio, che trovandosi in un festino,
andava scusandosi colle dame di non averci potuto
condur la sua signora consorte, perchè stava male.**

Che la vostra consorte,
Per sua cattiva sorte,
Stia mal, come affermate,
Senza che giuriate, ognun di noi
Per sè medesimo il sa:
Ma 'l diavolo farà, per quanto veggio,
Che, maritata in voi,
Ogni dì starà peggio.

17. - Il Pappagallo.

Al signor Segretario Gio. Maria Borea.

Don Ciccio, nel passar da quella parte
Dove si vede in sul balcon quel vostro
Indico augel, che le sue piume ha sparte
Di color vari, ed ha purpureo il rostro,

Stupì; ma più quando sentì, ch'ei parte
La voce sì, che sembra il parlar nostro,
E non capia che la Natura, o l'Arte,
Formar potesse un sì mirabil mostro.

Io, che ciò vidi allora, e m'accorgei
De' sentimenti suoi, sendogli al fianco,
Così gli espressi, a farnel pago, i miei:

Don Ciccio, a che stupir, che così franco
Parli quel pappagal, se tu, che sei
Bestia non men di lui, parli pur anco?

18. - A Don Ciccio desideroso che l'Autore il lodasse.

Già che da me volete esser lodato,
Dirò, che 'l vostro amabil naturale
Fa stimarvi una perla orientale,
E però degno d'esser infilzato:

Quel volto poi, che 'l sommo Dio v'ha dato,
Così vivace, ameno e gioviale,
Rassembra una pittura, e come tale
Il mostra degno d'esser appiccato.

Chi sente alfin la vostra lingua esperta,
Vi crede un libro vivo, in cui si spieghi
Ogni dottrina in chiari sensi aperta;

Quindi ciascun, tanta virtù scoperta,
Sta con aspettazion ch'altri vi legghi,
E v'onori altresì de la coperta.

19. - Don Ciccio eletto auditore della Rota di Genova.

Saputosi che il Duce e i Senatori
De la città di Giano aveano eletto
Don Ciccio, col parer del Consiglietto,
Per un de i lor civili Auditori,

Si lodava in un circol di signori
La scelta di quest'inclito soggetto;
Quando un altro arrivò, che, con dispetto,
Così riprese i lor supposti errori:

— Dunque non vi sovvien ch'ognun l'altr'ieri
Lo riponea fra gli uomini più gonzi,
E fra i dottor più deboli e leggeri?

Quei Senator, degni di marmi e bronzi,
Voller mostrar, ch'oltre gli aranci e i peri,
San colà confettare anche gli stronzi.

20. - L'Autore, innamoratosi di Don Ciccio subito vedutolo, ne manifesta la cagione.

Appena di Don Ciccio io rimirai
Colà ne la provincia de la Marca,
Quel mostaccion da imperial monarca,
Cui non fu visto pari al mondo mai;

Appena il guardo stupido girai
A quel gaio faccion da patriarca,
Che (come già d'Amor disse il Petrarca)
Ne restai preso, e non me ne guardai.

Così, nè so dir come, il traditore
Con quel suo giovial viso leggiadro
M'entrò nel petto, e ne sottrasse il core.

Ma, se rifletto al caso, e ben lo squadro,
Meraviglia non è, non è stupore,
Che mi rubasse il core un volto ladro.

21. - Il Diluvio universale

Quando sdegnato il ciel contro i mortali
Volle abissar la terra, il patriarca
Noè fe' la gran macchina de l'Arca
Per la conservazion de gli animali:

E tanti furo i bastimenti, e tali
Le provvision cibarie, onde fu carica
Dal provido nocchier la nobil barca,
Che intrepida varcò l'acque letali.

Ma s'oggi ancor di renderne distrutti
Tornasse al cielo un simile capriccio
Per i nostri peccati enormi, e brutti,

Non accadria che fossero introdutti
Colà tanti animali, ove Don Ciccio
È tal da sè, che basteria per tutti.

**22. - Al signor medico Francesco Redi autore
del trattato del Pellicello.**

Noi poniamo ambidue, Redi, ogni cura
Per dare al nome nostro eterna vita,
E perchè in sen d'oblivione oscura
Non mai la nostra fama erri smarrita.

Io scrivo di Don Ciccio, e colorita
Spiego ne' fogli miei la sua figura:
Tu fai del Pellicel mostra erudita,
Spiegandone l'essenza, e la struttura:

Ma, oh quanto il nostro far, Redi, è diverso!
Il mio stil secco e scabro, il tuo facondo:
L'un rustican, l'altro ingenoso e terso:

Mostriam, tu con la prosa, ed io col verso,
Tu l'animal più piccolo del mondo,
Io 'l più grande animal de l'univrsò,

23. - Il Pomo d'oro.

Don Ciccio, io lessi già che fu gettato
Dal cielo in grembo a Paride pastore
Un pomo d'oro, acciò che consegnato
Da lui venisse a la beltà maggiore:

Quindi aspirando in terzo a tal primato
Con Minerva, e Giunon la Dea d' amore,
Finalmente a quest'ultima fu dato,
Premessone il decreto a suo favore.

Ma s'ancor tu, pigliata occasion tale,
Colà ti fossi allor con l'accennate
Deità presentato al tribunale,

Tutte e tre si sarebbon ritirate;
Chè sol la tua, per senso universale,
E veramente faccia da pomate.

**24. - A Don Ciccio per l'assedio posto dal Turco
alla fortezza di Nissa.**

Io veggo, e me ne duol, che non s'eclissa,
Come ognun si credea, la Tracia luna:
Mentre la Porta è risoluta, e fissa
Nel suo pensier di migliorar fortuna.

Già per tentar l'espugnazion di Nissa
Il Saraschier cento falangi aduna,
Poi vuol portarsi ad assediar Canissa,
Nè par che tema opposizione alcuna.

Ma, se tu vuoi veder senza dimora
Quella canaglia interamente uccisa,
E mandata in un punto a la malora,

Basta che facci lor mostra improvvisa
Del tuo mostaccio un mezza quarto d'ora,
E si moriran tutti da le risa.

25. - A Don Ciccio, dandogli le buone feste

Don Ciccio, già ch'è prossimo il Natale,
Dandoti sin da qua le buone feste,
Prego il Signor, che medico celeste
T'applichi un buon cerotto capitale:

Con che preservativo speciale
Dal canchero ti guardi, e da la peste,
E che pel capo insipido t'appreste
Una presa di spirito di sale.

E ben vogl'io sperar, che di lassuso,
Dal nato Dio, per compensar le tue
Virtù, saratti ogni tesoro dischiuso:

E che in te verserà le grazie sue,
Massime in questo dì, ch'egli ha per uso
Di conferirle a un asinello, a un bue.

26. - A Don Ciccio, nel finir dell'anno.

Don Ciccio, il tempo vola, eccoci omai
Giunti al principio de l'ottantasei:
E questo ancor trapasserà, che mai
L'empio non dà riposo, a i vanni rei.

Così non sol teatri, e colossei
Va divorando ognor, come tu sai:
Ma gli stessi anni santi, e giubilei,
Senza potersi saziar già mai.

Così meschia, e confonde il prima, e 'l poi:
Così atterra del par co' dardi sui
La più vil plebe, e i più sublimi eroi:

Pur noi vivremmo ad onta di costui
Eternamente: io ne gli scherni tuoi,
E tu, babbion, ne le risate altrui.

**27. - A Don Ciccio, in persona d'un reo, da cui
pretese come fiscale dieci scudi d'argento di viatici.**

Per levarmi di mano i dieci scudi
De' pretesi viatici,
Magnifico fiscal, dicono i pratici
Ch'in van t'affanni, e t'affatichi, e studi:
Anzi per farti pure
Anch'io veder ch'è vano
Tutto ciò che tu di'
Con argomento piano
La discorro così:
La difesa è «de jure»
Gli scudi fur trovati
Sol per altrui difesa: «ergo», qual volta
Questi ci son levati,
La difesa medesima n'è tolta.

**28. - A Don Ciccio, giudice interessato, che faceva
per arme due branche.**

Signore, un dì ne l'accademia nostra
Fu proposto per tema
De l'usato problema,
Che si dovesse investigar da quale
Sconosciuto animale — abbiate avute
Quelle due branche unghiute,
Che fan sì fiera mostra
Nel bizzarro targon de l'arme vostra;
Chi le dicea di tigre, o di pantera,
Chi d'idra, o di chimera,
Chi di cervier, chi di leon, chi d'orso:
Ma poi, dopo un lunghissimo, discorso,
Fu risoluto al fin senza nessuna
Contraddizione affatto,
Ch'eran zampe di gatto,
Poichè coi lor già sguainati unghioni
Graffian le borse a i poveri C...

29. - A Don Ciccio lasciata la carica di Fiscale.

Ito se n'è pur dunque, ed ha potuto
Noi qui lasciar de la sua grazia in forse?
Ha pur l'ingrato il nostro mal veduto;
Ma fu crudo così, che nol soccorse.

Partì; nè ci degnò pur d'un saluto,
Nè pur un guardo il traditor ci porse;
Ah vigliacco, ah guidon becco f...,
Va', che ti mangin l'ossa i lupi, e l'orse.

Ma s'or, che fea l'amico, ito è lontano,
Forse un dì, con sua pena e nostra gioia
Ci tornerà, come nemico, in mano.

Così sfogavan l'amorosa noia,
Per l'amato Fiscal piangendo in vano,
La forca, i birri, e la berlina, e 'l boia.

**30. - Al signor Lodovico Breni, il quale scrisse
all' Autore, che Don Ciccio voleva concorrer di nuovo
alla Rota di Genova.**

Non mi sembra impossibile, nè strano,
Ch'al nostro prudentissimo Don Ciccio
Sia venuto capriccio
Di ricondursi a la città di Giano:
Anzi mi par che questa
Sia con molta ragione
Una risoluzione
Degna de la sua testa;
Perchè, s'ha da ricever le risate,
Che sien proporzionate
A l'opre sue ridicolose e sciocche,
Ci vuol quel Giano appunto,
Che suole in doppio volto aprir due bocche.

31. - Il giuoco del fiore.

Quando cha l'altro di, per consumare
Con men rincrescimento il tempo e l'ore,
Don Ciccio mio, noi ci prendemmo a fare
Quel giuoco, che lo chiamano del Fiore,

A la rosa io t'udii rassomigliare
Da quei che, visto il natural rossore
Del viso tuo, pensò di non errare
Preso la parità da quel colore;

Io però, fra di me scorrendo allora
Tutte le qualità de la sì bella
Famiglia innumerabile di Flora,

Al fior t'assomigliai di Mercorella;
Che, al dir del Mattiol, quando s'odora
Subito fa venir la caccarella.

**32. - A Don Ciccio divenuto pallido per il suo
mal di morici.**

Arietta per musica.

Signor, quand'era
La vostra cera
Più colorita,
Io vi chiamava
Viso di fava;
Adesso mo',
Che per l'offesa
Del vostro male
Morroidale
S'è scolorita,
E che s'è resa
Scialba, e gialletta,
Io vi dirò
Viso di fava no, ma di favetta.

33. - Si loda il signor Tomaso N., il quale restò solo fra molti nell'amicizia di Don Ciccio

Perch'ad ogn'òr l'affettuoso Acate
Con assidue pedate
L'orme d'Enea seguì,
Senza lasciarlo mai notte, nè dì,
Mertò dal maggior vate
Di leal fedeltà lodi pregiate;
Onde poi n'è rimasto
Sino al dì d'oggi applaudito il grido:
Ma voi, signor Tomaso,
Per tanta fedeltà, voi meritate
Più, ch'Acate.

34. - A Don Ciccio, nell'arrivo a Macerata della sua sposa, la quale egli avea descritta precedentemente per un angelo.

Quella vostra sì bella, e sì famosa
Leggiadrissima sposa
Pur venne a far felici
Queste nostre pendici — e veramente
A parer de la gente,
Qual voi la predicaste, un angel sembra;
Ma però ne l'età, non ne le membra.

**35. - Don Ciccio è fatto, nella sua patria,
procurator dei poveri.**

Poveri, o voi, cui frenesia di Fato
Don Ciccio destinò per avvocato:
Or sì, ch'ognun di noi
Vi può dir con ragion: — Poveri voi!

**36. - Don Ciccio, che vantava l'acutezza del proprio
intelletto mentr'era Auditore a Genova.**

Don Ciccio, poi ch'avete esagerato,
D'aver sì chiaro, e splendido intelletto,
(Come per verità Dio ve l'ha dato
Al maggior segno lucido, e perfetto),

Ciò venuto all'orecchie del Senato,
E discusso l'affar nel gabinetto,
Da quei saggi Signor s'è decretato
D'adoperarvi ancor per altro effetto;

Cioè di porvi in cima al Torrione
Per far lume così da luogo tale
Di notte a le marittime persone.

Or bella cosa il veder un, che vale
A far doppia, e dissimile funzione
D'Auditor di Rota, e di fanale!

37. - La Serenata.

Accidente notturno.

Era di sera
Su le tre ore,
Quando a Don Ciccio,
Arso d'amore,
Venne in capriccio
Di far palese
A chi l'accese
L'antico suo libidinoso, ardore.

Quindi avanzatosi
Sotto il balcone
Di quella rigida
Che l'arrostì,
Con un armonico
Falsobordone
Sul chitarrone
Cantò così:
— Sì feritemi,
Saettate,
Ch'io per me, luci spietate,
Mai d'amarvi non lascerò;
Ma costante incoccherò
Come il rospo a le sassate;
Sì, sì, feritemi, luci spietate.

Luci barbare, quanto belle,
Fate pur ciò che volete,
Siate fulmini, o comete,
Siate vipere, o ceraste,
Ch'io vi voglio adorar, se ci crepaste.

Mentre in tal guisa
Don Ciccio esagera
La sua passion,
Voce improvvisa
Da lunge sentesi
Che basso mormora: — C..., C...

Ei però, che null'altro
Sentia fuor che la doglia ond'era oppresso,
Sol pensando a sè stesso
Proseguì, ben che per poco,
L'incominciate
Prime proteste,
Figlie modeste
Di nobil foco;
Ma poi parendogli
Che le bravate
Fosser per essere
Più adeguate
A farla muovere,
Tutto rannuvolato in questa guisa
Diè materia col canto a nuove risa.

— Poffare Iddio!
Chi mai sentì,

Ch'una vil femina
Di bassa nascita
Sprezzi così
Un uomo carico
Di tanto merito,
Qual mi son io!
Poffar Iddio!

Ma senti, empia, ma senti, e pensa
Col tuo poco giudizio a i casi tuoi.

O tu, lasciato
Lo stile usato
Del tuo rigor,
Fammi felice:
O ch'io, portato
Dal mio furor,
Con mano ultrice
Ti vengo a svellere
Dal petto il cor.

Però che ben lice
«Vim vi repellere»,
Per quel che dice
Ogni dottor. —

Mentre in tal forma
Ei novamente
Sfoga dolente
La sua passion,
Quella medesima
Voce risentesi,

Ch'alzato il tuon,
Con maggior enfasi
Gridando replica: — C... C...
 Or egli allora
Che si senti
Alto così
Chiamar a nome,
Io non so come,
Restando muto
S'instupidi;
 Poi, conosciuto
Che quelle voci
Fin ora incerte
Eran proferte
Da la ragion;
Concordemente,
A guisa d'eco,
Replicò seco
L'udito suon,
Gridando anch'esso
Nel tono stesso:— C... C....!

38. - Impresa di Don Ciccio entrato nell'Accademia degli Uморisti.

Propostosi Don Ciccio, e ballottato,
Rimase al fin fra gli Uморisti ammesso:
E l'impresa di lui nel tempo stesso
Esposta fu tra l'altre al destro lato.

Qui dunque si vedea delineata
Un alce, e un branco d'ocche intorno ad esso,
Ma senza il motto solito, ond'espresso
Non ben restava il suo significato.

Così l'oscurità de l'invenzione
Fe' ch'oscura pur anche a gli occhi altrui
Ne rimanesse l'interpretazione:

Ma poscia udissi a dir, che chi per lui
L'avea così formata, ebbe intenzione
Di dire: — Oh che gran bestia egli è costui!

39. - In occasione delle guerre d'Europa l'anno 1690.

Langue la bella Europa, anzi la brutta;
(Chè tale è divenuta, e tal la rese
Quel morbo marzial, che la sorprese,
Onde s'è tanto estenuata, e strutta).

Ancor, però, che sia sì mal ridutta,
In te, Don Ciccio, ha le speranze intese;
Porgi tu dunque a lei la man cortese,
Onde al tranquillo suo sia ricondutta.

E non fia novità, che sovvenuta
Oggi venga da te, nè ch'ella scampi
Per opra tua da la mortal caduta:

Ch'altre volte colà, quando perduta
S'era tra i gigli de' sicani campi,
Da la schiena d'un bue fu sostenuta.

40. - Il Peso.

Io mi trovai presente l'altra sera
Quando Don Ciccio, grosso, e corpulento,
Qual natura il formò, venne a cimento
Con un collega suo d'egual panziera.

Si contendea del peso, e la stadera,
Cui rimesso ne fu l'esperimento,
Sentenziò per Don Ciccio, e 'l mostrò, ch'era
Diciotto libbre men di quattrocento.

Io però, quanto a me, son di pensiero,
Che sì gran peso, a titolo di tara,
Meriti almen la detrazion d'un zero:

Parendo incompatibile col vero,
Ch'ei pesi presso a quattro centinara,
E che si mostri poi così leggero.

41. - Per il maritaggio di Don Ciccio.

Al signor Antonio Pinti

Antonio, al fin Don Ciccio,
Spinto da la focosa
Furia libidinosa
Del suo carnal capriccio,
S'è trovata una sposa
Così leggiadra, e bella,
Che col nome di Sole ognor l'appella:
E non crediate già,
Che mosso da l'affetto
Più che da verità, così la dica,
Perchè, non men del sole, è con effetto
Aurea di faccia, e di natali antica.

**42. - Il Bargello della Rota si giustifica presso
Don Ciccio, il quale s'era doluto che i meloni soliti
donarsi ogni giorno nel mese d'agosto erano cattivi.**

Quand'ier furon dati a nome mio
I soliti meloni, aveste il torto
A dolervi di me, dicendo ch'io,
Con naso poco accorto,
Anzi privo di senno, e di consiglio,
Quasi sempre li piglio
Di mala qualità:
Ma certo ognun dirà,
Col ben considerar le mie ragioni,
Ch'appunto qual dovevo io gli ho provisti,
Perchè: — Come potea pigliarli buoni
Un, che fa l'arte di pigliare i tristi?

**43. - A Don Ciccio, per una lunga scrittura
da lui fatta in difesa d'una sua piccola possessione
molestatagli per Salviano.**

È veramente degno
Parto del vostro ingegno arcigrandone
Quel lungo scritturone — in cui mostrate
A monsignor Vicario
Che non può l'avversario
Conseguir di ragione
Col tentato rimedio
«Super asserto predio»
La pretesa immissione:
Ma certi matematici,
C'han visita la scrittura, e che son pratici
Del fondo controverso, hanno affermato
Che voi ne la suddetta informazione
Non avete servato
Il termin, dicon lor, di proporzione:
Perch'alfin s'è trovato
Per via di geometrica misura,
Che quel fondo pulsato
È più piccolo assai de la scrittura.

**44. - In persona d'un Giudice, al qual Don Ciccio,
nell'informarlo, replicò molte volte d'aver ancor egli
giudicato più di venti anni.**

Quella, che splende in te legal virtù,
Onde già fai con Bartolo gilè,
Non solo infra di noi chiara si fe',
Ma ne giunse il lustror, fino al Perù.

Dunque a che fin quel sempre dir, che tu
Il giudice facesti al par di me,
E che 'l tuo cul dottore anch'ei sedè
In tribunal vent'anni, e forse più?

Io so, che sempre fisso, e non mai sazio
Di giudicar ne festi l'esercizio
Là ne' fori di Giano, e in quei del Lazio:

Ma chi nol sa, ne può cavar l'indizio
Dal veder, che t'ha logro in lungo spazio
D'un tanto giudicar, tutto il giudizio.

45. - Al signor Lodovico Breni.

È qui, Breni, comparso un ingegnone
Insigne professor di matematica,
Che certo, e per teorica, e per pratica
Può star con Archimede al paragone.

Ei fa volar per l'aria un galeone,
Solo empiendol di vento: e ciò si pratica,
Cacciandogliel fra l'una, e l'altra natica
Col mezzo d'un gonfietto da pallone.

Or io, che sono a far tal prova intento,
Se posso aver Don Ciccio per pilota,
Ne spero meglio il ripromesso evento:

Nè ponno andar le mie speranze a voto,
Perch'essendo ancor ei gonfio di vento,
Gli accrescerà mirabilmente il moto.

**46. - Con la dimostrazion di Don Ciccio si decide
una question filosofica**

Mi ritrovai per sorte l'altra sera
Dov'eran certi giovani studenti,
Che portavano «hinc inde» gli argomenti
Intorno al darsi, o no, de la chimera;

Ed io, se ben per lunga età già m'era
Scordato i filosofici elementi,
Pur la parte del sì fra quelle genti
Mi posi a sostener per la più vera;

E dissi lor: — Chi d'affermar non teme,
Ch'unir non può tre varie bestie, o due,
La speciale attività d'un seme,

Guardi Don Cicco, e le fattezze sue:
Chè in lui sol ne vedrà ben quattro insieme,
«Nempe» il porco, il castron, l'asino, e 'l bue.

47. - A Don Ciccio.

Signor Don Ciccio, in terra è l'elefante,
Bestia sì smisurata, e di tal lena,
Che portò già senza fatica o pena
Sul dorso un mezzo esercito volante:

Il mare ebbe colà nel sen d'Atlante
Trent'anni sono in circa una balena
Di sì gran corpo, e spaziosa schiena,
Che fu creduta un'isola vagante.

Ne l'aria pur fu visto andar volando
Un immenso uccellaccio, e furibondo,
Al tempo là de le pazzie d'Orlando:

Ma se si cerca in mar da cima in fondo,
Se tutto, e terra, e ciel si va spiando,
Non ha di voi bestia maggiore il mondo.

**48 - Don Ciccio ha venduto un orto per farsi
un abito di scorrucchio**

Al signor Curzio Picotti.

Curzio, quel miserabil giardinetto,
Ch'al povero Don Ciccio era restato
Ne l'asse ultimamente ereditato
Dal defunto suo zio Don Benedetto,

Venendo al fin per tal cagione astretto
A vestirsi di brun, l'ha contrattato,
E col denar ritrattone ha comprato
Ventisei braccia di cotone in Ghetto.

Or più nulla non ha; poichè quell'orto
Tu sai, ch'egli era l'unico fra quante
Cose gli diè l'eredità del morto:

Quindi ancor egli omai per suo conforto
Potrà dir col filosofo Biante:
— Tutto, quant'ho di ben, meco me 'l porto.

49. La bontà di Don Ciccio.

Al signor canonico Santucci.

Santucci, è cosa strana! Oggi la gente
Ha di Don Ciccio un pessimo concetto,
Non essendo tra gli uomini difetto
Del quale, a detto loro, ei vada esente:

E dicon d'esso particolarmente,
Che sia pien d'arroganza, e di dispetto,
Lungo di lingua, e corto d'intelletto,
Subitano, iracondo, impaziente.

Io però queste lor proposizioni
L'ho per mendaci, e 'l parer mio contrasta
Le costor sì maligne opinioni:

Poich'a dir vero, in tutte l'occasioni
L'ho ritrovato un uom d'ottima pasta,
Ma pasta, onde si fanno i maccheroni.

**50. - L'Autore dà parte a Don Ciccio d'una
indisposizione sopravvenutagli.**

Don Ciccio, quella mia, che per mortale
La divulgaron anco i più periti,
Onde i miei ne restàro impauriti,
Si scoprì poi per febbre accidentale.

È però ver, che dopo un simil male
Mi si son gl'intestin tanto induriti,
Ch'ad effetto di renderli ammolliti,
Nè supposto ci val, nè serviziale.

Ma perchè resti alquanto sollevata
La natura oggimai da tale impaccio
Con altra provision meglio adattata,

Fa', ch'io ti possa dar sola un'occhiata:
Ch'a far muovere il corpo, il tuo mostaccio
Val più d'una pozion scamoneata.

**51. - A Don Ciccio per la pretensione che tutte
le donne siano innamorate di lui.**

Don Ciccio, ancor che siate
Virtuoso, gentil, bello, e galante,
Tutto questo però non è bastante
A farvi amar da tutte
Le donne o belle, o brutte,
Come voi vi pensate;
Ma per andare avante
Nel sentiero d'Amor con franco passo,
Fa bisogno ch'abbiate anche il contante
Poi che Torquato Tasso,
Ch'è dei dogmi amorosi
Ottimo espositore,
Dice che sono i bezzi esca d'Amore.

52. - La bellezza di Don Ciccio.

Al signor Matteo Regali.

Matteo, quando si fe' quella disputa,
Di chi fosse il più bel tra gli uditori,
Dissi, dando a Don Ciccio i primi onori,
Ch'al volto suo la palma era dovuta.

Ma quando venne ad esser risaputa
Tal decision da' suoi competitori,
Ne fèr querele, strepiti, e gridori,
Come di grave ingiuria ricevuta:

Or per sedar questo bisbiglio insano,
E porre omai sì gran tempesta in calma,
Col mostrar che dal ver non m'allontano,

Io torno a dir, nè lo ridico in vano,
Che 'l suo mostaccio merita la palma,
Ma merita la palma d'una mano.

53. - La trasformazione.

A Don Ciccio

Quando qualche mortal nel tempo andato
Commettea contro i Numi alcun misfatto,
A l'uso militar, venìa de fatto
Per suo castigo in bestia trasformato:

Così pagando il fio del lor peccato,
Aracne un ragno, ed Atteon fu fatto
Subitamente un timido cerbiatto,
Che poi da' veltri suoi fu lacerato.

Or io, che nel vederti ho l'occasione,
Don Ciccio, di mirar con gli occhi miei
Ogni tua qualità, senso, ed azione,

Stimo fra me, che t'abbiano gli Dei,
Per qualche tua gran colpa, o trasgressione,
Trasformato in quell'asin che tu sei.

54. - La Vecchia di Zeusi.

Zeusi, quel sì grand'uom ne la pittura,
Ho letto che dipinse al naturale
Con un ceffo ridicolo, e brutale
Una vecchia d'orribile figura:

Ma che poi nel mirar quella fattura
Ne morì da le risa. Or simil male
Temo anch'io per Don Ciccio, essendo eguale
La causa, onde provvien la mia paura.

Però che nel mirar tanti ritratti
Che, sempre similissimi al suo viso,
Ben che in forme diverse, ho di lui fatti,

Temo, ch'un dì per l'abbondar del riso
Gli spiriti compressi, e sopraffatti
Mi faccian restar morto a l'improvviso.

INDICE

Prefazione - Gio. Francesco Lazzarelli

PARTE I: - **Le Testicolate.**

Proemio. - Testicolature prima

Le Testicolate

Invocazione

La concezione di Don Ciccio

La nascita di Don Ciccio seguita nell'anno 1632

Nel medesimo soggetto nella nascita di Don Ciccio

Artificio della Natura nella formaz. di Don Ciccio

La Voglia

Don Ciccio in età di quindici anni cominciò a metter la
barba

Il Dottorato di Don Ciccio

La descrizione di Don Ciccio

Pretensioni di Don Ciccio

L'infermità di Don Ciccio

La convalescenza di Don Ciccio

La cecità di Don Ciccio

L'alterigia di Don Ciccio

Don Ciccio che salutato non risaluta

Nel medesimo soggetto

Nel medesimo soggetto

Qual sia la causa che fa poetar Don Ciccio

Il Tencone

Premio dovuto alle virtù eroiche di Don Ciccio

La disfida di Don Ciccio contro un suo collega
Don Ciccio, fatto fiscale, si veste di velluto a pelo
L'inciampo
La preeminenza di Don Ciccio
La scienza universale di Don Ciccio
Don Ciccio allo specchio
Il disprezzo di Don Ciccio
L'Autore tiene appresso sè il ritratto di Don Ciccio
Il nome imposto a Don Ciccio
Il valor di Don Ciccio
Il Sogno
La giustificazione dell'Autore con Don Ciccio
Il Donativo
La struttura corporale di Don Ciccio
Don Ciccio con gran tacchi alle scarpe
La confidenza di Don Ciccio col signor marchese N.,
 persona di poca levatura
La rottura di Don Ciccio col signor marchese N.
La rissa di Don Ciccio col medesimo
A Don Ciccio grasso figlio di padre gracile
Nel medesimo soggetto
Il giuoco del pallone
In occasione, che l'armata di Francia cannonò Genova
A Don Ciccio dolutosi, che andato al festino le dame
 nol salutassero
Convito poetico dell'Autore
Il discredito di Don Ciccio
L'Eco

La Chimera
Don Ciccio a spasso co' suoi colleghi in un giardino di
frutti
Don Ciccio. - L'Autore incontra difficoltà nel fare il cin-
quantesimo sonetto della *Cicceide*
La cometa apparsa in segno di Vergine nel 1682
Nel medesimo soggetto
La durabilità di Don Ciccio
Don Ciccio abborrito
La solitudine ipocondrica di Don Ciccio
La solitaria ipocondria di Don Ciccio
La malinconia di Don Ciccio il giorno di Pasqua
L'immutabilità di Don Ciccio
A Don Ciccio sdegnato per le precedenti composizioni
L'Autore non vuol più per adesso cantar di lui
L'Autore implora il perdono da Don Ciccio
La Genitura di Don Ciccio
L'accesso giudiciale fatto da Don Ciccio
I sette miracoli del mondo
La cucina
Instabilità delle cose sotto lunari
Don Ciccio ammesso nella corte d'Astrea
Orazione di Don Ciccio nell'ingresso alla Rota di Geno-
va
La beltà di Don Ciccio, ancorchè piccolo di statura
Don Ciccio, materia fecondissima di componimenti
poetici
La corona, premio del merito

Il diluvio universale
A Don Ciccio nelle presenti copiosissime piogge ed
inondazioni
Soavità incomparabile di Don Ciccio
Don Ciccio fa strologarsi
La scandescenza di Don Ciccio sul giuoco
Per un abito stravagante di Don Ciccio
Don Ciccio in procinto d'andare a Roma
L'Autore vuol giungere all'ottantesimo sonetto
Nella rigidissima invernata dell'anno 1684
Don Ciccio dovevasi d'essere stato messo nell'ultimo
luogo alla tavola di Monsignor N.
A Don Ciccio armato di spada nel tempo della guerra
col Turco
Il rammarico di Don Ciccio e di suo fratello pel passag-
gio di lor padre alle seconde nozze
Don Ciccio è ricevuto nel seminario nel convittore
La Commedia
Don Ciccio si stupisce di non incanutire nell'età sua di
cinquant'anni
Al Trono di Don Ciccio
Il Convito Rotale
Il perdono chiesto dall'Autore a Don Ciccio
La ritenzione di Don Ciccio
La camerata di Don Ciccio
A Don Ciccio infermo vien proposta l' acqua de' Bagni
Comparazione tra Alessandro Magno e Don Ciccio
Don Ciccio affetta l'arguto e lo spiritoso

Il ritratto

Rinnovazione del buon capo d'anno a Don Ciccio per
l'ingresso dell'anno 1683

Don Ciccio dolevasi che l'Autore l'avesse diffamato per
un C...

Don Ciccio annoverato nel numero de' grandi

L'Autore dopo il nonagesimonono sonetto vorrebbe arri-
vare al centesimo

Lo studio affittato

Il medesimo appigionato ad un coltellinaro

Le chiacchiere legali di Don Ciccio in Rota

L'Epilogo

La rasura

Ricchezze di Don Ciccio non credute

Pregi di Don Ciccio manifestati per bocca d'Apollo

A Don Ciccio, invitandolo a mascherarsi

Don Ciccio diceva, che non v'era chi ci cogliesse a par
di lui, nel dar le sentenze

Scusa dell'Autore a Don Ciccio

Don Ciccio disse, che 'l signor cardinale N. ne' suoi ne-
gozi più gravi si riposava tutto sopra di lui

La Parrucca

Al signor Sebastiano Andreozzi, da cui l'Autor fu avvi-
sato Don Ciccio aver ritirato lo studio negli apparta-
menti di sopra in tempo d'estate

Don Ciccio ha posto la locanda sopra la stanza a terre-
no, dove faceva lo studio, dopo d'averlo trasportato
nell'appartamento di sopra

Sotto qual segno nascesse Don Ciccio
La preminenza di Don Ciccio
L'Autore villeggiando alla Concordia, più non si cura
delle nuove del mondo
L'Autore prega il signor Breni a farlo rappacificar con
Don Ciccio
L'Autore per aver composto sopra Don Ciccio, si stima
più glorioso del Colombo
Don Ciccio, lasciata la profession legale s'è dato all'agri-
cultura
Don Ciccio, dato all'agricoltura, non teme danni dalla ri-
gidezza della stagione
Don Ciccio si duole con suo fratello ch'abbia voluto ma-
ritarsi ancor egli
Il furto fatto a Don Ciccio
Il mostruoso cavallo di Don Ciccio
L'Autore in procinto di portarsi a Venezia, invita seco
Don Ciccio
L'Autore giunto a Venezia, invita colà Don Ciccio
Il Testamento dell'Autore
Don Ciccio mostrò disgusto nel sentir l'indisposizione
dell'Autore
Don Ciccio travagliato dalla podagra
Don Ciccio infermo di mal di sciatica
La Trasformazione
Don Ciccio prende due giovani per aiutanti di studio
esagerando loro di volerli far uomini
Don Ciccio amato generalmente da tutti

L'Autore ammalato di dolori, ne dà parte a Don Ciccio
La presunzion di Don Ciccio
La Disputa
Don Ciccio in età di cinquant'anni ha faccia da giovane
La Nebbia
La Pioggia
La Neve
Il Vento
Don Ciccio ha concetto d'essere un gran dottore
Don Ciccio alterato dal vino
Don Ciccio raccomandato all'Autore, perchè venisse
 rimbussolato per la Rota di Genova
La statua di Mennone
Don Ciccio innamorato
Nel medesimo soggetto
Don Ciccio in procinto di maritarsi
Il Matrimonio
Per il maritaggio di Don Ciccio
La simiglianza
Don Ciccio innamorato della Damigella di sua moglie
Consolazione a Don Ciccio
Don Ciccio ha fatto perdita d'un figlio
Don Ciccio rimasto vedovo dimanda un canonicato
A Don Ciccio che voleva farsi castrare per non aver più
 figli
Don Ciccio e suo figlio restauratori del Mondo invec-
 chiato

Don Ciccio esorta i Principi cristiani ad unirsi con l'Imperatore contro il Turco

Don Ciccio, divenuto cacciatore di storne, si vantava di trovarne gran quantità

Gli Avvisi

A Don Ciccio. - Per le diverse opinioni che corrono del suo sapere

Don Ciccio s'è fatto fare il ritratto

Al signor Domenico Maria Canuti, insigne pittore bolognese, che fece il ritratto a Don Ciccio

Al signor dottor Geminiano Montanari, che donò all'Autore un Microscopio

Lunghezza di Don Ciccio nella spedizione d'una causa

A Don Ciccio. - In occasione del grande armamento de' Principi tutti d'Europa

Al signor Fabio Baldinotti, che chiese all'Autore una distinta descrizione della persona di Don Ciccio

Bizzarria della Natura in formar Don Ciccio

Predizione della nascita di Don Ciccio

Don Ciccio nato di sette mesi, nel principio di maggio

Al signor dottor Montanari, che scrisse all'Autore d'aver a mente buona parte della *Cicceide*, non ostante la sua cattiva memoria

Al signor Napoleon della Luna, che desiderava saper chi fosse Don Ciccio

I complimenti tra Don Ciccio e 'l Senato di Genova nel suo ingresso a quello Rota

Don Ciccio che, bramoso d'ingrandimento, si duole d'aver pochi beni di fortuna
I venti freddi e i caldi egualmente molesti a Don Ciccio
Per una opposizione fattasi al poema della *Cicceide* con quel verso d'Orazio nella *Poetica: Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo*
La grandezza di Don Ciccio
Il trionfo di Don Ciccio
La solitaria malinconia e solitudine di Don Ciccio
Al signor dottor Geminiano Montanari autor del *Fru gnolo*, il quale si dichiarò d'aver letti, con suo grandissimo gusto, alcuni sonetti della *Cicceide*
La nuova datasi da Don Ciccio della presa di Buda, non si verifica
L'Autore si giustifica con Don Ciccio, dolutosi ch'avesse detto d'averlo in culo
Don Ciccio dolevasi che nella Rota gli fosse toccato l'appartamento più stretto
Il cannocchiale
Le prerogative de' Testicoli
Don Ciccio perplesso e dubbioso nella risoluzione d'un punto legale disputato in Rota
Il Convito
A Don Ciccio ch'avea lasciata la carica di Fiscale
Don Ciccio affetta di pigliare il primo luogo nel trovarsi co' suoi colleghi
L'umiltà di Don Ciccio
La recidiva di Don Ciccio nelle sue pretensioni

Don Ciccio ammesso nell'Accademia, v'espone l'impresa
S'invita Don Ciccio ad unirsi all'armata cesarea contro il
Turco
A Don Ciccio che faceva pratica per andar Uditore del
Presidente di Norcia
Don Ciccio è percosso da bella donna con una padella in
testa, perch'egli, discorrendo con esso lei, stende la
man per toccarla
Per Don Ciccio, che stampa un volume di consigli cri-
minali col suo ritratto nel frontispizio
Don Ciccio risoluto di lasciar la patria
Don Ciccio parte per Roma
Per la partenza di Don Ciccio
L'Autore vuol compire il numero di duecento sonetti so-
pra Don Ciccio
Nel tempo che l'armata veneta bombardava alcune for-
tezze della Morea
Obblighi dell'Autore verso Don Ciccio, spiegati per via
d'emblema
Don Ciccio dalla sua serva, che gli scaldava il letto, fu
scottato in un piede
Al signor dottor Montanari in occasione d'aver veduto il
suo nuovo Frugnolo l'anno 1687
La meraviglia della Natura imitata dall'Autore
Don Ciccio valevole a conservare la quiete nell'Europa
Al Padre Abate Don Innocenzo Calisti, predicatore insi-
gne

Il problema

L'Autore si vanta eguale ad Alessandro Magno

La Rogna

Al signor Michele Brugneres. - L'Autore desidera la sua
grand'eloquenza per lodare degnamente Don Ciccio

Don Ciccio si dolse con un amico, che suo padre scri-
vendogli non gli aveva dato nel soprascritto il titolo
d'eccellentissimo

Don Ciccio percosse con un pugno il dottor Domenici,
perchè nol nominava in Roma col titolo d'Avvocato

A Don Ciccio, nel partirsi dal lido l'armata veneta per
Levante

A Don Ciccio, in occasione d'essere stato imprigionato a
Costantinopoli un Ambasciator di Corona

Don Ciccio con la polvere di Cipro su la parrucca

Si cava moralità dalla parrucca di Don Ciccio

Don Ciccio non adoprato nella sua patria se ne querela

La nobiltà di Don Ciccio

Riflessioni sopra i Testicoli

L'Autore vanta la sua fecondità poetica

La decisione

Don Ciccio ipocondriaco ama la solitudine

Don Ciccio vestito di felpa anche nel mese d'agosto

L'invito a Venezia

Al Sole

Il Pellegrinaggio

Il Ballo su la corda

Al signor Geminiano Montanari, per il suo nuovo istrumento matematico da pesar l'acqua

Il Proteo

Don Ciccio escluso dalla Rota criminale di Genova

Poetica riflessione sopra i corpi regolari

La prigionia di Don Ciccio

Il Nuoto

Don Ciccio intervenuto ad un banchetto fatto dal governatore della Marca a certe Darne, ebbe a male che quelle mai nol guardassero

La Disunione

L'Autore è richiesto a sollecitar la spedizione di una causa pendente avanti Don Ciccio ammalato

La cesarea spedizione contro gli Ongari fa temere di Don Ciccio

Al signor Geminiano Montanari, autore del celebre Frugnolo sotto nome del Gran Cacciatore di Lago Scuro

Don Ciccio, armato di spada dopo aver avuto parole con un collega

L'Autore invita Don Ciccio a caccia

L'Autore, essendo guarito dal mal dei calcoli, ne dà l'avviso a Don Ciccio

Don Ciccio aspira al grado di Gonfaloniere

L'Autore si professa e protesta obbligato d'amar Don Ciccio

Don Ciccio travagliato dal mal francese

Al signor canonico Gozzadini, nel punto che partiva dall'autore per riportarsi a Bologna

Don Ciccio il giorno va a spasso e la sera studia
La Musica
La grandezza di Don Ciccio
La disputa
Proprietà di Don Ciccio
Don Ciccio cacciato di casa da suo padre per il vizio del
gioco
Opinioni diverse sopra lo stato e qualità di Don Ciccio
Il Ritratto
Don Ciccio fra le Deità
L'Autore trovandosi moribondo si forma l'epitaffio
La convalescenza di Don Ciccio
La Recidiva
Il medico di Don Ciccio ricusa di curarlo per la sola
mercede offertagli di due sacca di grano a cura finita
Il Testamento
Don Ciccio infermo stimasi ammalato
Il medico nega a Don Ciccio la licenza di rompere la
quaresima
A Don Ciccio è negata dal medico la licenza di non fare
la quadregesima
Al barbiere, che doveva cavar sangue a Don Ciccio
Don Ciccio per accidente d'apoplezia perduto dal mez-
zo in giù
Don Ciccio ammalato in Villa fa ricondursi a Lucca in
seggiola
A Don Ciccio moribondo
L'Autore non crede la morte divulgatasi di Don Ciccio

Il taglio dello stame vitale di Don Ciccio
Al signor canonico Santucci notificandogli la morte di
Don Ciccio
La morte di Don Ciccio
Nella morte di Don Ciccio
La morte di Don Ciccio
In morte di Don Ciccio
La morte di Don Ciccio
Per la morte di Don Ciccio
La morte
In morte di Don Ciccio
La morte di Don Ciccio corrispondente alla vita
Nel medesimo soggetto della morte di Don Ciccio
La morte di Don Ciccio, e dell'unico suo figliuolo
Il passo di Lete
Il Mortorio
La tomba di Don Ciccio
La Tomba
La Cassa di Don Ciccio
La sepoltura
Il Deposito
Il Deposito di Don Ciccio
Si prega il signor conte Ronchi a formar l'iscrizione
per la sepoltura di Don Ciccio
L'Elogio
L'Epitafio
Nel medesimo soggetto
Nel medesimo soggetto

Nel medesimo soggetto
Il nicchio per il Deposito di Don Ciccio
Allo scultore che doveva fare la statua di Don Ciccio
Allo scultore che doveva fare la statua per il Deposito di
Don Ciccio
Il piedistallo per la statua di Don Ciccio
La Statua
Invocazione a Febo nel dar principio alla quarta Centu-
ria
L'Autore per i Critici della *Cicceide*
L'Autore difende dal detto d'un Aristarco la sua *Ciccei-
de*
Per i detrattori della *Cicceide*
Nel medesimo soggetto
Al Padre Don Placido Buttironi
Ai detrattori della *Cicceide*
Contro i detrattori della *Cicceide*
Nel medesimo soggetto
Ai detrattori della *Cicceide*
Al signor Gio. Antonio Moraldi, che desiderava il ritrat-
to di Don Ciccio per porlo nel frontispizio della *Cic-
ceide*
Al signor Gio. Galeazzo Manzi, Lettor Primario d'Ana-
tomia nello studio di Bologna
Pretensione dell'Autore per aver messa insieme l'Opera
della *Cicceide*
L'Autore si fa lecito di presagire alla sua *Cicceide* l'im-
mortalità con l'esempio d'Ovidio in quei versi della

sua *Metamorfosi*: *Jamque opus exegi, quod nec Jovis ira, nec ignis, ecc.*

L'Autore consacra la sua *Cicceide* alla Tomba del defunto Don Ciccio

L'Autore trasmette la sua *Cicceide* al signor Francesco Redi Medico di Firenze

L'Autore, terminato il Poema della *Cicceide*, si licenzia dalla materia, e da' lettori della medesima

L'Autore protesta le sue obbligazioni a Don Ciccio.

PARTE II: - **Le Sghignazzate**

Proemio. - Sghignazzata prima

Le Sghignazzate. - L'Autore sollecita il ritorno di primavera nel mentre che compone sopra Don Ciccio

Incertezza da chi discenda Don Ciccio

S'esamina il dove e da chi sia nato Don Ciccio

Al signore N., il quale fece alterare Don Ciccio mentre, vedendogli alcune macchie sopra la veste, gli disse ch'egli era un porco

La melanconia di Don Ciccio

A Don Ciccio, per le poesie da lui composte sopra le vittorie di S. M. Cesarea nell'Ungheria

A Don Ciccio, che fece due madrigali sotto titolo di schizzi

La presa di Buda, applaudita da Don Ciccio coi suoi componimenti poetici

A Don Ciccio, che disfida a duello un suo collega per avergli detto che si provvedesse di legna
Don Ciccio sfida a duello un suo collega per avergli detto che doveva provvedersi di legna prima del verno
A Don Ciccio, il quale si gloriava di far sempre i suoi voti nelle cause che spediva
A Don Ciccio nel medesimo soggetto
Per il maritaggio di Don Ciccio con donna attempata
Nel medesimo soggetto
Don Ciccio che, trovandosi in un festino, andava scusandosi colle dame di non averci potuto condur la sua signora consorte, perchè stava male
Il Pappagallo
A Don Ciccio desideroso che l'Autore il lodasse
Don Ciccio eletto auditore della Rota di Genova
L'Autore, innamoratosi di Don Ciccio subito vedutolo, ne manifesta la cagione
Il Diluvio universale
Al signor medico Francesco Redi autore del trattato del Pellicello
Il Pomo d'oro
A Don Ciccio per l'assedio posto dal Turco alla fortezza di Nissa
A Don Ciccio, dandoli le buone feste
A Don Ciccio, nel finir dell'anno
A Don Ciccio, in persona d'un reo, da cui pretese come fiscale dieci scudi d'argento di viatici

A Don Ciccio, giudice interessato, che faceva per arme
due branche

A Don Ciccio lasciava la carica di Fiscale

Al signor Lodovico Breni, il quale scrisse all'Autore,
che Don Ciccio voleva concorrer di nuovo alla Rota
di Genova

Il giuoco del fiore

A Don Ciccio divenuto pallido per il suo mal di morici
Si loda il signor Tommaso N., il quale restò solo fra
molti nell'amicizia di Don Ciccio

A Don Ciccio, nell'arrivo a Macerata della sua sposa, la
quale, egli avea descritta precedentemente per un an-
gelo

Don Ciccio è fatto, nella sua patria, procurator dei pove-
ri

Don Ciccio, che vantava l'acutezza del proprio intelletto
mentr'era Auditore a Genova

La Serenata

Impresa di Don Ciccio entrato nell'Accademia degli
Umoristi

In occasione delle guerre d'Europa l'anno 1690

Il Peso

Per il maritaggio di Don Ciccio

Il Bargello della Rota si giustifica presso Don Ciccio, il
quale s'era doluto che i meloni soliti donarsi ogni
giorno nel mese d'agosto erano cattivi

A Don Ciccio, per una lunga scrittura da lui fatta in difesa d'una sua piccola possessione molestatagli per Salviano

In persona d'un Giudice, al qual Don Ciccio, nell'informarlo, replicò molte volte d'aver ancor egli giudicato più di venti anni

Al signor Lodovico Breni

Con la dimostrazion di Don Ciccio si decide una question filosofica

A Don Ciccio

Don Ciccio ha venduto un'orto per farsi un abito di scorruccio

La bontà di Don Ciccio

L'Autore dà parte a Don Ciccio d'una indisposizione sopravvenutagli

A Don Ciccio per la pretensione che tutte le donne siano innamorate di lui

La bellezza di Don Ciccio

La trasformazione

La Vecchia di Zeusi